Melchior Cesarotti

Miraturque novas frondes et non sua poma.

L' ILIADE

O LA

MORTE DI ETTORE.

L' ILIADE

O LA

MORTE DI ETTORE

POEMA OMERICO

RIDOTTO IN VERSO ITALIANO

DALL' ABATE

MELCHIOR CESAROTTI.

TOMO I.

VENEZIA MDCCXCV.

DALLA TIPOGRAFIA PEPOLIANA

Presso Antonio Curti q: Giacomo

Con Privilegio.

AVVERTIMENTO

PRELIMINARE.

Disse già Orazio d' un pentolaio:

Amphora cœpit
Institui, currente rota cur urceus exit?

Io non so dire se il mio lavoro Omerico sia riuscito un orciuolo, o un' anfora; so bene, e lo confesso, che non riuscì quello ch' io m' avea proposto sin da principio. Intrapreso coll' idea di farne una Versione Poetica esso mi si cangiò tra le mani pressochè in una asso-

luta riforma. Se questo termine sembrasse ad alcuno troppo ambizioso, si compiaccia di credere ch' io non ricorro ad esso se non perchè non so trovarne alcun altro che sia nel tempo stesso adeguato e modesto. Il titolo di Poetica dato alla mia Versione annunziava bensì abbastanza ai conoscitori ch' io mi prefiggeva di appropriarmi tutta quella libertà che la differenza non solo della lingua e del metro, ma sì anche delle maniere, degli usi, in una parola del gusto letterario insieme e sociale del nostro secolo rendeva secondo me indispensabile, e che perciò contento di ricopiar nel mio quadro tutte le vere e conservabili bellezze Omeriche, mi sarei permesso in più d'un luogo d' imitar il mio originale, e

talor anche di emularlo più che seguirlo. Ma quanto al fondo delle cose, alle parti solide del Poema, ai caratteri, ai discorsi, al complesso dei sentimenti, non fu mai mio intendimento di porvi mano avvisando che un Traduttore (giacchè allora non mi proponea d'esser altro) sia come il ritoccatore d'un quadro antico che può bensì rinfrescarne il colorito, e supplir anche qualche parte logora, o guasta, ma dee lasciar intatte le figure e la composizione quali uscirono dal pennello del primo maestro. Ma che? l'uomo ha un bel proporsi di fare, o non fare; convien cedere all'ascendente della sua stella (sarebbesi detto nei buoni tempi astrologici). Superbo di gareggiare col mio Originale nei luoghi più

luminosi ed interessanti, lieto anche di ravvivare i men belli e presentarli nel lume il più favorevole, ove poi m' avvenni in altri che mi parvero stranamente disacconci non seppi impetrar da me stesso di diventar lo strumento del disgusto e della noia che doveano risentirne tutti i lettori non acciecati dalla prevenzione; e convinto che niuna desterità, niun artifizio di stile bastava a risanar piaghe di questa specie, m' accorsi che conveniva troncare, sostituire, rifondere, assumer in fine il personaggio non d' imitatore, ma d' autore. Sgraziatamente qualche spirito maligno mi suggerì spedienti, supplementi, compensi che mi parvero abbastanza felici, ed io non seppi resistere alla tentazione di farne

uso.

uso. Siccome però non era questo il mio primo assunto, nè io poteva ignorare il grave scandalo che avrebbe eccitato in una certa classe di dotti una tal audacia, così usai sulle prime assai parcamente di questa licenza, e lasciai mio malgrado sussistere quanto al fondo tutti quei luoghi ove pareami che un po' di liscio poetico, e qualche baratteria ufiziosa potesse rendere il difetto meno sensibile. Pure veggendo che la maggior parte dei lettori lungi dal condannarmi come reo di lesa fedeltà accoglieva con indizj di favore le mie arditezze, presi in progresso più di coraggio, e quanto più m'andai avvicinando al mio termine, tanto con meno di scrupolo m'abbandonai all' istinto che porta ognuno a

le-

levar da un bel volto una sozzura che lo deforma. Compita in tal guisa la mia fatica, ora che per soddisfare al desiderio comune mi determinai a ripubblicare la sola parte Poetica, rileggendo di seguito la mia opera venni a scorgere chiaramente che con alcune altre poche alterazioni ed aggiunte potevasi dar all' Iliade una faccia in gran parte nuova; e conciliarle una vera unità, una moralità più interessante, ed un macchinismo meglio inteso e più degno dell' Epopea. Veggendo adunque che i cangiamenti già fatti rendevano il mio lavoro un non so che di mezzo fra l' Originale e la Traduzione, e certo che le mie colpe passate erano più che bastanti per tirarmi addosso gli anatemi degli Omerolatri e dei

Fe-

Fedelisti, presi francamente il mio partito, e risolsi di compire appieno quell'esemplare dell' Iliade ch'io m'era già formato in mente, che aveva qua e là indicato nelle Osservazioni Critiche, ed anche in gran parte eseguito. Le nuove riforme ed aggiunte servono a dar più di fondamento e di sistema alle precedenti, e il complesso di quelle e di queste rende più espressi nell'Iliade quei caratteri d'unità, di morale, di religione, che i Comentatori pretendono di trovare nel loro testo, ma che assai spesso non vi si ravvisano che pei vetri colorati di Mad.[ma] Dacier e consorti. Se questa idea sia vana, o fondata, lo giudicheranno i lettori dal parallelo ch'io porrò qui sotto dell' Iliade Greca e dell' Italiana

ris-

rispetto a tre punti essenziali, il piano Teologico, l'azione Epica, e la moralità.

A R-

ARTICOLO PRIMO.

§. I.

Dei, e loro condotta nell' Iliade Greca.

Non vi sono presso Omero esseri di una natura superiore a que' Dei ch' egli ci rappresenta nella sua Iliade. Vi si nomina talora il Destino, ma non v' è nulla che lo qualifichi per un essere nè divino, nè animato. Quanto accade nel mondo di fisico e di morale dipende dall' influenza degli Dei. Ma questi, lungi dal corrispondere all' idea della Divinità, sono imperfetti, capricciosi, viziosi, e passibili. Giove è detto padre degli Dei e degli uomini, si spaccia per onnipotente d' autorità e di forza incommensurabile, arbitro e sovrano dell' universo. Ma se stiamo ai fatti, egli non ha veruno di quegli attributi che caratterizzano il Dio supremo. La sua potenza sembra usurpata e controversa. I suoi fratelli pre-

ten-

lei favorite (L. 4); si delizia nelle carnificine (L. 7, 11, 16), attizza egli stesso gli Dei a combattere l' un contro l' altro (L. 20, 21); si lascia ingannare e addormentar insidiosamente da sua moglie (L. 14); infine non è mai mosso dai principj del bene universale, e protesta che il sommo bene degli Dei sta nel fumo de' sacrifizj che lor si fanno dagli uomini (L. 4, L. 24).

Gli altri Dei non fanno scomparire il padre. Niuno di loro non è mosso dall' amor del giusto, ma da parzialità, odj, e risentimenti privati; niuno è che non usi qualche tratto di soprafazione, o d' insidia, niuno che non si renda odioso, o ridicolo. Essi non solo si abbaruffano e si maltrattano tra loro, ma sono anche feriti dagli uomini, e il Dio della guerra non è terribile se non negli urli.

mutabili d' una più severa giustizia. Il Fato avea fissata la rovina di Troia se dentro un certo spazio Priamo e i suoi figli non rendevano Elena ai Greci, e non pagavano loro un' ammenda proporzionata. Questo spazio a istanza di Giove fu prorogato sino a dieci anni. Persistendo Paride secondato dai fratelli e dal padre nel suo delirio, e cominciando il decimo anno, si andava maturando il castigo di Troia. Ettore che colla sua rettitudine naturale conosceva l' ingiustizia della sua causa, e colla sua autorità poteva indurre gli altri al ravvedimento, ma sedotto da un falso onore e da una viziosa condiscendenza non seppe indursi a farlo, dee per decreto del Fato perir sotto Troia, in esempio del castigo celeste, e presagir colla sua caduta lo sterminio d' una famiglia colpevole. L' onor della morte di Ettore era dal Destino accordato ad Achille. La discordia fra questo ed Agamennone poneva un ostacolo insuperabile à questa impresa; e il

avea deciso che ambedue quegli
fossero costretti a riconciliarsi, e
ssero la pena l'uno della sua sopraf-
e, l'altro della sua ira implacabi-
a condotta di Giove in tutta l'Ilia-
diretta ad eseguire gli ordini del
no ignorati e attraversati dagli altri
A tal fine era necessario che i Gre-
ssero travagliati e sconfitti. Giove
referisce a tutto la pace, veggendo
uesta non può ottenersi, serve ai
del Fato col favorire i Troiani;
n che questo disegno resta per po-
mpo sospeso fino a tanto che sia
mente scontata da essi Troiani la
ia di Pandaro e la violazione del
mento; delitto nel quale avendo par-
e istigatori, o sostenitori gli stessi
permettono il Fato e Giove che
ei stessi siano puniti oltre a ciò
parea competersi alla lor natura.
ciò Giove ripiglia il primo de' suoi
li mal inteso e contrastato vana-
dagli Dei subalterni, effetto del
qua-

quale è la riconciliazione d'Achille e di Agamennone, e la morte di Ettore; con che apparisce che ciò che alle intelligenze inferiori sembrava in Giove parzialità, stranezza, ingiustizia, era un ordine più misterioso di rispettabile e superior provvidenza.

I caratteri distintivi del Fato, di Giove, degli altri Dei, i fini occulti, e gli oggetti di ciascheduno nella rispettiva loro condotta sono annunziati sin da principio, e posti nel loro lume in luogo opportuno, onde nulla di quanto accade sembrar possa nè sconveniente, nè strano.

ARTICOLO SECONDO.

§. I.

Soggetto e azione dell' Iliade Greca.

Il soggetto che risulta dalla proposizione non è che l'ira d'Achille funesta ai Greci; ma nel fatto la storia poetica è

gata sino alla riconciliazione di
e ed Agamennone, e progredisce
imprese del primo, la massima del-
ali è la morte di Ettore, i di cui
ili chiudono il poema. Si è già
ato ampiamente nelle osservazioni,
ı proposizione è stranamente imper-
che il soggetto come vien propo-
al Poeta è picciolo, e poco impor-
, e che la seconda parte ch' è la
ıminosa dell' Iliade o forma un' azio-
ɔppia, o dee considerarsi come un
ngamento vizioso e un' appendice
a piuttosto che come una parte es-
ale ed integral del Poema. Sorpas-
, anche questo difetto, massimo ris-
all' arte, la morte di Ettore è ben-
ı' azione gloriosa e grande per Achil-
na non ha tutta l' importanza che si
,be aspettata, poichè (secondo l' Ilia-
non ha veruna influenza sulla presa
roia, oggetto che solo potea comu-
e al Poema un vero e grande inte-
, stantechè nè Achille, ucciso Etto-
re,

re, assalta la città, nè i Troiani pensano di arrendersi, o domandano accordo, anzi si dice espressamente che deve continuar la guerra; e quel ch'è più, si accenna che nel corso della medesima dee restarvi ucciso Achille stesso.

L'azione dell'Iliade può considerarsi come storica, e come poetica. Sotto il primo aspetto ella manca di molti rischiaramenti necessarj, e questa mancanza arresta i lettori, e raffredda il loro interesse. Non si spiega abbastanza nè a tempo l'origine di quella guerra, non si sa perchè questa durasse finora dieci anni, come i Troiani governati da un Re e da un parlamento soffrissero d'esporsi a tanti disastri per la querela di Paride, come Ettore vi acconsentisse, come Achille in tanto tempo non abbia presa la città, e ucciso Ettore, come questo Eroe non sia per anco uscito in campo; la cosa infine viene esposta in modo, che un lettore non istrutto anticipatamente di questa storia a stento sa-

ebbe decidere se dovesse esser parzia-
de' Troiani, o de' Greci, o presagir
esito di quell' impresa.

L' azione poetica dipende tutta dalla
ezione di Giove che vuol che i Gre-
soccombano per indurre Agamennone
ripararsi i suoi torti, e a dar soddisfa-
ne ad Achille. Tal era la domanda di
ide, e a questo termine giungeva l'
egno di Giove. Ora avendo Agamen-
risarcito ampiamente l' Eroe offeso
sommessioni e i compensi più esor-
i, sembrava che questo dovesse es-
pago, o che persistendo egli nella
a implacabile, Giove avesse a ces-
favorirlo, e rivolgersi a far trion-
partito più giusto. Pure il Dio,
è disobbligato con Tetide, senza
i punto irritato della durezza di
continua a servire al suo sde-
a tanto (dic' egli L. 15) che
esti ucciso da Ettore, come se
sse il colmo dei favori ch' ei
d Achille.

Co-

Comunque sia, Giove e prima e dopo ora si scorda la sua promessa, ora la eseguisce in modo che sembra averne fatto una affatto contraria. Ettore, ch' è l' Eroe protetto da Giove, va alla gloria per la strada dell' ignominia. Sempre terribile nelle comparazioni è sempre dappoco e sventurato nei fatti. I Greci infine sono cacciati alle navi più per bisogno del Poema e per miracolo di Giove, che in conseguenza d' una vera superiorità dei nemici.

Tal è la prima parte dell' azione Epica; la seconda è meglio condotta, interessante e drammatica in sommo grado, e sarebbe superiore agli elogi, se partecipasse maggiormente di quella moralità che poteva campeggiar nell' Iliade, se non fosse talora guasta dall' intervento degli Dei e da qualche altro difetto di esecuzione; e se infine non comparisse estranea al Poema in grazia della proposizione mal concepita. Eccone il sommario. Un accidente di poca importanza fa

 che

ARTICOLO

Achille mandi Patroclo al campo dei
. Egli torna, e colle sue lagrime
e da Achille l' arme e i soldati per
tanar dalle navi i Troiani che mi-
ano d' incendiarle. Patroclo va, e
molte prodezze è messo a morte
Ettore con ignominia di questo che
Cide inerme, e con più ignominia
Pollo che lo disarmò. Achille a una
nuova dà nelle smanie più disperate,
si rappacifica con Agamennone per
ere a vendicarsi dell' uccisor dell' ami-
Fa strage dei Troiani che fuggono
i dentro le mura, trattone Ettore.
esti aspetta Achille a piè fermo, ma
ando sel vede innanzi, s' abbandona ad
essi di paura vituperevoli; pur alfine
cuore per diperazione, e muor con
Lore. Achille l' uccide barbaramente
n senza l' aiuto insidioso e detestabile
Minerva: celebrati poscia i giuochi
nebri di Patroclo, fa strazio del corpo
Ettore, disposto infine di darlo ai ca-
s pure impietosito alquanto dalle lagri-
me

me di Priamo che va a domandarne il cadavere, mosso dal comando di Giove, e più dai regali a lui fatti, restituisce al padre la spoglia di Ettore, che portata a Troia è onorata con lutto solenne, la di cui descrizione chiude l' Iliade piuttosto per abbellimento che per convenienza in un Poema ove il personaggio di Ettore non è che subordinato, anzi sacrificato alla gloria d' Achille e dei Greci.

§. II.

Soggetto e azione dell' Iliade Italiana.

Il soggetto del Poema è la morte di Ettore. Questo fatto grande e importante per se lo diviene maggiormente perchè voluto e preparato dal Fato per le ragioni accennate nel §. II, Art. I, e perchè è il certo presagio della ruina di Troia. In tal guisa l' eccidio memorabile di quella città posto in prospettiva dà ri-

l'azion del Poema, sparge il suo
lla scena, e ne ingrandisce gli
Troia non può perire se prima
de Ettore, nè questo può esser
se non da Achille. Questa circo-
fissa tosto gli occhi su questi due
aggi eminenti, e rende necessaria
idotta di Giove nel corso del Poe-
Quanto accade nell'Iliade non è che
uppo, o lo sviluppo di quest'azione
o-Tragica. Il viluppo è formato dal-
ssa fra Achille ed Agamennone, e
sto ha naturalmente due nodi, la so-
Fazione d'Agamennone, e l'ostinazio-
d'Achille. Ambedue questi nodi han-
uno sviluppo corrispondente: l'am-
ciata ad Achille scioglie il primo coll'
iliazion d'Agamennone, la morte di
roclo spezza l'altro coll'angoscia di
ille e la brama di vendetta. Perchè
sto doppio sviluppo possa aver luogo,
ugualmente necessario che i Troiani
valessero sopra i Greci. Quindi è
Giove si mostra fautore e protettore
dei

dei primi sino al punto della morte di Patroclo, ma con questa differenza che laddove prima dell' ambasciata permette che i Greci siano soccombenti affine di risarcir Achille, dopo di questa continua suo malgrado a mostrarsi loro avverso non più per favorir Achille, o i Troiani come vien creduto dagli Dei e dai Greci stessi, ma tutto all' opposto per preparar all' Eroe feroce la pena della sua durezza, e costringerlo a pentirsi, ed arrendersi. Tolto in tal guisa il doppio ostacolo, si va maturando lo scioglimento *dell'* azione ch' è la morte di Ettore, la quale accade per mano d' Achille, ed è accompagnata da circostanze che mettono in pieno lume le cagioni di essa e la istruzione morale che ne risulta.

Il poema in tal guisa riesce perfettamente uno e di tessitura drammatica; esso s' accosta a quelle Tragedie del primo genere istruttivo e patetico, nelle quali (come con più esattezza d' Aristotele mostrò il Terrasson) un Eroe interes-

nte, ma soggetto ad una passione, debolezza scusabile, incorre a cadi essa in qualche disgrazia che de- compassione, o terrore. Ettore è e di questa specie. Virtuoso e ama- egli è infatuato d'un falso onore, e è riconosca ingiusta la causa di Pa- non sa risolversi a soddisfare Me- , perchè non si creda ch' egli ab- paura dei Greci. Questa debolezza a oggetto del castigo celeste, e il lo punisce nel modo per lui più bile, non già colla morte che non nulla di strano per un guerriero, ma infondergli un terrore soprannatura- he lo fa appunto cadere in quella , di cui abborriva cotanto anche parenza. Questo invasamento di pau- non dura però a lungo, egli torna se, e muore ancora da valoroso. La pietà, il suo pentimento meritano gli Dei s'interessino perchè il padre ricuperi il corpo; ed i suoi funerali uesto aspetto di cose non hanno nul-

la

la che disconvenga al compimento di *quest'* azione.

Achille è l' altro Eroe Tragico, ch' è lo strumento della punizione di Ettore. Questo carattere originale, passionato, sublime, e terribile fa grande onore ad Omero, nè in questo vi fu mestieri di riforme considerabili. Se non che la morte di Patroclo nell' Iliade Italiana viene espressamente presentata come la pena destinata dal Fato ad Achille, pena la più sensibile a quell' anima inesorabile, e la sola atta a strappargli di bocca la confessione del suo torto.

Patroclo è l' Eroe subalterno sacrificato al principale interesse del Dramma e all' istruzione della massima: ma si ebbero varie avvertenze non osservate da Omero per mitigar il dolore che dovea recare la morte d' un personaggio innocente ed amabile; 1 si sono posti anticipatamente in bocca di Giove alcuni *sentimenti* che fanno guardar la morte *anche* violenta degli uomini virtuosi sot-

to

aspetto più consolante. 2 Apollo
presso Omero disarma Patroclo e lo
rire per soprafazione e per astio;
comparisce visibilmente ministro del
che vuol morto Patroclo per alti
ti. 3 Quel che più importa, Pa-
riconosce la mano del cielo, e
dal compiangere miseramente il suo
gloria d' esser la vittima che pla-
a di Giove; espugna la durezza
lle, e ridona la salute alla Gre-
osì ogni colpo di scena ha un mo-
usto, rispettabile, e riconosciuto
, e il terrore, o la compassione
etti, o temperati secondo le re-
ına giudiziosa Tragedia.

ITICOLO TERZO.

§. I.

oralità dell' Iliade Greca.

ità d' un Poema ne fa l' anima
sse. Ella risulta o dai senti-
Autore collocati giudiziosamen-
te

te nei luoghi osservabili, o dal lume in cui sono esposti i caratteri e i fatti importanti, e specialmente dall' esito.

Nell' Iliade, come in tutte le Tragedie Greche, ella può dividersi in due specie, religiosa ed umana. Quanto alla prima dopo aver veduto il carattere e la condotta degli Dei incominciando da Giove, non si avrà difficoltà di credere che la Morale Teologica dell' Iliade, malgrado gli Epifomeni di Mad.ma Dacier, sia assai più scandalosa che edificante. La superstizione, il fatalismo, la *nullità* della virtù a fronte dei sacrifizj formano tutta la religion dell' Iliade. Io non perderò il tempo a mostrarne ciò che balza agli occhi ad ogni pagina. Qualche buona massima di pietà contraddetta ad ogni momento dai fatti e guastata dall' applicazione non fa la Morale d' un Poema.

Passando alla Morale umana, a rischiaramento degli equivoci osserverò prima che *non* v' è azione, anzi pure accidente grande, o pic-

:ro, o immaginario, impor-
egevole, da cui non possa
alche morale istruzione; ma
la Morale che qui si cer-
ti il Buovo d' Antona, e il
medesimo sarebbero Poemi
ilmente non v' è discorso
la vita, e sulle passioni, in
troducano naturalmente sen-
ssime relative al costume,
i cui si parla, ma queste
stano per dar a un Poema
ere. La moralità Epica con-
massima utile, grande, im-
ntemplata dal Poeta sin dal
ie appartenga all' intera azio-
collimino le parti principali
ia, che traspiri a quando a
luoghi più osservabili, e si
nel fine in tutto il suo lu-
poi ripugna che alla mora-
le se ne aggiungano altre
corrispondenti al vario ca-
attori, e all' intrecciamento
dei

dei fatti. In tal senso io credo di poter dire che l' Iliade ha varj luoghi morali, e nessuna moralità, o ch'ella ha la moralità della Storia, e non quella dell' Epopea, vale a dire quella moltiplice, slegata, e spontanea, che risulta accidentalmente dai fatti, non quella che abbraccia tutta l'azione, ch' è una, connessa, e guidata dall' artifizio Poetico.

Secondo il P. Bossu la moralità dell' Iliade consiste nel mostrar i mali prodotti dalla discordia dei Capitani. Ma primieramente quest'è un prender l'effetto per la causa. I mali dei Greci derivano originariamente dalla ingiustizia e violenza d'Agamennone usata ad Achille, indi dall' ostinazione d'Achille stesso; e nell' uno e nell' altro caso la loro discordia non è che la conseguenza di due passioni diverse.

Così il Poema avrebbe due moralità principali, l' una delle quali cadrebbe sulla prima parte dell' azione, l' altra sulla seconda, niuna sul tutto. Di fatto se si vuole col Marmontel che il vero og-

lo, vero, o immaginario, impor-
o spregevole, da cui non possa
na qualche morale istruzione; ma
non è la Morale che qui si cer-
rimenti il Buovo d' Antona, e il
detto medesimo sarebbero Poemi
Similmente non v' è discorso
se della vita, e sulle passioni, in
a s' introducano naturalmente sen-
e massime relative al costume,
fatti di cui si parla, ma queste
on bastano per dar a un Poema
carattere. La moralità Epica con-
n una massima utile, grande, im-
te, contemplata dal Poeta sin dal
pio, che appartenga all' intera azio-
: a cui collimino le parti principali
medesima, che traspiri a quando a
o nei luoghi più osservabili, e si
poscia nel fine in tutto il suo lu-
Niente poi ripugna che alla mora-
principale se ne aggiungano altre
linate e corrispondenti al vario ca-
e degli attori, e all' intrecciamento
dei

dei fatti. In tal senso io credo di poter dire che l' Iliade ha varj luoghi morali, e nessuna moralità, o ch'ella ha la moralità della Storia, e non quella dell' Epopea, vale a dire quella moltiplice, slegata, e spontanea, che risulta accidentalmente dai fatti, non quella che abbraccia tutta l'azione, ch' è una, connessa, e guidata dall' artifizio Poetico.

Secondo il P. Bossu la moralità dell' Iliade consiste nel mostrar i mali prodotti dalla discordia dei Capitani. Ma primieramente quest'è un prender l' effetto per la causa. I mali dei Greci derivano originariamente dalla ingiustizia e violenza d' Agamennone usata ad Achille, indi dall' ostinazione d'Achille stesso; e nell' uno e nell'altro caso la loro discordia non è che la conseguenza di due passioni diverse.

Così il Poema avrebbe due moralità principali, l' una delle quali cadrebbe sulla prima parte dell' azione, l' altra sulla seconda, niuna sul tutto. Di fatto se si vuole col Marmontel che il vero og-

 get-

impresa, e tutto è fatto unicamente da Achille; poi perchè l' effetto di questa concordia non è quello che dovrebbe corrispondere ad una tal causa, andando *tutto* a terminare nella morte isolata di Ettore. La presa di Troia era ciò che potea mostrar adeguatamente l' influenza della concordia; poichè un uomo qual egli siasi può esser ucciso da un uomo solo, ma una città non può esser espugnata che colla buona intelligenza e col valor concertato di tutta un' armata. Così la parte più nobile ed interessante *dell' Iliade* manca di ciò che potrebbe maggiormente raccomandarla. Del resto la condotta di Giove smentisce affatto le supposizioni dei Bossu e dei Dacier, poichè se il Dio degli Dei o per se stesso, o per mezzo della sua prediletta Minerva non cessa di protegger Achille anche inesorabile, anche atrocemente feroce; quest' è un dir chiaramente che anche colle qualità più odiose si può essere un Eroe ammirabile e caro al cielo,

e che

forza e il coraggio suppliscono
l' altre virtù. Quindi è che il
gran maestro dell' arte, conside-
chille come il Protagonista della
e guardandolo in quell' aspetto
i viene presentato da Omero non
che luogo particolare, ma nel
;o del suo Poema, ebbe a cre-
e il Poeta non volesse stabilire
ssima se non che la vendetta è
l' un' anima grande : idea forse
a che serve a provare o che
manca di vera moralità, o che
ion sapea l' arte di presentarla.

§. II.

ralità dell' Iliade Italiana.

izia divina proporziona le pene
a delle colpe e alla grandezza

inità regola gli eventi umani a
la sua eterna giustizia, e gli gui-
da

da al termine prefisso per vie arcane e *talora* contrarie alle corte viste dell'uomo.

Queste sono le due massime di Moralità religiosa che intrecciate l' una nell'altra scorrono per tutta l' Iliade.

Abbiam già detto che la morte di Ettore riceve la sua maggior importanza dall' eccidio di Troia di cui è foriera, eccidio che forma la veduta perpetua della nostra Scena. Perciò la Morale umana ha due capi, l' uno relativo a Troia, l' altro ad Ettore.

Il primo è: Gli stati periscono per le *colpe* e l' indolenza dei capi e dei Pastori de' popoli.

L' altro: Un uomo grande e autorevole che conosce l' ingiustizia, e potendo reprimerla, o ripararla, la tolera anzi la *seconda* per debolezza, o per vani rispetti, è più reo di chi pecca per passione, e merita d' esser fatto esempio di una punizione strepitosa, esempio tanto più terribile perchè cade sopra un capo illustre.

La seconda moralità appartenente ad

Et-

e che s' innesta nella precedente,
sta.
sola debolezza non corretta fa
l merito di cento virtù, e basta
- sopra il virtuoso debole le più
disgrazie.
nente la moralità comune ai tre
li Eroi dell' Iliade è quella che
interesse generale delle più per-
ragedie, voglio dir la seguente:
olpa si procaccia da se stessa la
pena, e questa è la più sensi-
colpevole, e quella che ferisce
nente la sua passion favorita.
massima è qui perfettamente veri-
Agamennone sopraffattore orgo-
è costretto ad umiliarrsi e chieder
no. Achille spietato che non sente
se non per Patroclo, sel vede di-
vittima della sua durezza impla-
. Ettore infine che soffre d' esser
to per tema di parer codardo, cade nel
nto più decisivo in eccessi di viltà che
norano al cospetto delle due armate.
Oso

Oso dire dopo ciò che non esiste alcuna Epopea nè più compiutamente Tragica, nè più morale dell' Iliade.

Questo ragguaglio farà conoscere ai lettori da quale spirito io mi sia lasciato guidare in questa riforma, e quali siano quelle differenze fra l' una e l' altra Iliade che influiscono poco, o molto sopra il totale dell opera.

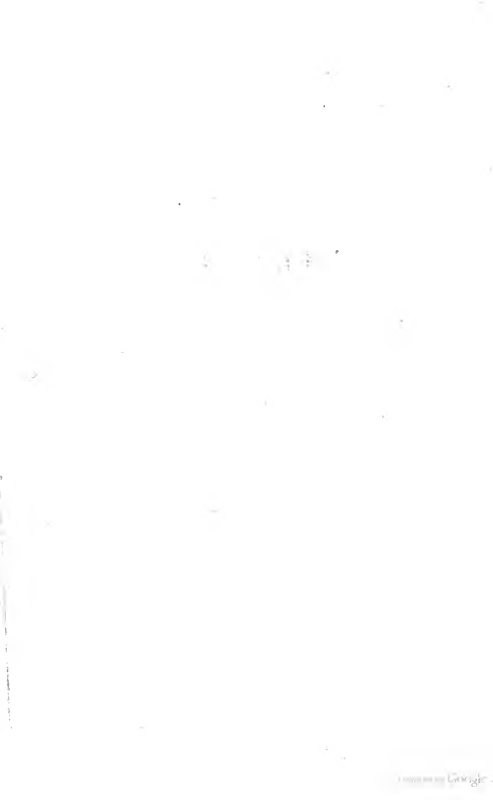
Quanto ai cangiamenti parziali sono essi troppi di numero perch' io qui prenda a parlarne; mi basterà di dar nel fine un indice dei principali, onde si conosca se Omero possa aver perduto, o guadagnato nel cambio. I Lettori debbono però aver presente ch' io non ho inteso di architettar di pianta una nuova Iliade, ma di ristaurare l' antica, conservandone quanto v' era di bello e degno di servir d' esempio, togliendone il più difettoso, o travisandolo in modo che non offenda, racconciandola infine e raffazzonandola nella struttura e nei fregi a quel modo che potria supporsi che avrebbe

ıero stesso se fosse nato in
o ch' è quello dell' arte educa-
gione e dal gusto.

resta ora che a chieder per-
a certa specie di Critici se gli
del piacere di citarmi al loro
ome un Traduttore infedele. Si
però che resta loro una com-
più grande, quella cioè di chia-
ito mio lavoro un innesto teme-
sacro e profano, un accozza-
izzarro di vecchio e di nuovo,
ponimento eteroclito, una produ-
loppiamente bastarda, un' opera
bile. Io ascolterò colla più impas-
anquillità le declamazioni, le sen-
i cenni piccanti de' miei Aristar-
ma se il pubblico non prevenuto
con diletto la morte di Ettore, se
ch' ella non faccia torto all' onor
Poesia Italiana, io crederò di po-
i petere con Orazio.

Solventur risu tabulæ, tu missus abibis.

A R-

L' ILIADE
O LA
MORTE D' ETTORE.

ARGOMENTO
DEL
CANTO PRIMO.

Proposizione del Poema. Nel decimo anno della guerra di Troia avendo i Greci espugnate e messe a sacco alcune città della Troade, ne menarono schiave due vaghissime donzelle, Criseide che fu posta in disparte per Agamennone, e Briseide che fu data in premio ad Achille. Crise, padre della prima, e sacerdote d' Apollo, viene al campo Greco ad oggetto di riscattar la figlia; ma scacciato bruscamente da Agamennone ricorre colle preghiere al suo dio, il quale per vendicarlo sparge la peste nell' armata. Convocazione del parlamento. L' indovino Calcante incoraggiato da Achille spiega ai Greci la cagione dello sdegno d' Apollo. Altercazione vivissima fra Agamennone ed Achille su tal proposito, a stento calmata per quel momento da Nestore. Criseide è rimandata al padre; ma Agamennone in risarcimento toglie ad Achille Briseide. Achille pieno di rancore risolve di non più combattere a pro dei Greci, e si lagna acerbamente colla madre Tetide. La dea sale all' Olimpo per abboccarsi con Giove. Divinità del Fato. Ufizio di Giove, e apparato della sua corte. Tetide lo prega di voler vendicare il figlio

glio, e accordar la vittoria ai Troiani sino a tanto che Achille sia risarcito largamente d' un tale oltraggio. Risposta dignitosa di Giove: oracolo e consigli intorno alla condotta d' Achille. Rissa nel Concilio degli dei fra Giunone e Giove, che si sopisce colla desterità di Vulcano.

CAN-

CANTO PRIMO.

[Del figliuol di Peléo del divo Achille (*a*)
Al par nell' odio e nell' amor sublíme
L' opra maggior, la memorabil morte
Del Troiano campion, morte che a Troia
Fu d' eccidio final terribil pegno, 5
Cantami, o Musa: trionfale evento
Cui troppo a lungo d' orgogliosi spirti
Stornò lutta fatal, lutta che ai Greci
E ai colpevoli Eroi (*b*) fu larga fonte
D' angosce e guai, finchè sciagura estrema 10
Domò l' orgoglio, e del Pelide in petto
L' ira malnata ira più giusta estinse.
Voler del Fato: che in la man di Giove
Sulla lance immutabile del giusto
Tal già pendeva alto destin dal punto 15
Che insano affetto a tenzonar sospinse
Col divo Achille il Re de' Regi Atride (*c*).

 Qual

(*a*) Achille è detto *divo* per esser figlio di Tetide dea del mare. Peleo suo padre era principe di Ftia in Tessaglia.

(*b*) Eroe non significava ai tempi antichi uomo di sublime e straordinaria virtù, ma semplicemente figlio, o discendente d' un dio, e talora uomo di stirpe reale.

(*c*) Agamennone fratello maggiore di Menelao, figliuolo d' Atreo Re di Argo. Egli è detto Re dei Re perchè era il capitano generale dell' armata Greca.

Qual mai, qual fu di tal discordia e tanta
La primiera cagion? D' Apollo offeso
L' aspra vendetta]. Egli col Re sdegnato 20
Morbo rio per l' esercito diffuse:
Cadea il popolo a torme. E non a torto
Sdegnossi il Dio, che irriverente Atride
Disonorò con vituperj e scherni
Crise il suo Sacerdote. Egli sen venne 25
Alle navi de' Greci, immensi doni
Seco recando a riscattar la figlia,
E in man tenendo le sacrate bende
Del Dio ch' ei serve e l' aureo scettro, in atto
Nobilmente dimesso ai Greci tutti 30
Suppliche porse (*d*], e fra tutt' altri ai due
Figli d' Atréo, Duci dei Duci. O, disse,
Famosi Atridi, e voi Greci possenti,
Così gli Dei che sull' Olimpo han seggio (*e*)
[Dianvi di riveder salvi e contenti 35
Le patrie terre, e i vostri cari pegni
Stringervi al seno]; la diletta figlia
Rendete al padre, e quei che in cambio arreco
Doni accettate, rispettando il figlio
Di Giove, arcier che ben da lungi impiaga. 40
Chiaro bisbiglio di comune assenso
Tosto si sparse; al Sacerdote augusto

Ri-

(*d*) L' armata dei Greci governavasi con un misto d' autorità regale e democratica. Agamennone aveva un' autorità assoluta sulle cose della guerra, ma nel resto la facoltà deliberativa risiedea nell' intero corpo.

(*e*) Monte altissimo tra la Tessaglia e la Macedonia, che fu creduto la sede degli Dei, e preso poscia comunemente pel cielo.

Riverenza doversi; i ricchi doni
Fossero accolti: ma ben altro intanto
Volvea d'Agamennón l'agitata alma. 45
Bieco ei lo guata, e dispettosamente
Da se lo caccia, e lo rampogna: Audace
Mal vissuto vegliardo, ah non far ch'io
Mai più ti colga a queste navi intorno,
Che poco ti varrà lo scettro e 'l serto 50
Del Nume in cui t'affidi. Io no, costei
Non disciorrò se pria vecchiezza il volto
Non le disfiora; alle mie case, in Argo
Schiava mi segua, ivi a far tele intesa
Passerà i giorni, e grande onor le fia 55
Parte aver nel mio letto. Or va, va, vecchio,
Taci, non m'irritar, che guai... Tremò,
Ubbidì, s'ammutì. Solingo e mesto
Lungo la spiaggia ondi-fremente i lenti
Passi rivolse, e in libertade alzando 60
Voci di pianto orò divoto al figlio
Della bionda Latona. Odimi, ei grida,
Sir dall'arco d'argento, o tu che Crisa
Del tuo Nume circondi, e alteramente
Sovra Tenedo imperi (*f*), odi, se mai 65
Di pomposi festoni il tuo bel tempio
Amai di coronar, se sopra l'are
D'immacolati buoi le pingui membra
Per me fumaro, d'un tuo servo offeso
Vendica i torti, ed il mio voto adempi: 70
Fa che per le tue frecce i Greci alteri

 Que-

(*f*) Crisa piccola città della Troade. Tenedo isoletta rimpetto a Troia.

Queste lagrime mie paghin col sangue.
  Così pregò, l'intese Apollo, e tosto
Scende precipitevole dall'alte
Cime d'Olimpo, inacerbato il core. 75
A tergo ha l'arco e la faretra; i dardi
Strepitando sull'omero rimbalzano
Mentr'ei s'avanza iratamente: ei piomba
Vestito di caligine, alle navi
S'asside in vista, e già già scocca: orrendo 80
Stride per l'aere un cigolío confuso
D'invisibili strali: i fidi cani
Pria ne fur colti; ma ben tosto ai dardi
Fur segno umani petti: il fatal arco
Posa o tregua non ha, morti su morti 85
Cadon d'intorno accatastati, e tutto
Ampio rogo feral rassembra il campo.
  Nove dì dell'esercito fer scempio
Le divine saette: Achille alfine
A parlamento il popolo raccolse, 90
Che Giuno l'ispirò, Giuno pietosa
Dell'angosce de' Greci. Ognun sedea
Tacito e mesto; alzossi Achille, e disse:
Figlio d'Atreo, che mai farem? partirsi
Dunque fia forza? e lo sarà, se dato 95
Pur ci fia scampo. Ohimè che guerra e peste
Ci diserta ad un tempo. Or via s'ascolti
Saggio indovino, o Sacerdote, o sperto
Interprete di sogni, (il sogno anch'esso
Ci vien da Giove) onde sappiam qual colpa 100
Facci Apollo nemico, e se l'offenda
Voto negletto, o sacrifizio omesso,
A placarlo qual via: piacesse al cielo

Che

Che di capre e d'agnei gradisse il sangue
Più che quello de' Greci. Allora in mezzo 105
Sorse il figlio di Testore Calcante
Gran maestro d'augurj, al di cui sguardo
Ciò ch'è, che fu, che fia tutto è presente.
Lui seco i Greci all'alta impresa accinti
Menaro a Troia consigliero e scorta, 110
Per quel che lo investia divino spirto,
Dono d'Apollo. Ei si raccoglie, e parla
Voci di senno: o caro a Giove Achille,
Tu vuoi ch'io sveli la cagion che a sdegno
Mosse il gran Dio saettator: farollo; 115
Ma pria tu pensa, indi prometti e giura
Che ad ogni evento mi fia schermo e scudo
La tua voce e la man; ch'io temo, io temo
No'l mio schietto parlar taluno offenda
Ch'è de' primi fra i Greci. Ad uom privato 120
Lotta è di troppo disuguale e dura
Cozzar co' Regi: che qualora uom grande
Con un volgar s'irrita, ancor che affoghi
L'ira per poco, ei la si cova in seno
Finchè la sfoghi, e ne satolli il core. 125
Tu prometti e dirò. Parla, o Profeta,
Quei ripigliò, parla sicuro e fermo,
Che per lo Nume, onde sei pieno, il giuro,
Nissun, me vivo e questo aere spirante,
Nissuno in terra sul tuo sacro capo 130
Stenderà l'empia man, no, s'ei pur fosse
Non ch'altro, il grande, il primeggiante Atride.
A cotai detti rincorossi il Vate,
E sì parlò: Di sacrifizio o voto
Non duolsi Apollo, ma lo punge il torto 135
Del

Del Sacerdote suo, di Crise, a cui
Fu largo Atride di rimbrotti e d'onte
Diniegando la figlia, e i doni offerti
Rigettando aspramente: il fallo è questo
Per cui si strugge e struggerà; nè certo 140
Fia che sospenda la fatal sua destra
Il pestifero stral, se al vecchio padre
Non si rimanda la donzella amata
Senza riscatto, senza doni, e insieme
Di cento eletti buoi solenne pompa 145
A Crisa non s'invia; per tal compenso
Forse avverrà (lo spero almen) ch'ei voglia
Placarsi alfine e perdonar. Compiuto
Non avea di parlar, che dal suo seggio
Ratto balzò l'ampio-regnante altero 150
Atride Agamennón: smania e scompiglia
Spira agli atti, ai sembianti: un rancor cupo
Tutta l'alma gl'intenebra ed accerchia,
E grosso di furor l'occhio vampeggia.
Su Calcante lo torce: O, grida, eterno 155
Profeta di sciagure, unqua dai labbri
Non t'uscì verbo a me propizio; i mali
Predir t'è dolce, ma in parole e in opre
Quanto è di buon, quanto è di grato abborri.
Che novelle son queste a cui dai nome 160
D'Oracoli celesti? Apollo dunque
Coi Greci incrudelì perch'io ritenni
La fanciulla Criseide, e lei piuttosto
Ch'oro in iscambio posseder mi piacque?
Colpa enorme di certo! e chi com'io 165
Commessa non l'avrebbe? Il costei merto
Abbastanza mi scusa: ella rammenta

Al

Al mio pensier la giovenil beltade
Della mia Clitennestra (g), allor che sposa
Meco a un tempo la strinsi, e certo a lei 170
Non cede al volto, all' accortezza, all' arti.
Pur si rimandi, io v' acconsento e taccio,
Se si crede il miglior: no non si dica
(Vero, o falso che sia) che per mia colpa
Perisca il popol mio, troppo m' è caro. 175
Ma, Greci, io ve n' avverto, il risarcirmi
Vostra cura esser dee: che? sol fra tutti
Dovrò restarmi inonorato? ah troppo
Ci si disdice: se il mio premio io cedo
Al desio d' appagarvi, altro il compensi. 180
Oh d' omaggi del paro e di ricchezze
Insatollabilmente avido Atride,
Che dì tu mai? soggiunse Achille, e come
Vuoi che al presente i generosi Achivi
Dienti premio novello? ov' è la preda 185
Posta in disparte? già le ricche spoglie
Delle vinte città fra noi divise
Fur da gran tempo. E che? pretendi adunque
Che il posseduto premio ognun riporti
Onde far nuova massa, e a te dal colmo 190
Lasciar la scelta? ah sia perfetto e puro
Il don che festi al Nume, e se pur Giove
Consente un dì che l' opulenta Troia
Preda sia di nostr' arme, allor dai Greci
Tre volte e quattro avrai frutto più largo 195
Della perdita tua. Con ghigno amaro

Ri-

(g) Figlia di Tindaro, Re di Sparta, e della bella Leda, per cui Giove si trasformò in Cigno, e sorella di Elena.

Rispose Agamennone: a te che 'l giusto
Ami cotanto, e rappresenti un Nume
Sublime Achille, troppo mal s' addice
Il cercar di gabbarmi; in van tel credi, 200
Lo tenti invano, io de' tuoi detti appieno
Riconosco l' insidie. Aureo consiglio
Invero è 'l tuo, costei si renda; ed io
Io sia spoglio di premio, e 'l soffra in pace,
Mentre tu 'l tuo tranquillamente al seno 205
Lieto ti stringi: odimi alfin, se i Greci
Cortesi e giusti un guiderdon mi danno
Che il primo agguagli, e che di me sia degno,
M' appagherò, ma se si niega, i dritti
Di mia sovrana maggioranza inulti 210,
Non fia ch' io lasci: il premio mio perduto
Pagherà l' altrui premio; e 'l tuo fia questo
Forse, o Pelide, o quel d' Aiace, o d' altro
Qual più m' aggrada, e cui dorrà si dolga,
Ma di ciò parlerassi. Ora la nave 215
Nel mar si slanci, rematori esperti
Vi sian prescelti, i sacri bovi e quanto
Al rito è necessario in pompa augusta
Vi si disponga, e sia locata in mezzo
La vezzosa Criseide: alcun dei Duci 220
Sia della nave il condottiero; Aiace,
Ulisse, Idomeneo, tu stesso, Achille,
Campion terribilissimo: a te forse
Avrà rispetto il Nume, ed alle preci
D' un tanto Eroe vorrà donar la vita 225
Dei sciagurati Greci. Occhio di foco
Ver lui rivolse il fier Pelide, e disse:
Anima svergognata, anima avara,

Ni-

Nido di frodolenza, e chi fra' Greci,
Chi fia sì vil che t'ubbidisca, e voglia 230
Porsi in agguato, o battagliar da forte?
Dimmi soperchiator, dinanzi a Troia
Perchè venn' io? chi mi ci trasse? è forse
L'odio de' Teucri (*b*)? e che m'han fatto? o quando
Vennero a Tia per insultarmi? intatte 235
Le popolose mie terre feconde
Furon da lor, dalle lor man sicure
Pascon le torme de' miei pingui armenti,
De' miei destrier, [nè d' Ilo e d' Eaco i figli (*i*)
Ebber per donna infida insane risse.] 240
Per te, per Menelao, coppia malnata,
Qua ne venimmo, a riparar tuoi torti,
Per tuo trionfo, o sconoscente: e questa
Del nostro sangue è la mercede? ed osi
Minacciar anco di rapirmi a forza 245
Lo scarso guiderdon, l' unico frutto
Delle fatiche mie? sì, perch' hai sempre
Doni minor de' miei, tu che cotanto
D' ingoiate ricchezze altrui sovrasti
Quanto cedi nell' opre: il maggior carco 250
Dell' aspra guerra in me riposa, e quando
Si dividon le spoglie, il bello e 'l caro
Tu ne delibi, io de' rifiuti tuoi
Dopo tanto sudor mi pasco e taccio.
Ma non più no, che di servir son stanco 255

A un

(*b*) Mi prevalgo di questo nome dato promiscuamente da Virgilio ai Troiani, benchè non si trovi in Omero. Teucro di Creta condusse una colonia in Troia, e vi si apparentò colla famiglia regale.

(*i*) Ilo era avolo di Priamo, Eaco d' Achille.

A un ingrato Tiranno. Altrove altrove
N'andrò co' legni miei; resta, e vedremo
Quai prede senza me, Duce da scherno,
Quai conquiste farai. Fuggi, se 'l brami,
Fuggi, Eroe senza pari, io non t'arresto, 260
Soggiunse Atride, altri sarà che voglia
Dar onore al mio scettro, e Giove il primo.
Fra tanti Re, fra tanti Duci il solo
Sempre odioso a me, sempre molesto
Fosti e sarai, che i militari spirti 265
Mai non deponi, e al paro in tenda, o in campo
Spiri insana ferocia, e zuffe, e sangue.
Vano guerrier non superbir cotanto
Della tua gagliardía; dono d'un Nume
Del Nume è merto. Or via, che tardi? al mare: 270
Con le tue navi e coi compagni tuoi
Va pur, torna a Larissa (*k*); ivi a' tuoi servi,
A Mirmidoni (*l*) impera; amico, avverso
Ugualmente ti sprezzo: io sol qui regno,
E posso minacciar, che alle minacce 275
Segue l'effetto; or lo vedrai; domanda
Criseide Apollo, io la rinvio, ma senti:
Come prima ella parta, alla tua tenda
Di mia suprema autoritade armato
Verronne io stesso, e'l tuo bel premio eletto, 280
La tua Briseida (*m*) di rosata guancia,
Ti strapperò dal seno, onde conoschi

Quan-

(*k*) Città, o fortezza dello Stato d'Achille, da cui fu detto Larisseo.

(*l*) Nome particolare dei popoli soggetti ad Achille.

(*m*) Figlia di Briseo, principe di Girnesso, ucciso da Achille.

Quanto d'altezza a te sovrasto, e istrutto
Da questo esempio ogni minore impari
Cozzar coi Re, che dopo i Dei son Numi. 285
Alto furor nell'ascoltarlo invase
Tutto Pelide, entro il velloso petto
Terribilmente gli tentenna il core:
Che fa? snuda la spada, e fra l'opposta
Calca al seno d'Atride apresi il varco? 290
O rattien la sua foga? anela, ondeggia
Tra 'l senno e tra 'l furore; alfin trabocca
L'ira, l'acciaro impugna, e già... ma scende
Palla in quel punto, che Giunone amica
D'ambo i Duci l'invia, ponglisi a tergo 295
E per la rossa chioma afferra Achille,
Da lui sol vista; ei si rivolse a un tratto
Meravigliando, e la conobbe agli occhi
Luce vibranti che rispetto ispira.
Gran Dea, disse, a che vieni? a mirar forse 300
L'insolenza d'Atride? ah tosto insieme
La vendetta vedrai: quel folle orgoglio
Cerca la morte, e l'otterrà. T'arresta,
Palla risponde, ad acchetarti io vegno,
Giuno m'invia, cui di te cale: il ferro 305
Riponi; [ah troppo alla Troiana impresa
Porresti inciampo]: il rattenerti, o prode,
Non ti sia grave, che dell'atto ingiusto
Avrai d'omaggi e doni ampio ristoro,
Credimi, e basta. Del mio cruccio ad onta, 310
Soggiunse Achille, a' tuoi consigli, o Diva,
Piegar m'è forza; ad un mortal non resta
Che d'inchinarsi ove favella un Nume,
E chi al Cielo ubbidisce al Cielo è caro.

Così dicendo sull'argenteo pomo 315
Fermò la destra, e 'l grande acciar ripinse
Già mezzo ignudo (alzossi al ciel Minerva
Paga del fatto). Ancor però di sdegno
Bollia torbido e grosso il cor d'Achille;
Contro Atride si scaglia, e sì lo investe 320
Con oltraggiose voci: O d'orgoglio ebbro,
Sozzo cane alla faccia, e cervo al core,
Te non alletta in periglioso agguato
Porti co' prodi, o alle tue genti armate
Farti seguace; ogni onorato rischio 325
E' una morte per te; più bel ti sembra,
E più nobil cimento errar pel campo
A tuo grand'agio, depredando i doni
Di chi d'opporsi a tua baldanza ardisce;
Tiran che 'l popol tuo succi e discarni: 330
Ma tolga ei che 'l sostien; di schiavi è greggia
Chi sel vede e 'l comporta: ah certo Atride
Questo de' torti tuoi fora l'estremo.
Ma che? non ne godrai: per questo scettro,
(Questo scettro lo vedi? ah questo innanzi 335
Rinnestato sul tronco onde fu svelto
Rifronzirà, che fra noi due disgiunti
Si rannodi amistade, o si rinverda)
Per questo scettro, rispettata insegna
Della giustizia, e di que' dritti eterni 340
Che tu calpesti, alma villana; io giuro
Inviolato giuramento e sacro:
Tempo verrà che i desolati Greci
Mi chiameran, ma il lor chiamar fia vano.
Quando per man dell'omicida Ettorre 345
Cadran rinfusi, e tu, vigliacco, allora

Di

Di sì tristo spettacolo sarai
Testimonio impotente, e il cor rodendo
D'amaro cruccio ti dorrai, ma tardi,
Perchè insultar villanamente osasti 350
Me, che pur sono (e chi m'ignora?) Achille.
Disse, e con atto dispettoso a terra
Gittò lo scettro che splendea distinto
D'aurati chiovi: Agamennón già presto
Era di nuovo a inferocir, ma s'alza 355
Venerabile agli atti ed ai sembianti
Nestore il saggio, l'Orator di Pilo (*n*),
Dalle cui labbra discorrea la voce
Più che liquido mel soave e piana.
Ei già due volte avea varcato il corso 360
Che le umane propaggini natura
Destina a ravvivar (*o*), due volte avea
Visto de' Pilj suoi l'ampia famiglia
Rinnovarsi in due schiatte, ed or la terza
Reggea con dolce fren maestro e Padre. 365
Santi Dei! cominciò, di Grecia ai figli
Quanto lutto s'appresta, e quanta gioia
Alla schiatta di Priamo? allor che intenda
Ch'è tal rissa tra voi, tra voi che siete
Del consiglio sostegni, alme del campo. 370

(*n*) Città della Trifilia nel Peloponneso.

(*o*) Ovidio diede a Nestore l'età di tre secoli: perciò sembra ch'egli abbia creduto che per *generazione*, come si legge nel Testo, dovesse intendersi un secolo. L'opinione d'Ovidio prevalse comunemente appresso i Poeti susseguenti. Ma i Comentatori credono con più ragione che le generazioni Omeriche non comprendano che uno spazio di 30 anni. Nestore era molto inoltrato nella terza, e par che non fosse molto lontano.

Deh m' ascoltate, ch' io v' avanzo entrambi,
D' età, d' esperienza: altri conobbi,
E con altri viss' io Duci possenti
Sol di fama a voi noti, e tai che forse
Questa infiacchita età ne forma a stento: 375
Un Ceneo, ed un Essadio, ed un Driante
De' popoli pastore, e Polifemo
Uom senza pari, e Piritóo l' audace
E quel Teseo d' Egéo (p): che man! che posse!
Di mortali, o di Numi? essi eran forti 380
E co' forti pugnar, con que' silvestri
Centauri, orror de' monti, uomini e fere (q).
Memoranda battaglia! (r) a quella impresa
Infin

(p) Tutti costoro quì nominati erano Capi, o ausiliarj dei Lapiti, popolo di Tessaglia. La novella di Ceneo convertito di femmina in maschio, e divenuto fortissimo e invulnerabile, è raccontata da Ovidio nelle Metamorf. L. 12. Piritoo era figlio d' Issione Re de' Lapiti, nè fu men celebre del padre per le sue imprese galanti: poichè se quegli se la prese colla testa di Giove, questi mirò a quella di Plutone, e tentò di rapire Proserpina. Polifemo non è il Ciclope, come lo crede per isbaglio il Voltaire, Teseo è abbastanza famoso, degli altri non si sà nulla.

(q) Era questa una famiglia particolare di Lapiti, famosa per valore e ferocia. Credesi comunemente, che fossero i primi a domar cavalli, e a montarli; e che seduti sopra di questi si esercitassero a combattere coi tori selvaggi dei loro boschi. Nulla di più naturale quanto che la prima vista d' un tale spettacolo li facesse credere ai popoli spaventati e ignoranti come mostri di natura biforme, quali appunto comparvero gli Spagnuoli agli Americani. Quindi la favola fondata sull' apparenza e sul terrore, e perpetuata dall' amor del mirabile. Chi studia la Storia dell' uomo, troverà per tutto il mondo la Mitologia Greca.

(r) La battaglia che qui si accenna, nacque dalla violenza dei Centauri che ammessi al convito per le nozze di Piritoo, Principe dei Lapiti, tentarono di rapir Ippodamia di lui sposa. Questa battaglia è descritta nel Libro citato d' Ovidio.

Infin dall' Apia terra (*s*) io pure andai
Invitato da lor; sotto i lor occhi 385
Non pur del braccio giovanil fei prova,
Ma del senno anco, nè dispregio o scorno
Già ne ritrassi, che m' udian quei prodi
E più volte appo lor trovaron fede
Le parole di Nestore e i consigli: 390
Nè spererò che la mia vecchia etade
Da voi possa impetrar ciò che da quelli
La mia inesperta giovinezza ottenne?
Cedete entrambi: ah generoso Atride
No non rapirgli il guiderdon ben giusto 395
A lui dato dai Greci, ah prode Achille,
Al tuo nobile cor gloria non sembri
Vincer gara sì rea; se tu sei grande
Perchè nato di Dea, perchè gagliardo,
Più grande egli è perchè ha da Giove impero. 400
Non dee la spada contrastar col scettro,
Divina insegna; il ben comune e 'l vostro
Vi vuol concordi. E tu, tu primo, o Duce,
Calma lo sdegno; a te regnar conviensi
Sopra il tuo cor come su noi tu regni. 405
E se vagliono i preghi, io mi ti prostro
Pelide eccelso, ah non voler che l' ira
Ti trasporti così che tanta guerra
Senza te si combatta, e che si resti
Del tuo soccorso onnipossente ignudo 410

 Que-

(*s*) Nome antico del Peloponneso, derivato da Api figlio di Foroneo. Quello di Peloponneso le venne da Pelope, avolo d' Agamennone; pure, come si scorge, il secondo nome non le fu dato che assai più tardi, ma le restò per sempre.

Questo popol che t'ama, e in ogni rischio
Grida, guarda, ricerca, invoca Achille.
Acconciamente, Agamennón ripiglia,
Parli, o buon vecchio, ma quest' uom pretende
A tutti sovrastar, dar legge a tutti, 415
Tutto dir, tutto osar: puoi ch' io 'l comporti
Voler tu stesso? ed il mio grado il soffre?
Se più che gli altri ebbe dal cielo il dono
D' esser gagliardo, ha perciò forse il dritto
Anco dal ciel d' insolentir? Ben vile, 420
L' altro soggiunse, e del mio nome indegno
Sarei, s' ogni tuo cenno, ogni tuo detto
Ciecamente adorassi; altrui comanda,
A me non già, che 'l tuo poter non curo.
Ma perchè meglio riconosca il campo 425
Qual son io, qual tu sei, se c' è chi voglia
Ripigliar la donzella, io nol contendo,
Nè vo' pugnar per ciò: l' ebbi dai Greci
(Sarai paga, o Minerva) a lor la rendo.
Ma tu non trionfar, trema piuttosto, 430
Trema della mia calma, essa potrebbe
Più che la resistenza esser funesta.
Or sia che puote; e non però s' ardisca
Stancar la mia virtù: Briseide, il dissi,
Ridonar posso, ma se ancor satolla 435
Non è l' ingorda voglia tua, se pensi
Stender sull' altre prezíose spoglie
Ch' io recai meco, e i miei paterni arredi
La rapace tua man, vieni o superbo
Col tuo scettro sovran, vieni, e vedrai 440
Se la lancia d' Achille avrà rispetto
Al tuo sangue regal. Così l' un l' altro

Si

Si rampognano i Duci, e cupo, e fosco
[Con roco e vario bisbigliar confuso]
Si discioglie il Consiglio: alla sua tenda 445
Col figliuol di Menezio (*t*), e co' suoi fidi
Avviasi Achille ira spirante. Intanto
Agamennón fa che si tragga al mare
Veloce nave, ad affrettarne il corso
Venti gagliardi remator son presti: 450
Cento all'augusto sacrifizio eletti
Pingui buoi vi pompeggiano: s'avanza
Atride stesso, e per la man guidando
La vezzosa Criseide in seggio eccelso
La ripon riverente, e la commette 455
Del saggio Ulisse alla fidata scorta.
Fendon già quei l'umide vie, ciò fatto
Ordina Atride una lavanda sacra,
E un' Ecatombe al Dio (*u*): purgaro i Greci
Con le salse onde le sozzure infette, 460
Tori e capre sgozzarsi, e largo salse
Fumo odoroso ad allegrarne il cielo.
Ma non per questo Agamennón disgombra
L'ira concetta, o le minacce obblia
Fatte a Pelide: [invan di Pilo il saggio 465
Ulisse e gli altri, in cui l'età men calda
Il senno stagionò, consigli e preghi

 Met-

(*t*) Patroclo.

(*u*) Per questa parola s'intende comunemente un sacrificio di cento buoi. Altri però con etimologia diversa, e forse più naturale interpretano cento piedi, e quindi lo ristringono a venticinque quadrupedi di qualunque specie. Di fatto si trovano spesso nominate anche l'Ecatombe d'agnelli e capre. Noi però ci siamo serviti promiscuamente dell'una, o dell'altra interpretazione secondo l'importanza de' luoghi.

Mettono in opra a distornare un colpo
Di guai fecondo. Egli all' orgoglio in preda
Cui del regale onor colora il nome, 470
Sol questo ascolta:] a se dinanzi appella
Euribate e Taltibio, araldi, e fidi
Ministri de' suoi cenni: itene, ei disse,
Ite alla tenda del superbo Achille,
E presa per le braccia a me sia tratta 475
Briseide sua, guai s' ei resiste! in arme
Verronne io stesso, e n' avrà danno e scorno,
Tacquero ed ubbidir: pensosi e lenti
Lungo il lito avviandosi, alle tende
Giunser de' Mirmidóni: appo le navi 480
Terribilmente pensieroso in volto
Sedea Pelide: ei di lontan gli sguarda
Con tacita amarezza; essi tremanti
Di rispetto e timor stettersi incerti
Senza parlar, senza far motto. Achille 485
Gli accolse e confortò: venite, araldi,
Messaggieri degli uomini e di Giove:
Venite, io voi non gravo, Atride è 'l reo,
Solo Atride m' oltraggia: assai v' intendo,
Patroclo, or vanne, la donzella al lido 490
Scorgi, e la rendi alle lor man: ma voi
Siate voi testimonj al cielo, al mondo,
Ed all' iniquo Re, dell' atto ingiusto,
Degli enormi suoi torti: ah s' egli avvenga
Che il braccio mio, che la mia spada invitta 495
Ricordi un dì l' oste de' Greci, e invochi
D' Achille il nome... alma insensata ed ebbra!
Nulla sa, nulla scorge, altro ei non ode
Che il suo pazzo furor, sfoghisi, e pera
Il

Il popol suo ch' ei non sel cura. I cenni 500
Compie l' amico: dall' interna stanza
Lenta lenta ne vien Briseide bella,
Iscolorata di dolor la guancia:
La rimenan gli araldi, essa più volte
Languido, incerto al suo signor diletto 505
Volge lo sguardo, e s' incammina a stento.
Romito intanto ed al suo cruccio in preda
Sdraiossi Achille in riva al mar: s' arresta
Or con errante, or con immoto sguardo
Sulle deserte umide piagge; alfine 510
Scoppiando in vive lagrime di rabbia,
Le man stese sull' onda, ah, grida, ah madre
Questo è l' onor che del mio viver breve
A cui mi partoristi (*v*) esser dovea
Premio e conforto? la promessa è questa 515
Che a te fero gli Dei? sfregiato, oppresso,
Spoglio de' dritti suoi di Teti il figlio
Sen giace, e tu tel vedi? e Giove il soffre?
Sì grida e piange: penetrò quel suono
Nei recessi del mar: Teti l' intese 520
Presso il padre canuto; alzasi a un tratto,
Fende rapida l' onda, e si solleva
Come nebbia nell' aere: appresso il figlio
S' asside, e l' accarezza, e a se lo stringe:
Ohimè tu piangi sì, figlio? che hai? 525
Qual duol t' accora? nel mio sen lo versa;
Deh nol celarmi. Alto sospir traendo
Rispose Achille, a che degg' io ridirti

(*v*) Vedi l' osservazione (41).

La cagion del mio duol? troppo t'è nota:
Pur lo farò, che rincrudir mi giova 530
Quella piaga ond'io fremo. E ben, diserta
Fu già Tebe da noi (*x*), tutta la preda
Qua ne recammo, la partiro i Greci,
E scelta fu per l'orgoglioso Atride
La beltà di Criseide. Indi sen venne 535
Crise, d'Apollo il Sacerdote, insigne
Per le sacrate bende, e doni immensi
Per lo riscatto della figlia offerse.
Piacque a ciascun l'offerta: il Re superbo
L'oltraggiò, lo scacciò: vendica Apollo 540
Del ministro l'offesa, e già su i Greci
Col pestifero stral morte diffonde.
N'ebbi pietà: che far dovea? Calcante
Consulto, e lo rinfranco; egli disvela
L'ira del Nume e la cagione: io tosto 545
Di placarlo consiglio, ognun l'approva:
Lo sfrenato Tiranno arde di sdegno
Col Profeta e con me, la schiava assente
Di rimandar, ma che? minaccia, indegno,
Di rapirmi Briseide, il caro frutto 550
Del mio zelo e valore: il crederesti?
La minaccia compiessi: obblia, calpesta
I miei merti, i miei dritti; eccomi a un punto
Privo d'onor, spoglio di premio: ah madre,
Qual ingiuria maggior? vendica almeno 555
Vendica i torti miei, t'affretta, in cielo
Sa-

(*x*) Questa Tebe non è la Beozia, celebre nella Storia Greca, ma un'altra detta Ipoplacia, capitale della Cilicia, alleata di Troia, signoreggiata da Ezione, padre d'Andromaca.

Sali, vattene a Giove, e lui per quanto
[Cara gli fosti e sei, prega che voglia
Appagarmi in ciò sol: perdano i Teucri
Il novenne timor (y), schiudan le porte, 560
Sorga battaglia, altro non chieggo; Ettorre
Mostrisi, e basta. Allor vedrem che sia
Senza Achille la Grecia: imbelli e spinti
Alle tende, alle navi, (il sento, il bramo)
Cadran gli Achei] (z); sì cadan tutti, e goda 565
Ognun ch'è fido a Re sì giusto il frutto
Della sua fede, egli sel vegga, e senta
L'imperíoso Agamennón superbo
Quanto gli costi il far oltraggio ed onta
Al più grande de' Greci, ed al tuo sangue. 570
Ah figliuol mio, disse la Dea, mescendo
Al pianto dell'Eroe lagrime amare;
In qual punto fui madre! ah perchè, lassa,
Ti dovei concepir? Perchè nodrirti
A sì misera vita e sì fugace? 575
Pera Troia e la gloria: oh lunghi giorni
Vissuti avessi in la magion paterna
Pacifici, sereni! o s'altro elesse
Il sublime tuo core (az), illeso almeno
Da insulto ed onte fra gli omaggi e i plausi 580
Scor-

(y) Il senso di questo luogo è più ampiamente spiegato nel Canto secondo.

(z) Achei o Achivi è il nome dato comunemente da Omero all'intera nazione, benchè in progresso divenisse proprio d'un popolo particolare. I Greci sono però anche spesso chiamati Argivi dalla città di Argo principale del Peloponneso, e Danai da Danao Egiziano, che condusse una colonia in quella provincia.

(az) Allude alla scelta eroica fatta da Achille d'una vita breve e gloriosa, piuttosto che una lunga, agiata, ed oscura.

Scorresse il viver tuo rapido e leve!
Così madre son io per pianger sempre
La tua vita angosciosa, o la tua morte.
Pur ti conforta, andronne a Giove, ad esso
Porterò le mie preci, e i voti tuoi: 585
Solo attendi per poco, il Sir d'Olimpo
Con la corte del ciel scender degnossi
Ad onorar del suo divino aspetto
Gli adusti Etiopi (*b2*), d'innocenza esempio,
(Tanto impetra virtude) ivi festeggia, 590
Nè tornerà se non riporta il Sole
La dodicesma luce: allor salendo
Al suo splendido albergo, a' piedi suoi
Mi getterò, gli stringerò, di Troia
Farollo amico; tu dall'oste intanto 595
Statti in disparte, e il tuo trionfo attendi,
Tranquillo in tuo rancor: Giove m'è grato,
Figlio, non spero indarno. Essa nell'onde
Tuffossi, e sparve: fra speranza e doglia
Rimansi Achille, e col pensier divora 600
La sospirata sua tarda vendetta.

Ma d'altra parte omai di Crisa in vista
Condottier della nave Ulisse è giunto.
S'interna il legno nel capace porto,

Ca-

(*b2*) Gli Etiopi, come attesta Diodoro, furono gl'inventori delle pompe dei sacrifizj, e di tutte l'altre cerimonie religiose. Il loro carattere diede un fondamento storico a questa finzione. In Diospoli, vale a dire, *Città di Giove*, eravi un magnifico tempio, ove gli Etiopi andavano ogni anno in un tempo determinato a prender la statua di Giove, e quella degli altri Dei, e le portavano in processione intorno alla Libia, celebrando per dodici giorni conviti solenni. Ecco ciò che Omero intese per questo viaggio di Giove, e degli altri Dei in Etiopia.

Cadon le vele, le allentate sarte 605
Cedon l'antenna; agili remi a proda
Spingon la nave, e l'assicura e affrena
L'ancora adunca col tenace dente.
Sbarca la ciurma, le sacrate torme
Calano lentamente: alfin discende 610
Composta e dolce, e tutti i sguardi arresta
La leggiadra Criseide, il saggio Ulisse
Per man la guida, ei riverente in volto
S'avanza all'ara, e al palpitante padre
Presentando la figlia a lui favella: 615
Augusto Sacerdote, a te m'invia
Atride, il Re de' Regi, ecco la figlia
Che al tuo paterno sen di render gode
Senza doni, o compensi; accogli insieme
Questa sacra Ecatombe, al Nume offerta 620
Per te sia questa, ah le tue preci aggiungi,
Interprete di pace e di perdono,
Ai nostri voti lagrimosi, a noi
Placato il rendi, e nella mano ultrice
Sospendi tu l'arco fatale e crudo 625
Che troppo omai del nostro sangue è tinto.
Umido gli occhi di dolcezza il vecchio
Stringe l'amata figlia: al ben costrutto
Altare innanzi in biancheggiante cerchio
Già la pomposa e splendida Ecatombe 630
Largamente dischierasi, già sterse
Di pura onda le mani e preso il salso
Mistico farro (c2), il sacerdote al cielo
Sten-

(c2) Il primo atto del sacrifizio era di versar sulla testa della vittima qualche pugno d'orzo arrostito e misto col sale

Stende supplici braccia: Odimi, esclama,
Sir dall' arco infallibile d' argento, 635
Proteggitor di Crisa, e Re possente
Di Tenedo e di Cilla, odimi, assai
Piacqueti d' esaudir l' amaro voto
Del mio cordoglio, or questo nuovo adempi
Voto pietoso, all' ara tua tu scorgi 640
Prostrati, umili, i dolorosi Greci
Pace implorar, deh la concedi, il peso
Provar dell' ira tua, provin pentiti
La tua clemenza, e ti conoscan Dio
Al perdonar, come al punir. L' intese 645
Propizio Apollo, il fatal arco arresta
Pronto a scoccar, l' atroce morbo è spento.
Allor s' appresta il sacrifizio: in mare
Spargesi il farro, indi poichè fu 'l collo
De' buoi cornidorati in su ritorto, 650
Le vittime si sgozzano, si scuoiano,
Poi si squatran le cosce, e in doppia falda
Si coprono e ricoprono con arte
D' adipe eletto; vi fan colmo in alto
Dell' altre membra i sanguinosi spicchi. 655
Ampia catasta il venerabil vecchio
D' aride legne inalza, ei di sua mano
V' appicca il foco, e di Lieo vi stilla
Nereggiante licor: garzoni esperti
Stan presti, in man tenendo i ferrei arnesi 660
Di cinque armati acute punte (d2); e quando
L' at-

(d2) Questo non era uno strumento da girar l' arrosto, come potrebbe credersi, ma da cuocerlo a foggia di graticole. La nostra maniera d' arrostir le vivande non sembra che fosse nota ai tempi d' Omero.

L'attiva brace con sua lenta forza
Le scelte carni ebbe ammollite, e 'l saggio
Fè ciascun delle viscere, più pezzi
Fersi del resto, e nello spiedo infitti 665
Acconciamente s'abbrostiro, alfine
Sgombrossi il tutto, e s'apprestar le mense.
Qui già satollo il natural desio
D'esca e bevanda, i giovinetti Achivi
Incoronaro di brillanti spume; 670
Colma tazza profonda, ognuno in giro
V'attinse il labbro, libagioni alterne
Offrendo, e a coro alto intuonarno a prova
L'inno diletto (e2) al Nume arciero, il Nume
L'udì con gioia e sfolgorò nel volto. 675
Giunta la notte si posaro i Greci
Presso le navi in cheto sonno: e quando
La figlia del mattin ridente Aurora
Con le dita di rose il cielo aperse,
S'accinsero al ritorno; Apollo amico 680
Manda a lor uopo un fresco vento agevole.
L'ancora si levò; rizzasi l'albero,
Le biancheggianti vele alto si spandono,
Per mezzo il vento le percote e gonfiale:
Sommovesi, rincrespasi, rimormora 685
L'onda canuta, e con flagello placido
Sferza la nave, e già le vie cerulee
L'agilissimo pin trasvola, e scivola.
Ben tosto approda: in folla i Greci accorrono
Festosamente, ed alla nave applaudono 690
Apportatrice di salvezza e grazia.

Ma

(e2) Detto particolarmente Peane.

Ma nel suo cruccio dispettoso assorto
Restasi Achille: al parlamento, al campo
Più non si scorge, e del suo fel si pasce,
Sol battaglie agognando, e fughe, e morti. 695
Alfin la dodicesma anelata alba
In cielo apparve, ritornar gli Dei.
[Nè guari andò che del ritorno il punto
Teti osservando entro una folta nebbia
Sorta dal mare alla magion celeste, 700
Cheta cheta inalzossi. Ella in disparte
Giove trovò l'altoveggente assiso
Sulle vette d'Olimpo, e allor disciolto
Dal congresso ineffabile del Fato
Nume de' Numi. Ei di se pago, avvolto 705
In sua romita immensità s'asconde
Entro un velo di tenebre e di luce,
Non che ai mortali, anco ai celesti. Un'ombra
Di sue sembianze, un fuggitivo lampo
Traspare sol di Giove al guardo; a Giove 710
Dato è soltanto d'appressarlo e accorne
L'arcane voci e interpretarne i sensi
Che a lui spetta eseguir. Di Giove ai cenni
Perciò stan pronte in sulle regie soglie
Le Parche inesorabili, e l'Erinni 715
Vendicatrici, e la di ferrea tempra
Necessitade, e Temi augusta, e quella
Varia d'aspetto instabil Dea, cui Sorte
Cieca nell'opre il cieco volgo appella.
A quella vista la marina Diva 720
Non senza senso di ribrezzo augusto
Pian pian s'inoltra; del Tonante al seggio
S'affaccia e arresta il piè. Giove cortese
Che

Che avanzi accenna:] allor s' accosta, e stretto
Con la sinistra il suo ginocchio, e'l mento (f2) 725
Pur colla destra accarezzando, in atto
Supplice e lusinghiero, o Re dei Numi,
Disse, se Teti è tua, se ti rimembra
[Che sol per ubbidirti io Dea soggiacqui
Al letto d' un mortale, io che tu stesso 730
D' altra speme nudristi] (g2) adempi almeno
Questo caldo mio voto: il figlio mio
Nato a vita sì breve abbia compenso
Per te dell' onor suo, poichè nel priva
Chi più gli deve: Agamennón l' oltraggia, 735
Del suo premio lo spoglia; [abbi tu 'l merto
Della vendetta sua, per lui combatti:]
Fa che vincano i Teucri, infin che paghi
Con ammenda di lagrime e di sangue
L' ingrato Re tutti i suoi torti, e largo 740
D' omaggi e doni, al figlio mio sprezzato
Gridi mercè. Tacea Giove pensoso,
Ed incerto parea, ma non si spicca
Dalle ginocchia sue Teti, nè cessa
Di stringer, di pregar: deh, segue, assenti, 745
O niega almeno, a che sì freddo e muto?
Perchè temi, o di che? non tutto forse
Pende dal tuo voler? T' intendo, aperto
Dunque favella, or via sdegnami, scacciami,
Scordati ogni mio merto, e fa ch' io senta 750
Che

(f2) Quest' era appunto anticamente il metodo di salutare, o di supplicare.

(g2) Giove, secondo la mitologia, avea disegnato di sposar Tetide; ma sapendo che da questa Dea dovea nascere un figlio più valoroso del padre, la diede per isposa a Peleo.

Che a par del figlio anch' io disprezzi ed onte
Nacqui a soffrir. [Dolce e composto a lei
Giove parlò: t' inganni, o Dea, se taccio
No cangiato non son, t' apprezzo, e t' amo
Qual pria, ma quanto di Saturno al figlio 755
Liceva un giorno, al Re del ciel non lice. (62)
Più vaste cure, e di più grave incarco
M' empiono l' alma. Tu del figlio offeso
Madre afflitta sol pensi; io Prence e Padre
Degli uomini e dei Numi al ben del mondo, 760
E del Fato al voler servi far deggio
Pensieri e sensi, e nel più giusto affetto
Seguir del meglio e del dover le norme.
Pur ti conforta: dei Regnanti i falli
Non impuni lasciar legge è primiera 765
Dell' eterna giustizia (il modo e 'l tempo
E' arcano a me commesso); Atride è reo,
Punito fia, non dubitarne; Achille
Compenso avrà pari all' ingiuria: ah sappia
Esserne pago, e di trascender tema 770
Ciò che a Natura è da ragion concesso.
Cura egli è degli Dei; l' eroico spirto,
La schiettezza, il valor, l' esser tuo sangue
Caro cel rende; della Troica impresa
L' opra maggiore è a lui dovuta; eterna 775
Gloria l' attende; ei non la macchi, e abusi
Del celeste favor; rammenta i detti
Che di Temi l' oracolo nel giorno
Del nascer suo del suo destin richiesto

A te

(62) Si suppone che Saturno per ordine del Fato fosse deposto dal soglio, e Giove fatto in suo luogo Re degli Dei.

A te rispose: *sarà grande Achille*, 780
Felice fia, purchè se stesso affreni
Nei trasporti del cor. Di più non dico:
Abbia tai detti ognor presenti, e vegli
Gli affetti suoi: tu vanne; io cura e zelo
Ho de' suoi dritti;] di mia fede intanto 785
Il non fallace irrevocabil pegno
Ricevi, e in lui riposa, il cenno è questo
Del capo mio, capo di Giove. Ei disse,
E già dechina maestosamente
L' imperíose ciglia; alto squassarsi 790
Le stillanti d' ambrosia auguste chiome
Sulla testa immortal: sentì l' Olimpo
Il cenno onnipossente, e traballò.
Lieta la Dea dall' argentine piante
Calò ratta nell' onde, e alla sua reggia 795
N' andò pensoso il correttor del mondo.
Tutti dal seggio lor s' alzaro i Numi
Ad incontrarlo, ed affrettarsi a prova
Dimessi, ossequíosi, egli li accolse
Serenamente, e si locò nel soglio 800
Con placida grandezza. Ognun tacea;
Solo Giunon bieco il guatò, che Teti
Avea già scorta, e mal premendo in core
L' ira e 'l sospetto, con arcigno volto
Gli si volge, e 'l domanda: onde ne viene 805
Lo sposo di Giunon? sempre degg' io
Qualche frode temer? colloquj occulti!
Misteríosi affari! a me disdice
D' esserne a parte: altra più degna e cara
Avrai per consigliarne. Invan, rispose 810
Dignitoso il Tonante, invan presumi,

Ch' ogni mia cura, ogni pensiero io debba
Teco partir, troppo n'è grave il peso,
Nè l' incarco è da *te*: Regina e Sposa
T' onoro assai, quel che scoprir s' addice 815
Al Re del ciel non è mortale o Nume
Cui lo riveli anzi che a te, ma quanto
Solo e raccolto de' consigli miei
Nel buio impenetrabile nascondo,
Non ricercarne, e lo rispetta: è meglio. 820
Sposo infinto e mordace, e che dicesti?
La Dea riprese, è lunga pezza, il sai,
Che l' opre tue non cerco, e a tuo grand' agio
Quanto vuoi, quanto brami a fin conduci:
Sol non posso tacer, temo pei Greci, 825
Temo, il confesso, che la scaltra figlia
Del marin vecchio (*i2*) con insidie e preghi
T' abbia sedotto: essa fu teco, e sola
Stamane, il so, le tue ginocchia strette
Avrà, son certa: e condisceso avresti 830
Al suo furor? il fatal pegno hai forse
Dato d' assenso? ah non invan l' Olimpo
Tremò pocanzi: e crederò che vogli
Alla vendetta del feroce Achille
La giusta causa, e gl' innocenti Greci 835
Sacrificar così? Proruppe in ira
Il signor della folgore e dei nembi:
Tracotante, gridò, non mai satolla
Di sospetti e querele, ove poss' io
Sottrarmi agli occhi tuoi che tale intorno 840
M' han

(*i2*) Nereo.

M' han posto assedio, o dell' audace lingua
Al molesto garrir? ma dì che speri?
Che pretendi con ciò? se quel che pensi
E' ver, mi piace, e se mi piace è fermo.
Orsù taci e t' assidi, e fa che ardita 845
Mai più non sia di provocar parlando
Lo sdegno mio, che non potrian camparti
Dalla mia invitta ineluttabil possa
Tutti i sforzi del ciel: son Giove, e basta.)
Sbigottissi la Dea, s' assise, e tacque 850
Dispettosa, crucciosa; ognun de' Numi
Restò compreso di tristezza e doglia:
Ma l' ingegnoso artefice d' Olimpo
Vulcano alzossi, e a serenar lo spirto
Della madre abbattuto, oh disse, in vero 855
Strana fia questa e memoranda istoria
Che per la dispregevole e meschina
Razza mortal, vada a soqquadro il cielo.
Grande è il periglio: addio conviti e feste
Se preval la discordia, addio l' eterna 860
Gioia che ne fa Dei: sei saggia, o Madre,
Nè d' uopo hai tu de' miei consigli, ah cedi,
(Il pur dirò) volgiti a Giove, e parla
Compiacente, sommessa, onde dal ciglio
Sgombri quel cupo nuvolo che offusca 865
Il seren della festa; un vezzo, un detto
Lo placherà, ch' egli è poi buono e dolce
Quanto forte e possente: e sì dicendo
Prende capace coppa, e a lei con questa
Presentandosi innanzi, ah soffri, o madre, 870
Sommessamente bisbigliando aggiunse,
Soffri, che vuoi tu farci? impunemente

Non si cozza con Giove, [ah se noi tutti
Ei vuol cacciar da' nostri seggi, il sai,
Sì sel potrebbe; e allor che fora (io tremo) 875
Del tuo Vulcan se sì malconcio ancora
Dovessi dal comignolo d' Olimpo
Stramazzar sulla terra?] A cotai detti
L' afflitta Dea l' annuvolata faccia
Rallegrò d' un sorriso: or che si tarda? 880
Gridò Vulcan già vincitor, s' assaggi
La tazza della gioia: ei d' alto versa
Nettare sfavillante, e posto a fronte
Alza il nappo alla Diva, ella lo prese
Dalle mani del figlio, ei poscia in giro 885
N' andò agli altri mescendo: al volto, agli atti,
All' affrettar dell' inciampante passo
Un riso solazzevole si sparse
Fra la turba dei Numi, ognuno applaude
Al vivace coppiere, ed ogni fronte 890
Rasserenossi: fra letizia e festa
Trascorre il giorno, e non vi manca Apollo
Con la dorata cetra, e non le Muse
Con l' armonica voce, e i canti alterni,
E già tutto di gioia esulta Olimpo. 895
Poi quando il Sole il luminoso carro
Tuffò nell' onde (k2), si ritrasse ognuno
Alla propria magion, lavoro industre
Del divin fabbro: aurato letto accolse
Il riposo di Giove, indi non lunge 900
Posò la Dea dal maestoso sguardo
Nè mesta più, nè ben tranquilla ancora.

A R-

(k2) Il Sole ai tempi d'Omero non era lo stesso che Apollo. Ma un Dio subalterno e ministeriale.

ARGOMENTO

DEL

CANTO SECONDO.

Pensieri notturni di Giove. Disegni del Fato intorno ai destini di Troia. Esposizione dello stato e dei caratteri della famiglia di Priamo. Caratteri e disposizioni degli Dei. Giove affine di punire e umiliare Agamennone spedisce la Fama in Troia ad avvisar Ettore della discordia frà i due Capi dell' armata Greca, e stimolarlo ad assalire i nemici. Parlamento notturno nella Reggia. Parlata di Ettore per indurre i Troiani ad uscire in campo, e suo buon effetto. La Fama secondo l' ordine di Giove passa alla tenda d' Agamennone, e lo ragguaglia delle disposizioni dei Troiani. Timori occulti d' Agamennone per la mala volontà e l' irritamento delle truppe. Egli li comunica ai più saggi tra i Capitani, e concerta con loro il piano da tenersi per evitare le triste conseguenze che potrebbe suscitare l' annunzio del disegno di Ettore. Parlamento. Discorso artifizioso d' Agamennone per esplorar gli animi e prepararli ad una tal nuova. Scompiglio della moltitudine che corre tumultuosamente alle navi. Ulisse s' adopera a raffrenarla, e la richiama al Parlamento. Parole sediziose e insolenti di Tersite re-

 pres-

*presso è castigato da Ulisse. **Parlate d'Ulisse** e di Nestore che calmano interamente l'esercito. Trasimede annunzia le mosse de' Troiani: la nuova è ben accolta, e i Greci si dispongono alla **battaglia. Rassegna** delle due armate Greca e Troiana.*

CAN-

CANTO SECONDO.

Giacean tranquilli in dolce sonno avvinti
Uomini e Dei, ma sulle ciglia al Padre
Degli uomini e gli Dei sonno non scende.
[Troia desto sel tien, che a Troia inteso
Sta l'Universo, e di sì lunga guerra   5
Gli alterni eventi, e 'l memorabil fine
Mostrar dovran con qual arcano intreccio
Di clemenza e rigor provida e lenta
Le cose di quaggiù l'Eterna Mente
Per incognite vie ravvolga e guidi.   10
Nè già senza dolor Giove dall'alto
Vede appressarsi del secondo lustro
L'ultimo giro che decider deve
Della sorte di Troia. Anni ben dieci
Fur dati al suo pentir: di Giove ai preghi. 15
Tanta cittade popolosa, illustre,
Pia verso il ciel (se v'è pietà verace
Senza giustizia) ad emendar suoi torti
Tal ritardo impetrò! *Se rea si serba,*
Pera l'indegna, e dell' ingiusta causa   20
Il più giusto campion pera primiero,
Grand' esempio ai più rei. Questa del Fato
Sol nota a Giove è la sentenza. E' tempo
Ch'ella s'adempia, poichè cieca e sorda

Ai presagi celesti, ai saggi avvisi 25
La famiglia di Priamo i torti antichi
Sdegna di riparar. D'Elena il drudo
Dopo tant'anni in suo furor costante
Tutto calpesta, e vuol che pera il regno
Pria che renderla ai Greci. Il vecchio padre, 30
Vana larva di Re, vittima inerte
Di stupida bontade, ai figli audaci
Cede i dritti del trono, ai mali suoi
Dona sterile pianto; e destin chiama
Ciò che di sua fralezza è colpa e pena. 35
Solo Ettór sente il giusto, e sol potrebbe
Del regno erede, e rispettato, e forte
Condur tutti al dover: che pro? se anch'esso
Molle fratello, e travíato amante
Di stolto onor più che codardo ingiusto 40
D'apparir soffre, del suo cor le voci
S'affoga in petto, ed una macchia indegna
D'un falso lume di virtude asperge:
Degno perciò che pria d'ogn'altro attragga
L'ira del cielo, e la sua morte a Troia 45
Sia preludio feral. Lui vivo e salvo,
Cader Troia non può: ma chi potria
Domare Ettór se non Achille? a lui
Serba il Fato tal gloria. Al par d'Atride
Ei la ritarda a se. Di quello a forza 50
L'orgoglio rintuzzar, spezzar di questo
L'ira tenace, ambi accordare al fine
Dell'alta impresa opra è di Giove ed arte.
Se non che i Dei minori a cui fu dato
Di ministero, di poter, di mente 55
Più ristretto confin, discordi e spinti

Sol

Sol da privati affetti ai mal compresi
Consigli del Tonante offron sovente
Deliberato, o involontario inciampo.
Nettuno occulta ambiziosa gara 60.
Cova d'imperio, e di piegar mal soffre
Del fratello al voler: Giuno superba
Pensa d'Ida allo scorno (*a*), i Teucri abborre
Più che i Greci non ama, e Troia spenta
Non pentita desia. D'Enea la madre 65
Grata a Paride suo protegge in esso
L'onor proprio, il suo dono. Il Dio custode
Della Pergamea rocca (*b*) al Fato, al padre
Piega la fronte, ma protrarre agogna
D'Ettore i giorni, e una città far salva 70
Sacra al suo nome (*c*), e a sue bell'arti amica.
Marte vuol guerra; empier di sangue il mondo
Sol par bello a costui. Minerva istessa
Dea dell'ingegno, ancor che al giusto intenda,
Troppo vuol, troppo ardisce; abborre ed ama 75
Con cieco zelo; in sua ragion superba
Fa norma a tutto i suoi pensieri, ed osa
Agli eterni consigli oppor le viste
Del senno suo che del superno è un'ombra (*d*).

Ma

(*a*) Al giudizio di Paride. (*b*) Apollo.

(*c*) Apollo era particolarmente adorato in Timbra terra di Troia, e in Patara città della Troade, da che fu detto Timbreo e Patareo.

(*d*) Tutti questi Dei rappresentano le passioni umane che possono traviar dal retto. Nettuno figura l'ambizione, Giunone la gelosia e la vendetta, Venere la sfrenatezza nei piaceri, Apollo il soverchio amore delle belle arti, e la parzialità cieca, Marte il furor della gloria militare, Minerva alfine lo spirito filosofico che si fa un idolo de' suoi sistemi, e si arroga talora di sindacar gli ordini della Provvidenza.

Ma fermo in suo voler, tranquillo, e grande, 80
Benchè brami in suo core ammenda e pace,
Giove gli ufizj alla sua fe commessi
A compir s'apparecchia. A se dinanzi
Chiamò la Fama, inattutabil Diva,
Alata, infaticabile, che quante 85
Piume nel corpo, tanti orecchi in capo,
Tant'occhi in fronte, e tante in bocca ha lingue (e).
Va, disse, a Troia; all'assopito Ettorre
Mostrati e narra che Pelide offeso
Dal campo si partì, de' Teucri a danno 90
Giurò di non pugnar, detesta Atride,
Brama spenti gli Achivi. Ei sorga adunque,
Colga l'istante, armi i Troiani, assalga
Lo smarrito nemico: o questo è'l tempo
Di sue vittorie, o mai non fia. Tu poscia 95
Vola alle navi Achee; d'Atride al sonno
T'affaccia, e dì che Troia è desta e pronta
Ad assalirlo; ei la prevenga e s'armi
Se gli cal della Grecia. Udisti, adempi.
Ratto partì la Dea loquace. In Troia 100
Entra furtiva, alle regali stanze
Passa, d'Ettór s'accosta al letto, e prese
Le sembianze d'Antimaco (f) che sempre
Con finto zelo dell'Eroe l'orgoglio
Contro i Greci, attizzò, su disse, o Prence, 105
Gran novella t'arreco; il cielo amico
Con discordia implacabile divide

I

(e) Questo bel tratto pittoresco della Fama si è preso da Virgilio.

(f) Costui si farà conoscer meglio nel Canto 7.

I nemici di Troia; offeso Achille
Serba ad Atride odio mortal, pei Greci
Giurò di non pugnar, spenti li brama, 110
Partì dal campo: or via, svegliati, sorgi,
Chiama a battaglia i Troi, cogli l'istante,
L'alba armato ti scorga: o 'l tempo è questo
Di tue vittorie, o mai non fia. Mi credi,
Qual ti sembro non son: dal cielo io vengo; 115
V'è chi veglia su te; mostrati degno
Degli avvisi del ciel. Scossesi a un tratto
Dal sonno il Duce, e uno scrosciar di penne
Sentissi intorno, e un suon quasi di tromba
Per l'aria udì misto a tai voci: all'arme 120
Sorgete, o Teucri; Achille è lungi. Invase
Tutto Ettorre a quel grido un vivo ardente
Di battaglia desio; del sonno in preda
Lascia la fida Andromaca, e si toglie
Dal fianco suo, s'abbiglia in fretta, errando 125
Va per la Reggia, a risvegliare inteso
Fratelli e padre; indi agli araldi impone
Che nelle regie stanze a parlamento
I Prenci dell'armata e del consiglio
Sien pregati ad accorsi. Il suono ignoto 130
Dell'aria intronator l'invito e l'ora
(Che un terzo ancor del suo ceruleo corso
Avanzava alla notte) avea già sparso
Nel cor di tutti un trepido tumulto
D'affetti e di pensier. Che fu? che fia? 135
Dicea ciascun, vadasi, udiam. S'accorre
Da più parti alla reggia, e cerchio fassi
Al vecchio Re: tutti in Ettór son fitti
Gli sguardi, i spirti; egli nel volto acceso

Di

Di nobil foco incominciò. Guerrieri, 140
Padre, congiunti, alta cagion mi scusa
Dinanzi a voi. Quest' improvviso invito
Non è mio, ma del ciel. Pocanzi, udite,
M' apparve un Dio, che Dio fu certo, ancora
Che la voce d' Antimaco e la forma 145
M' offrisse espressa. Alzati, Ettorre, ei disse,
Qual mi credi non son, del ciel son messo,
Grande annunzio t' arreco. Offeso a torto
L' altero Achille all' orgoglioso Atride
Odio eterno giurò, giurò che ai Grèci 150
Soccorso non darà, partì co' suoi,
Brama a' Teucri vittoria: a te s' aspetta
Profittar dell' istante; arma le schiere,
E sul discorde scompigliato campo
Piomba improvviso; il nuovo dì ti scorga 155
Co' tuoi pronto alla pugna: il tempo è questo
Del trionfo di Troia (g). Ah sì, compagni,
Il tempo è questo di lavar la macchia
Del Troico nome, e d' emendar gli effetti
Della speme fallace, in cui ci tenne 160
Mal celato timor che a nostro scampo
Chiostra di pietre e ben munite porte
Bastar dovriano e d' avventati dardi
Cieca pugna mural: che logre e stanche
Dal

(g) Giove avea detto ambiguamente, che o quello, o niun altro sarebbe il tempo della vittoria per Ettore, detto che non fa nessun torto alla veracità di Giove. Ma l' amor proprio di Ettore gli fa prender queste parole per una promessa assoluta della vittoria.

Dal sì lungo aspettar, dai vani assalti 165
Le forze degli Achei dariano a Troia
Senza sangue e sudor lenta vittoria.
Vile e falso consiglio. Ah mal mio grado
Cessi al voto comun, che vani augurj
E mal compresi oracoli, o supposti 170
Avean gli spirti istupiditi; ed io
Campion di torri e guardator di mura
D' esser soffersi, e far dovei mio vanto
Prede, e sorprese, e lievi scontri imbelli.
Basti lo scorno omai. Figli di Troia, 175
Fratei, compagni, usciamo alfin; da Giove
Ne vien l' invito, or chi da Giove scorto
Può temer del cimento? Achille, udiste,
L' Eroe di Grecia, il terror vostro Achille
Non è più contro voi. Su dunque al campo; 180
Ciascun dei Duci i suoi raccolga, accenda,
Empia di speme e di coraggio, in pronto
Siano cocchi e destrier, l' alba scintilli
Sull' arme nostre; io vi precedo: i Greci
Sentano Ettorre, e il grand' Atride apprenda 185
Che compresso valor scoppia più forte.

Tacque ed aperto mormorio d' assenso
Si sparse intorno. V' acclamò primiero
Benchè già vecchio e sol pugnace a detti
L' irritabile Antimaco; concorde 190
Grido mandar Deifobo, Pisandro,
L' animoso Agenór, Pandaro altero,
Sarpedone l' Eroe. Paride anch' esso
In cui spirto viril sempre non langue,
Sente un foco guerrier. Che più? fin anco 195
Polidamante, benchè ognor seguace

De' più cauti consigli (*b*), or cede all' urto
Dell' impulso comun: tanto d' Achille
L' impensata partenza infuso avea
Nova fidanza in ogni petto. I duci 200
Corron le genti ad eccitar; già il sonno
Da tutta Ilio fuggì, spargesi e cresce
Per le porte, e le piazze, e strade, e case
Suono di guerra, e inspiratrici grida
Di coraggio e valor: ritroso o lento 205
Nessun si mostra, che il celeste invito
I più fiacchi rinfranca; ognun s' affretta,
S' apprestan l' arme; cento fochi e cento
Ardon pei tetti e sulle torri, e Troia
Coll' immenso chiaror previene il giorno. 210

La del Tonante messaggera intanto
Compito avea l' altro comando. Il sonno
Ruppe ad Atride un forte scrollo; ei guarda,
Svanì la Dea, ma negli orecchi ancora
N' ode la voce bisbigliar. Confuso 215
Balza di letto], augusto manto indossa,
Calza i vaghi coturni, al fianco cinge
D' argentee borchie luminosa spada,
Tien nella destra l' incorrotto scettro,
Retaggio avito; e s' incammina in fretta 220
Alle navi de' Greci ingombro l' alma
D' ondeggianti pensier. Non anco avea
La foriera del dì coi vaghi albori

Fat-

(*b*) Tutti i personaggi qui nominati si distinguono nel corso del Poema per qualche azione corrispondente al tratto caratteristico con cui si annunziano.

Fatte d'Olimpo luccicar le cime,
E già pel regal cenno i presti araldi 225
S'aggiravano intorno, a parlamento
Convocando gli Achei: s'affrettan questi
Ad ubbidir, ma pria divisa Atride
Il fior più scelto ragunar de' padri
Gravi di senno: al padiglion s'avvia 230
Dell'Eroe venerabile di Pilo
Caro a lui sopra ogn'altro, ivi gl'invita,
V'accorron frettolosi, e ciascun pende
Dal regio labro, ei siede e parla. Amici,
Inaspettato, ma gradito annunzio 235
Vengo a recarvi, e di voi degno. Or ora
Cheto io dormia, quand'ecco un sogno apparmi,
Sogno dirollo, oppur celeste forma?
Che Nestore parea, Nestore istesso
Agli atti, alla favella, alle sembianze: 240
Stette sul capo mio, svegliati, ei disse,
[Figlio d'Atréo, novo cimento e grande
Ti sovrasta d'onor; Troia è già desta,
Ettorre in arme, e ad assalirti accinto
Come sorga il mattin. Giove t'avverte; 245
Tu lo previeni, e le tue schiere accampa
Se ti cal della Grecia. Ei sparve; io m'alzo
E a voi ricorro. Invitti Duci, a voi
D'uopo non fa spron di parole; al mio
Risponde il vostro core, e so ch'esulta 250
Che alfin si schiuda al valor vostro il campo].
Solo resta a pensar come si possa
Mover gli Achivi alla battaglia: appieno
No tranquillo non son; querula e stanca
Veggo la turba, e 'l pur dirò, pavento 255

Che

Che del superbo Mirmidón (*i*) la fuga
Odio in altri non desti, in altri tema.
[Ah che saria se all' apparir d' Ettorre
Gittasser l' arme, o del ribelle audace
Riparando alle navi, in onta e sprezzo 260
Del regio scettro, di colui più grande
Fesser l' insano irriverente orgoglio?]
Giova dunque, cred' io, saggiar gli spirti
Con ambiguo parlar, scoprir se occulta
Piaga vi covi, e se nei cor prevalga 265
Gloria, o viltà: così farò, ma voi
Assistetemi, o fidi, accortamente
Rispondete a' miei detti, e usate all' uopo
E conforti e rampogne, ed arte e forza.

Mirabil sogno, Nestore rispose, 270
Questo è, compagni, e d' uom volgar sul labro
Faccia aver di menzogna anco porria:
Ma il Re ci parla, e al Re chi parla? Giove.
Non si mente da lor. [Pronto riparo
Chiede il periglio: sprovveduti inermi 275
Non ci colga il nemico. E', lo confesso,
Mal sicuro il momento, e la tua tema
Senza causa non è. Dirlo m' è forza,
Le nostre risse, le discordie nostre
Fan l' audacia d' Ettór: piacesse al cielo 280
Che innanzi a questo sciagurato giorno
Provocati n' avesse. Ah Re... ma taccia
Del passato il dolor; presente è 'l rischio,
S' accorra all' uopo; arte s' adopri e senno,
Poi

(*i*) D' Achille.

Poi si speri nel ciel: s'egli ne avverte, 285
Perduti non ci vuol]. Sorgono a un tratto
Seguendo il Duce gli scettrati Regi,
Fermi nel volto, e'l popolo affollato
Scontran che accorre, e fa tumulto e calca.
Come fuor fuor di cavo masso alpestrico 290
Vedi sciame talor d'industri pecchie
Che senza mai cessar sbucano sbucano,
E succedonsi, incalzansi, raggruppansi
Sopra dei fior che a primavera olezzano,
Come pendenti racemosi grappoli; 295
Qua sparse e là con le levi ale ondeggiano,
E'l crescente ronzío largo propagasi;
Tal da tende e da navi a frotte, a torme
Frettolosa, anelante, inonda e sbocca
L'incerta folla degli Achivi: omai 300
S'ammassano, s'arrestano, non senza
Sconcio tumulto; ondeggia l'aere e freme
Al discordante romorío: già nove
Errano intorno alto-vocianti araldi
Gridando, ognun si taccia, e porga ascolto 305
Ai Duci augusti: nei lor seggi alfine
Stettersi ed acchetarsi. Alzossi allora
Il Sir possente Agamennón, reggendo
L'aureo scettro immortal, celeste arnese,
Lavoro di Vulcan, dono di Giove, 310
Monumento d'Atréo, pompa del figlio.
Gia di pensosa maestà composto
Manda dal labbro la favella accorta
Dell'alme esploratrice. Invitti Achei,
Schiatta di Marte, ah di tal nome indegni 315
Sembrar dovremo? e inonorati e inulti

Restar più a lungo? a nobil cor che affanno!
Parmi d'udirvi, Achei, Giove più volte
Già ci promise e 'l confermò, sì Giove,
Che la perfida Troia a terra sparsa 320
Avria per noi del suo fallir la pena.
Or l'alta irrevocabile promessa
Sembra obbliar, già nove volte omai
Compiuto ha 'l Sole il remeabil corso,
E noi pur lenti l'esecrate mura 325
Stiam qui guardando, e logorando indarno
Forza e fatica, e di tal mole e tanta
Sol n'avemmo finor conquisti e prede,
Forse grandi alla gloria, al fine angusti.
Ah porria mai Giove tradir? tradirmi? 330
[Raccapriccio in pensarlo. Oscure, arcane
Son le sue menti: anco a giovare inteso
Segue i consigli suoi; deluder ama
Mortal prudenza, e per distorti calli
Guida alla meta, e per tempeste al porto. 335.
Certo s'ei vuol, se può cangiar, se voi
Lo vi credete, io non discordo, o Greci,
Ceder dessi e partir: ma ciel! che scorno]
Al nome Achéo! che indegna macchia e vile!
Che infausta irreparabile memoria 340
Alle future età, che tanta impresa
Tornasse a vuoto, e che tant'oste accolta
Non giunga ad espugnar terra difesa
Da sì misere forze! [Ahimè che questa
Fiacchezza istessa è 'l primo, il solo inciampo 345
Della nostra conquista. Il Troe codardo
Sente il suo poco; al paragon dell'arme
Uscir non osa, e dalle mura ascosto
I Troi

Troia ci chiude, e'l valor nostro arresta
Securo in sua viltà. Deh possa alfine 350
Prender coraggio; un qualche Dio l'inspiri,
Schiuda le porte; altro non bramo: ai Greci
Lo stesso fia pugna e vittoria. Ettorre,
Quel rinomato Ettór, che fa! che bada!
Esca una volta: ed uscirà, compagni, 355
Tosto, fors'oggi; il caccerà di nido
Vergogna almen, se non valor. Sì, forse
Oggi... non parlo invan... Giove... Ma, folle!
Questo che val se degli Achei s'indonna
Noia, stanchezza, ed importuna brama 360
D'immaturo ritorno!] E' ver, la speme
Già ci deluse, il tempo fugge, e vele
Son logre e sarte; le malconcie navi,
I disagi, i sudor, tanto già sparso
Di Greco sangue, e, sì troppo v'intendo, 365
Le fide spose, i pargoletti figli,
L'antiche madri... e ben fuggiam, di guerra
Si scordi il nome, addio vendetta e preda,
Addio Troia e la gloria, al patrio tetto
Volisi omai, taccia l'onor; si fugga, 370
Se'l brama il campo, io non v'arresto, e cedo.

[Mentre ei parlava si guardaro in volto
Più volte i Greci; un trepido bisbiglio
Serpeggiò tra la folla: oggi? l'udisti?
Ettór! che fia di noi? mancaci Achille: 375
Senza Achille pugnar? Mal abbia Atride
Che l'irritò. Scoppia indistinto un grido
Alle navi, alla patria. A questo nome
Che fa velo a viltade] alto scompiglio
Tutto il campo rimescola: vedresti 380

L' Icario mar quando improvviso il volve
Gruppo di venti, o bionda messe e folta
Se imperversando Zefiro protervo (k)
Flagella e curva le granose cime.
Così l' ardente spensierata turba 385
S' avviluppa e precipita, [mal ponno
Frenarla i Duci: a subitano turbo
Chi mai resiste?] un polveroso nembo
S' alza dai loro piè, l' un l' altro incalza,
Si confortan l' un l' altro, al lito, al lito, 390
Su su compagni, or qua, variam la nave,
Tiriamla al mar, tronca le funi, acconcia
Le vele; ognun s' adopra, assetta, appresta,
Bolle la spiaggia, e l' aria empie ed assorda
Alto frastuon di clamorosa gioia 395
Che patria eccheggia, e alle tardanze insulta.
E già partiano, e già [d' Atride] in onta
L' alta impresa svania, se non che volta
Giuno a Minerva, oimè, disse, che veggio?
Come? i Greci fuggir? Troia fia salva? 400
E le cure comuni? e tanta gara
Fia perduta da noi? va va, che tardi?
Figlia di Giove, di stornar t' adopra
Sconcio sì grave: andò Minerva e scese
Alla nave d' Ulisse; egli si stava 405
Lì fiso fiso di stupor, di doglia
Compreso, incerto. O d' accortezza e d' arti,
Disse la Diva, alto maestro e chiaro,
Laer-

(k) Il Zefiro Omerico non è il nostro Zefiro amante di Flora. Nella Ionia, patria d' Omero, egli è violento e tempestoso, spira dalle montagne di Tracia sul mare Egeo, e porta la pioggia, o la neve.

Laerzio sangue, e soffrirai che il Greco
Con sì vile ritorno, anzi pur fuga, 410
Rechi alla patria per trofei vergogna?
E quel codardo seduttor malnato
All' adultero sen fia che si stringa
La bella Eléna? e che per voi si lasci
Sotto gli occhi di Priamo innanzi a Troia, 415
Tesori e gloria, e tanto sangue inulto?
Ah non fia ver, destati Ulisse, accorri,
E co' tuoi detti sì facondi e scorti
Vinci e frena costor, cessa quest' onta:
L' opra è da te. Della gran Dea la voce 420
Scosse l' Itaco Eroe, corre, s' affretta,
(Cade il manto negletto) al maggior Duce
Pria fassi incontro, e dalla man d' Atride
Prende il scettro regal, pegno non vano
Del supremo voler, di questo armato 425
Scorre di nave in nave, arti e ripari
Dispensa all' uopo, e lusinghiero e grave
Rampogne e laudi accortamente alterna.
Che s' egli avvien che sgomentato incerto
Trovi alcun de' più grandi, o prode, esclama, 430
Che pensi? o di che temi? a te non lice
D' insana turba paventar le grida,
Nè seguirne l' esempio, esempio altrui
Di senno e zelo esser dei tu, lo spera
Atride; e non l' intendi? e non t' avvedi 435
Ch' altro ei dice, altro sente? e ch' ei con arte
Saggia i tristi e gli Eroi? vedrai ben tosto
Se gl' inquieti ribellanti spirti
Saprà punir, deh fa ch' ognun s' affretti
A placar l' ira sua: grave fu sempre 440

Sdegno di Re, che in Re possanza e dritto
Scende da Giove, e in lui Giove s'onora.
Che se per via si rintoppava in esso
Qualch' uom volgar che colle sconce grida
Spronasse altri a fuggir, lui tristo! il Duce 445
Con man scettrata, e con tonante voce
Percotealo del paro. Olà chi sei
Tu che tant' osi, e a comandar t'attenti?
Senza schiatta e valor, malnato, oscuro,
Scioperato in consiglio, e vile in campo, 450
Tu dar leggi, o ribaldo? e che? tra poco
Uno sciame, una torma di Regnanti
Vedremci intorno? Signoria di molti
E' scompiglo, non regno: un solo imperi,
Sol un sia Re, quel che da Giove è scelto, 455
E che insieme ha da Giove e scettro e senno.
Per cotai guise l'orator sagace
Fatto signor degli animi a suo grado
Ne governa le voglie: ecco di nuovo
I Greci uscir dall' apprestate navi, 460
Ecco li scorgi nuovamente accorsi,
E al Consiglio tornar con quel tumulto
Con quel fragor con cui le affollate onde
A spezzar vansi, e a rimbombar sul lito.
Ciascun dipinto di vergogna il volto 465
Sedea, tacea, solo Tersite ancora
Non si restava di gracchiar, Tersite
Ciarlator dissennato, e non mai stanco
Di sparger semi di discordia e d'ira;
Tersite eterno trovator di sconci 470
Motti protervi onde a maligno riso
Mover la ciurma, e profanar le sacre

Per-

Persone de' Regnanti e degli Eroi.
Uom più odioso, più sozzo, più tristo
Non venne a Troia di costui: zoppo era 475
D'un piè, losco del guardo, ha lena impura,
Ammonticchiate le grottesche spalle
Si combacian sul petto, e rozzo e raro
Pelo si sparge in sull'aguzza fronte.
Astio avea co' più degni, il merto illustre 480
Era un tosco al suo core; Achille e Ulisse
Abborria sopra ogn'altro, e non cessava
Di straziarli, di roderli, ma ora
Per Achille il fellon struggesi, Atride
Solo persegue (che più frutto attende 485
Di rancori e di risse); udianlo i Greci
Con onta sì, ma pur l'udiano: ei ritto
Il ciel ferendo con strillante voce
Sclama: Gran Re de' Re, donde i lamenti?
Ne scacci, ne richiami: or via che chiedi? 490
Pago ancora non sei? di ricche spoglie
La tua tenda ringorga, il fior più scelto
Delle predate vergini leggiadre
Frutto del valor nostro, a te si serba.
Che vuoi di più? per satollar l'ingorda 495
Tua sete d'oro, del mio sangue a prezzo
Dovrò fors'io, dovran gli Achei più forti
Trar di nuovo a' tuoi piè cattivo, inerme
Qualche Prence Troian che in suo riscatto
T'offra fulgida massa, o dovrem forse 500
Ire a rapir per te donzella, o sposa,
E recartela in grembo, onde l'onori
De' tuoi regali amplessi? o di tue genti
Carnefice, non Re: ma che? noi vili,

Dappochi noi, sì vostra colpa e pena 505
Grechicciuole, non Greci, eh via si parta,
Folli, una volta, e qui costui si lasci
Solo a smaltir le sue ricchezze insane
Sparse de' sudor nostri, onde conosca
Quel che sia senza noi: superbo, ingrato, 510
Che Achille istesso, quell' eccelso Achille,
Tanto di lui maggiore, osò pocanzi
Insultar, calpestar, rapirgli a forza
Il premio suo; ma che? di Teti il figlio
Non ha più sangue in cor, che certo avria 515
Fatto la propria e le vendette nostre
Col più bel de' suoi colpi. -- Olà, malnato,
Chiudi quel varco di brutture, Ulisse
L' interrompe così, non ti conosci,
Obbrobrio di natura? ond' hai baldanza 520
D' avvelenar colla tua bava impura
L' alto nome dei Re? che latri, o vile,
Di vile fuga, abbian ritorno i Greci,
Ma sia degno di noi, da noi dipende
Dell' impresa l' onor, dal ciel l' evento. 525
Qual sia nol so, tu nol cercar; coi Regi
Ne consultano i Numi, e in lor s' adora
Il celeste consiglio: innanzi Atride
T' atterra ed ammutisci: ah se al suo grado
Piegano i maggior Duci, e parte ad esso 530
Cedon dei dritti loro, avrà l' Eroe
Da lor pegni d' omaggio, e da te scorno?
Da te, da te... basta non più, ma senti,
S' avvien più mai che poco, o molto io t' oda
Farneticar così, possa dal busto 535
Cadermi il capo, e non sia detto il padre
Di

Di Telemaco mio, se non t'afferro,
E t'annodo, e ti spoglio, e non ti scaccio
Pria fatto solco alla profonda traccia
Di nodoso flagel, pena condegna 540
D'infame schiavo, e monumento eterno
Dei trofei di tua lingua: e sì dicendo
Tre volte e quattro gli trascorre il dorso
Col grave scettro: ei si contorce e china,
Strisciano grosse gocciole di pianto 545
L'esangue faccia, del borchiato scettro
Sorgono l'orme a tempestar le spalle
Di lividi rilievi, egli tremante
Guàiola e forbe con la man mal ferma
Gli occhi stillanti e la convulsa bocca. 550
A spettacol sì nuovo ampio si sparse
Festevol riso a serenar l'aspetto
Fosco dell'oste, e tal vicino all'altro
Lieto dicea, viva l'egregio Ulisse:
Molto ei valse in consiglio e molto in campo, 555
Ma l'aver posto un così acconcio freno
Alla sbrigliata contumace lingua
Di sì villano e sozzo mostro, ah questa
E' di quanto mai fesse in guerra, o in pace
La più leggiadra e memoranda impresa. 560
Cheto alquanto il bisbiglio, a nobil uso
Volta la regal verga il saggio Ulisse
Cenno fè di parlare, a lui d'accanto
De' consigli la Dea, dà grazia e forza
Trionfatrice alle sue voci. -- Oh quanta, 565
Ei cominciò, quanta pietà mi desti,
Invan possente Atride! ecco que' fidi,

Que'

Que' forti Achei che nel partirsi d'Argo (l)
Giuraro a te di non tornar se pria
Non avean Troia incenerita e spersa, 570
Scordano a un tratto i giuramenti, i voti,
La tua gloria e la lor: bambini imbelli
Tu gli diresti, o vedove dolenti,
Gemono a gara, e patria, e casa, e figli
Erran lor sulle labbra: è ver, di scusa 575
Però son degni: che se acerba e trista
Sol d'un mese è l'assenza a navigante
Cui ritien lungi dall'amata sposa
Mar tempestoso, e crudo verno algente,
Che fia di noi che dai paterni lidi 580
Soffriam già da nov'anni amaro esiglio?
Sì vel consento, Achei, tristo è lo starsi
A soggiornar su questa spiaggia infida
Senza fin, senza frutto, ah ma più tristo
E' a magnanimo cor, favello a Greci, 585
Senza frutto tornar deluso, inulto,
Dopo tanto fragor d'immensa guerra
De' suoi vergogna, e de' nemici scherno.
Costanza, amici, omai s'appressa il tempo
Che 'l divino fatidico Calcante 590
Già ci predisse. A chi di voi presente
Esser non dee quel memorabil giorno
Quando nel porto d'Aulide (m) raccolte
Stavan le navi, alla spergiura Troia

Di

(l) Vale a dire, dal Peloponneso, ove regnavano Agamennone e Menelao.
(m) Vedi la nota (s).

Di giusto eccidio apportatrici? ancora 595
Mi sta negli occhi il gran prodigio: intorno
A un platano frondoso, a cui dappresso
Limpida fonte zampillava, ai Numi
Sacrifizj s'offriano, allor che sbuca
Dal fondo dell'altar, mostro celeste, 600
Portentoso dragon; spargongli il dorso
Sanguigne macchie, al platano s'avventa,
E dal fondo alla cima orribilmente
Di sue spire il riveste: avean sull'alto
Fronzuto nido allor allor dischiusi 605
Otto spennuti tortorini: il fero
Que' miserelli pipilanti indarno
Divora in pria, poi la stridente madre
Ai cari parti, alla sanguigna bocca
Svolazzante d'intorno azzanna, e ai figli 610
Nona preda l'aggiunge: indi ciò fatto,
Meraviglia più strana, il drago immoto
Resta, sasso già par, t'accosti, è sasso.
Sbigottissi ciascuno, e tutti in volto
Guardiam l'un l'altro: a che temer? Calcante 615
Allor gridò, segno di Giove è questo,
Segno lontano di lontano evento,
Ma di gloria immortal: nove i pennuti
Fur che 'l drago ingoiò, nove fien gli anni
Delle vostre fatiche, avrà l'impresa 620
Nel decimo corona, ed ammirando
S'innalzerà sulla distrutta Troia
Della Grecia il trofeo. L'udiste, amici,
Rammentatelo adesso, ecco avverossi
In gran parte l'oracolo: [bentosto 625
Compito fia: sì vel prometto, o Greci,

Og-

Oggi alla meta sospirata il varco
V' apre la sorte; oggi incomincia il corso
Di non vane vittorie. Un grande arcano
Vi svela Atride per mia bocca: il Teucro 630
S' appresta oggi ad uscir; Minerva amica
Inaugurato improvido coraggio
Gl' inspirò per suo danno, onde s' affretti
Il momento fatal: celeste sogno
Recò l' annunzio al Re de' Regi in pegno 635
Del favor degli Dei. Su dunque, amici,
S' armi ognun di fermezza, ognun secondi
I disegni del cielo], e non si voglia
Per timorosa insofferenza insana
Stornare il fato che maturo pende 640
Sul capo a Troia, ed a scoccar vicino.
A cotai detti alto clamor d' applauso
Empiè 'l consiglio, e rimbombar le navi
Del nome dell' Eroe: colto l' istante
Nestore accorto, or vi conosco, esclama, 645
Veraci Achei; grido virile è questo,
Non fanciullesca, o femminil querela
Di voi non degna: oimè, l' onor, la fede,
Le strette man, l' are, le tazze, i Numi
De' nostri voti ascoltatori, un sogno 650
Fora tutto, una fola? Or basta: assai
S' è parlato fra noi; d' oprare è tempo,
Non espugna città guerra di lingua.
Sorgi, Atride, e comanda: alma rivesti
Di te degna, e de' tuoi, guidaci al campo, 655
Tutti già ti seguiam: rodasi indarno
Qualche malnato disertor codardo
Della causa comun; disperi il vile
D' un

D' un indegno ritorno; avremlo, o prodi,
Ma preceduto da vittoria, e scorte 660
Fiano alle navi Achee la gloria e Giove.
Sì, Giove, ei n' assicura, infin dal giorno
Che noi sciogliemmo a disertar le mura
D' Ilio superba, ei fu che fecci a destra
Su gli occhi sfavillar vivido lampo 665
Nunzio di fausti eventi; [egli è che adesso
Ne ammonisce, ne invita:] or chi fra noi
Dopo un tal pegno di celeste aita
Chi vorrà ritornar pria che in compenso
Della rapita Eléna afferri e stringa 670
Qualche sposa Troiana, e ai Teucri infidi
Lutto renda per lutto, onta per onta?
Con tal gara moviam; pera chi primo
Sprona l' altro alla fuga, e s' ei pur osa
Toccar la nave, in sulla nave istessa 675
Spiri il fellon l' indegna vita. Atride,
Sei fermo e saggio: un sol consiglio aggiungo
Non da spregiarsi, i tuoi guerrier dividi
Per genti e per tribù; sì l' uno all' altro
Mossi dal doppio amor di patria e stirpe 680
Daran forza e soccorso; in cotal guisa
Fra i soldati e fra i Duci al par saprai
Quai siano i prodi e quai gl' imbelli, e quindi
Potrai raccor se al trionfar di Troia
Voler del fato, o codardia contrasti. 685
Venerabile Eroe, soggiunse Atride,
Sei pur grande in consiglio! al ciel piacesse
Ch' altri dieci avess' io di senno e mente
Pari a te fra gli Achei, che l' ardua impresa
Lieve fora e già vinta: una tranquilla 690
Lu-

Luminosa ragione il cor t' investe,
Regge i tuoi moti, e ogni tuo detto inspira.
Tal fosse ognuno! [Egli dicea, quand'ecco
Trasimede sollecito s' avanza,
Trasimede di Nestore, che spesso 695
D' Ilo alla tomba (*n*) colle fide scolte
Vegliar soleva a prevenire intento
Le sorprese de' Troi. Duce, compagni,
Disse, di fochi inusitati io vidi
Splender l' Iliaca rocca, errar più faci 700
Verso la porta Scea (*o*) vidi, ed intesi
Nella notturna calma alzarsi un vasto
Esultante clamor. Moti sì nuovi
Presagio mai sarian di pugna? Io corsi
A prevenirvi. O santo Giove, esclama 705
Pien di trasporto il grande Atride, intendo,
No tu non menti; il tuo fedele avviso
Si compie già; grazie ti rendo: Achei,
Sono esauditi i voti nostri: o Troia,
Il tuo giorno s' appressa. Orsù, guerrieri, 710
Affrettiamci al dover.] Tosto di cibo
Degli uomini alle membra e dei cavalli
Diasi ristoro, onde il vigor risponda
Al già vicino militar cimento.
Chi l' asta affili, e chi l' usbergo appresti, 715
Elmi assettinsi e scudi, e siano in punto
I cocchi ed i destrier: giorno fia questo
Di tempesta feral; quanto v' attende

Di

(n) Monumento situato a mezzo della pianura dinanzi a Troia.

(o) Porta per la quale i Troiani uscivano alla battaglia.

Di cimento e d'onor! da quante destre
Per l'assiduo ferir spossate e stanche 720
Dovrà l'asta cader! qual spesso inciampo
Faranno ai piè dei corridor fumanti
Gli ammonticchiati corpi! e come largo
Traboccherà dai palpitanti petti
Rio di sudor sopra i sanguigni rivi! 725
Avrà premj il valor: ma guai s'io colgo
Alcun che stiasi inoperoso, inerme
Presso le navi, inevitabil morte
Gli sta sul capo, e augei voraci e cani
Sfamar dovrà coll' insepolte membra. 730

Alle voci del Re scoppia e risponde
Vasto, indistinto, interminabil grido,
Quasi di fragorosa onda che spinta
Dall'Austro agitator piomba e flagella
Securo scoglio, e rimbalzando infranta 735
Dei ripercossi colpi il tuon propaga.
Ecco a un punto gli Achei vedi qua là
Frettolosi disperdersi, alle tende
Corrono, s'affaccendano, qua l'arme,
Ivi apprestan le mense, alzasi il fumo, 740
Vampeggia il foco: altri a quel Nume, a questo
Altri liba, e sacrifica, e fa voti
Chi per l'onor, chi per salvezza e scampo.
Ma il Re de' Regi al Regnator de' Numi
Offre più scelto sacrificio, un toro 745
D'ampia mole regal, di pingui membra,
Di lui degno e del Dio: quindi convita
I maggior fra gli Eroi; Nestore il primo,
Idomeneo, l'un degli Aiaci e l'altro,
Tidide il battaglier, l'accorto Ulisse, 750

Nè

Nè mancò Menelao, che le fraterne
Cure conosce e sue le stima: un cerchio
Fero i Duci alla vittima, e sul capo
Sparsole il sacro farro, Atride inalza
Prego solenne. Eterno Giove augusto, 755
Che spaventoso erri sui nembi, ed hai
L'etere serenissimo lucente
Per albergo immortale, ascolta il voto
Che dal mio core ahi troppo giusto elice
Di vendetta desio, deh fa ch'io possa 760
Pria che il giorno s'asconda arder le porte
Della reggia di Priamo, e lei crollante,
E già di fumo e di faville avvolta
Dal fondo rovesciar, fa che sul petto
Dell'omicida Ettorre io smagli e spezzi 765
L'usbergo ponderoso, e ch'egli inerme,
Steso al mio piè, tra i fidi suoi spiranti
Morda la polve del suo sangue intrisa.
Così pregava Atride: austero in volto
Il voto che al suo trono errava intorno 770
Giove respinse e abbandonollo ai venti.
Ma il Re tranquillo, e del suo fato ignaro
Compie l'augusto rito, e poichè il foco
La parte degli Dei consunse, e al cielo
Mandò il grato vapor, gusta co' suoi 775
Della mensa il piacer: ma tosto il compie
Cura maggior; s'alza l'Eroe, lo segue
Il drappello dei Duci; i fidi Araldi
Gridano all'arme, arme ripete e freme
La turba, e si precipita, v'accorre 780
Ciascun de' condottieri, e chiama e sparte
Sotto i vessilli suoi popoli e genti.

Gran-

Grandeggia in mezzo, e fra gli Achei si mesce
La Dea delle battaglie, e nella destra
Sostien la maestosa Egida (*p*) augusta, 785
Grande arnese immortal, ch' ampio-raggiante
Con cento ondeggia aurate frange, il vibra,
E su gli occhi ai guerrier riflette un lume
D' altera fiamma accenditor, nei cori
Divampa, e gli trasporta, ognun si sente 790
Di se maggior, patria, congiunti, e figli,
Tutto svanì, sete d' onor succede,
Di vendetta, di sangue: al minaccioso
Crollar degli elmi, all' agitar dei scudi
Sgorga un chiaror qual di notturno foco 795
Ch' alto frondoso arido bosco incende,
E 'l ciel di luce e di scintille inonda.
E qual talor di grui stormo o di candidi
Cigni che d' Asio (*q*) là nei prati floridi
Coi colli protendentisi serpeggiano, 800
E con larghe ale e clamoroso giubilo
Svolazzano, gavazzano, s' accalcano,
L' un l' altro incalza, e l' un nell' altro inciampica,
E scosso il prato al romorìo rimormora;
Con tal romor, con tal tumulto, e festa 805
Là di Scamandro sulla piaggia erbosa
Si spargono gli Achei, trema la terra
Dai guerrier, dai destrier percossa e pesta.
Stettersi alfine; innumeranda, immensa

(*p*) I Poeti chiamano Egide tutti gli scudi degli Dei. Giove è detto Egioco perchè teneva l' Egide. Più propriamente però è detto Egida lo scudo di Minerva.

(*q*) Campo così detto nella Meonia presso il fiume Caistro.

Oste a mirar, non vide mai Scamandro (r) 810
La ripa sua di tanti fior distinta
Allor che adorna a Primavera arride,
Nè tanti scorgi in rustico abituro
Minuti sciami di ronzanti insetti
Errar d' intorno a pastoreccio vaso 815
Qualor pian pian dalla spremuta poppa
Scende di latte un candidetto rivo,
Quanti sul campo alto-chiomanti Achei
Stan sitibondi del Dardanio sangue.
Pur ogni Duce i suoi ravvisa, e scerne, 820
Quai giovenche i pastor, benchè frammiste
Cento e cento ne sian: ma quale appunto
Per alte corna baldanzoso toro
Dell' ampia torma imperador passeggia,
Tal sovrasta agli Achivi, e tal s' avanza 825
Nella sua pompa bellicosa altero
Il maestoso Agamennóne; un Nume
Tu lo diresti, e qual non sai, che tutti
Par che gli accolga, al portamento, all' arme
Spira Marte guerrier, Nettun ricorda 830
Nell' ampio busto, e imperíoso, e grande
Giove folgorator splendegli in volto.
O voi, gioia d' Olimpo, inclite Muse,
Dite al vostro Cantor (che nulla a voi
S' asconde, o Dive, e presso a voi si serba 835
Il tesor di Memoria (s): al nostro orecchio
Fioca l' incerta fama aura ne porta.)

Voi

(r) Fiume di Troia.

(s) Le Muse erano figlie di Giove e di Mnemosine, il di cui nome in Greco vale *Memoria*.

Voi di tant'oste, e tante squadre accolte
Ridite i condottier; degli altri i nomi
Chi può contar? non se ben dieci avessi 840
Lingue di bronzo, e ferreo petto, e lena
Di voce infaticabile tonante
Bastar potrei: dunque le navi e i Prenci
Sol vi piaccia narrarmi, onde la fama
Di tali Eroi vostra mercè trionfi 845
Del tempo edace e al muto obblìo s'involi.
  Venian primi i Beozj, Arcesilao
Peneleo, e Protenorre, e Clonio, e Leto
Duci pari in valor, pari in comando
Entro cinquanta navi all'alta impresa 850
Guidar seimila giovinastri ardenti
Da più terre raccolti: altri ne manda
Dai petrosi suoi lidi Aulide altera
Che dentro il golfo suo primiera accolse
Le Greche prore, e 'l padiglion d'Atride (*t*): 855
Altri calar dalle scoscese cime
Dell'alpestre Eteone, e lasciar altri
Tespia sacra a Cupido (*u*), e Grea che mostra

 L'al-

(*t*) Porto sul mar dell'Eubea rimpetto a Calcide. In questo porto secondo le tradizioni mitologiche fu arrestata dalla bonaccia l'armata Greca, e Agamennone non potè ottenere il vento favorevole, se non sacrificando Ifigenia sua figlia, benchè poi Diana placata si contentasse d'una cerva, e trasportasse Ifigenia nel suo tempio della Tauride ove la Dea si placava coi sacrifizj d'umane vittime. Deesi però osservare che Omero non fa veruna menzione di questo fatto, e parla d'Ifigenia, o Ifianassa, come d'una pulcella rimasta a casa. In Aulide si mostrava una soglia di bronzo che supponevasi essere stata dinanzi al padiglione d'Agamennone.

(*u*) I Tespiesi fin dalla prima antichità erano divotissimi di questo Dio rispettabile.

L' alto seggio d' Atlante (v), ed Iria acquosa,
E l' ampia Micalesso incoronata 860
Di verdeggianti pini, e Scolo, e Scheno
Memore d' Atalanta (x), ed Arma infausta
Al vate, ahi troppo nel suo mal verace (y).
Nè quei mancar che le palustri piagge
Tengon d' Ilesio, e d' Eleone, e d' Ila 865
Ricca di fonti, e chi calpesta e spiana
L' aspro dorso di Peteo, e quel cui pasce
La petorosa Eritra, e quel che solca
Medeon torreggiante, Ocalea umíle,
Copa dall' ampio lago (z), Eutresia albergo 870
Del musico Anfióne (a2), e di colombe
Tisbe nudrice, e Coronea spigosa,
E l' erbosa Aliarto, ove Tilfusa
Porse a Tiresia l' inamabil onda (b2).
Nè inerme intorno al Citeron baccante 875
Re-

(v) Città sul mare Euboico, la stessa che Tanagra come fu denominata in progresso. Quivi era osservabile il monte Polosone, ove credeasi che fossesi ritirato Atlante per ivi contemplare il cielo.

(x) Terra così detta da Scheneo padre della famosa Atalanta.

(y) Luogo fra Tebe e Calcide, ove dicesi che fosse inghiottito dalla terra il Profeta Anfiarao, tratto suo malgrado alla guerra, nella quale presagì di dover perire.

(z) Città sul lago Copaide, da cui fu sul punto d' esser inghiottita.

(a2) Picciola terra ove dicesi che regnassero due fratelli Zeto e Anfione.

(b2) Poco lungi da questa città è la fontana di Tilfusa, ove l' indovino Tiresia pressato dalla sete avendone beuto dicesi che vi morisse di subito, e se ne mostra la sepoltura presso la fontana medesima.

Restò Platea (*c2*), nè si ristette Onchesto
Presso il sacro a Nettuno inclito bosco:
E Tebe i suoi mandò, Tebe che sorse
Dalle ruine sue splendida (*d2*), e Nida
Che d'Alcmena si vanta (*e2*), e Ninfa augusta 880
Nereggiante di selve, e Glissa, ed Arne
A cui le viti pampinosa veste
Tessono intorno, ed Antedon che chiara
Rese di Glauco il memorabil salto (*f2*).
Ma le genti d'Orcomeno che ha nome 885
Dal ricco Minio (*g2*), e d'Aspledon tepente
Venner con trenta navi, ed han per Duci
Ascalafo e Jalméno: al Dio dell'arme
Ambi di furto partorì la figlia
Del generoso Attorre, Astioche bella, 890
Bella del paro e pudibonda; indarno:
Marte la vide; ah col pudor di Marte
Si disarma il desio? sorpresa, imbelle,
Gridò, pregò, vano soccorso: i figli
L'alta origine lor mostrano in volto. 895

(*c2*) Monte presso Tebe, ove le Bacoanti celebravano le loro Orgie, e vi sbranarono Penteo.

(*d2*) Tebe essendo stata distrutta dagli *Epigoni* ossia dai figli dei sette Re che vi posero vanamente il primo assedio, gli abitanti fabbricarono presso quella una nuova città ch'è qui detta Ipotebe, vale a dire posta sotto Tebe.

(*e2*) Patria d'Alcmena madre di Ercole. Fu poscia detta Lebadea, celebre per l'antro di Trofonia.

(*f2*) Città sul mare rimpetto l'Eubea. Mostravasi colà un luogo detto *il Salto di Glauco*, dal nome d'un pescatore, che avendo gustata una certa erba, e spiccato un salto nel mare, fu trasformato in Dio marino.

(*g2*) Orcomeno fu anticamente uno stato particolare e 'l più potente della Beozia. Minia che vi regnò, diede il nome a quei popoli, e sorpassò tutti i suoi predecessori in ricchezze.

Tengon dietro a costor sotto la scorta
D' Epistrofo e di Schedio, inclita prole
D' Ifito generoso, i guerrier scelti
Che Focide inviò: prima v' accorse
Là d' alte membra e poderose altera 900
Daulica gioventù (*h2*), venner le genti
Di Ciparisso, e di Piton (*i2*) che spira
Fatidic' aura, della fertil Crissa (*k2*)
Venne pure il cultor, quel di Panope
Petrosa il grembo, e d' Anemoria urlante 905
Per ventosa bufera (*l2*), e quel che l' onda
Bee del Cefiso, e di Lilea le schiere,
Lilea che del gran fiume urta la fonte (*m2*).
Questa è l' oste Focese, e al manco lato
Si collocò delle Beozie squadre: 910
Son quaranta i lor legni, ed altrettanti
Ne conducono i Locri: a questi impera
Il figliuolo d' Oiléo veloce al corso,
Degli Aiaci il minor, minor di mole
Molto, non molto di coraggio e possa; 915
Picciolo è sì, nè d' altro usbergo è cinto
Fuorchè di lin, ma nel vibrar dell' asta
Guerrier non è che lo pareggi: ha seco
Quei d' Opunte e di Cino, ov' ebbe culla
Di

(*h2*) Gli abitanti di Daulide fino ai tempi di Pausania erano i più grandi e robusti di tutta la Focide.

(*i2*) Ciparisso era lo stesso che Anticira famosa pel suo elleboro. Pitone è la stessa che Delfo.

(*k2*) Città marittima che diede motivo a due guerre sacre, della ultima delle quali trovasi una relazione curiosa e interessante presso l' oratore Eschine nell' Aringa contro Tesifonte.

(*l2*) Dal che appunto fu denominata da *Anèmos*, vento.

(*m2*) *Propellentemque Lilæam Cephisi glaciale caput*. Stazio.

Di Japeto il figliuol (n2) che sopravvisse 920
Alla naufraga terra, e 'l segue al campo
Calliaro, e Scarfe, e la leggiadra Augea,
Bessa dumosa, e l' arborosa Tarfa,
E Tronio ove il Boagro (o2) ora presenta
L' arido letto, ed or torreggia ondoso. 925
Vedi non lungi marzíal baldanza
Spirar gli Abanti (p2): essi lasciar con gioia
L' Euboiche spiagge, e Calcide che ammira
L' Euripo alternator (q2), vota già resta
La grande Eretria (r2), ed Istiéa cui cinge 930
Propizio Bacco di purpureo serto,
E Stira, e la marmifera Caristo (s2),
E l' equorea Cerinto, e Dio sublime.
Numero e mole a quei di Locri uguali
Rendon gli Euboici legni; a lor dà legge 935
Del prode Calcodonte il nobil figlio,
Elepenór, ramo di Marte, e degno
Condottier degli Abanti: essi la fronte
Portano ignuda, e sol flagella il tergo
La folta chioma, colla man protesa 940
Trattan frassini armati, usi gli usberghi
Squarciar sul petto, e ricercarne il sangue.

(n2) Deucalione. Mostravasi in Cino il sepolcro di Pirra. Opunte fu la patria di Patroclo.

(o2) Torrente.

(p2) Nome antico degli abitatori dell' Eubea.

(q2) E' noto il flusso e riflusso di questo stretto, divenuto il nome generale dei luoghi simili.

(r2) Seconda città dell' Eubea, e ne' tempi antichi assai potente.

(s2) Oltre i suoi marmi era celebre per la sua pietra testile, di cui si facevano mantici incombustibili, che si purgavano dalle sozzure col fuoco.

Ma già lasciando la città leggiadra,
Gara di Palla e di Nettun, d' Atene
Il magnanimo popolo s' avanza (*t*2). 945
Gran retaggio d' Eretteo, Eretteo augusto
Cui già produsse, portentoso parto,
Della patria a salvezza e a fama eterna
L' alma terra nativa (*u*2), indi Minerva
Del suo petto il nutrì per poi locarlo 945
Nel suo splendido tempio, ove al prefisso
Tornar degli anni un rio di sangue asperge
La pingue ara stillante (*v*2), e della Diva
L' orecchio a lusingar s' alzan frammisti
A vorticoso fumo inni canori. 955
Guida Menesteo (*x*2) l' animose squadre,
Che nel disporre ad ordinata pugna
Cavalli e fanti altro non vede in terra
D' uguale a se, tratto Nestór, cui rende
Sperto del par la lunga età. Cinquanta 960
Sono l' Attiche navi: a queste unirsi
Dodici legni, essi dal porto usciro

Di

(*t*2) Gli Ateniesi amavano di credere che Nettuno e Minerva fossero venuti a contesa pel dominio della loro città. Il nome di *popolo* dato loro a differenza d' ogn' altro mostra che anche sotto i Re il loro governo tenea molto del Democratico.

(*u*2) Eretteo fu detto figlio della terra, come cittadino originario, a differenza dei Re suoi predecessori. Nella guerra degli Ateniesi cogli Eleusini avendo l' Oracolo risposto che i primi sarebbero vincitori se fossesi offerta in sacrifizio una delle figlie regali, Eretteo non ebbe difficoltà di sacrificar la natura alla patria.

(*v*2) Si allude alle Feste Panatenaiche, gran solennità di Atene, che si celebrava in capo a cinque anni.

(*x*2) Famoso per eloquenza popolare, per cui seppe indurre gli Ateniesi ad eleggerlo per loro Re, ad esclusione di Teseo da lui calunniato.

Di Salamina (*y2*); angusta squadra, il core
L' uguaglia all' altre: e chi la regge? Aiace.
E te pur veggo, battaglier feroce 965
Non tralignante Diomede (*z2*), hai teco
Stenelo, in volto a cui risorta spira
Di Capanéo l' alta baldanza (*a3*), e 'l prode
Eurialo di Mecisteo: ardenti e piene
Del valor dell' Eroe muovono al campo 970
(Ottanta navi le portar) le genti
D' Argo e Tirinto dall' eccelse mura,
Gran lavor dei Ciclopi (*b3*), e furo a parte
Nell' onor dell' impresa Ermione, a Dite
Breve tragitto (*c3*), ed Azina guardanti 975
I profondi lor golfi, Eion protesa,
Maseta, e la vitifera Epidauro (*d3*),
E la scogliosa Egina, ed a Nettuno
Trezene amica, ambe a ragion del paro

Per

(*y2*) Piccola isola celebre per la vittoria di Temistocle. Teucro fratello d' Aiace andò a fabbricare un' altra Salamina nella isola di Cipro.

(*z2*) Figlio di Tideo, dal che fu detto Tidide.

Atrox Tydides melior patre. Orazio.

(*a3*) Guerriero ferocissimo che nel dar la scalata a Tebe morì fulminato da Giove per le sue bestemmie.

(*b3*) Tal era la credenza popolare a cagione della grossezza straordinaria di quelle pietre, delle quali, se vogliam credere a Pausania, non ci voleva meno di due muli per istrascinare la più picciola.

(*c3*) Eravi colà nel tempio di Marte una piazza chiusa di pietre, detta la piazza di Plutone, nella quale si mostrava una apertura per cui era fama che Ercole traesse Cerbero dall' Inferno. Persuasi gli Ermionesi della brevità del tragitto all' altro mondo, si dispensavano dal pagare a Caronte il tributo dei due oboli per i loro morti.

(*d3*) Famosa pel tempio d' Esculapio.

Per Eaco il giusto, e per Teséo superbe (*e3*). 980
Ecco le regie insegne, ecco le schiere
Del gran Duce dei Re: veggo esultante
L' imperíal Micene (*f3*), accorrer veggo
Dell' opulenta bimare Corinto
L' industre abitator (*g3*), quel di Cleona 985
Con bell' arte costrutta, e quei pur anco
Di Sicion, d' Adrasto antico regno,
D' Aretirea gentil, d' Ornéa feconda,
E d' Iperesia, e di Gonussa alpina
Segno de' venti (*h3*), e chi Pellene alberga 990
Ricca di lane prezíose, e quanti
Per la spiaggia d' Egialo errano, e intorno
Elice spazíosa, ed Egio altera
Per la capra di Giove alma nutrice (*i3*).
Questo è 'l fior dell' armata, il nerbo è questo 995
Dell' Acaiche falangi: esse già fero
Di cento navi al poderoso incarco
Gemer Nettuno: alto sul bordo, e tutto
D' arme raggiante il grande Atride a cerchio
Gira lo sguardo, in cui tacita splende 1000
Mae-

(*e3*) Fu patria d' Eaco, rinomatissimo per fama di virtù e di giustizia. I Trezenj guardavano Nettuno come loro Re. Teseo passò la prima gioventù a Trezene, e il paese è pieno di monumenti di quell' Eroe.

(*f3*) Città anticamente superiore ad Argo, sede del regno di Agamennone. Vi si vedeva il suo sepolcro non meno che quello d' Atreo suo padre e d' Elettra sua figlia.

(*g3*) Celebre per la sua ricchezza, e l' amenità della sua situazione sopra due mari, di cui leggesi una descrizione pittoresca e poetica presso il Sofista Aristide.

(*h3*) *Et carens nunquam Gonoessa vento*. Seneca.

(*i3*) Detta Amaltea. La favola ebbe probabilmente origine dall' abbondanza delle capre (*Æges*) da cui fu denominato il paese.

Maestosa alterezza al contemplarsi
Di tanti Eroi di tante squadre il primo.
Accanto al fratel suo sta con sessanta
Ben corredate agili navi il fido
Menelao bellicoso, e seco adduce 1005
Quei che tra' monti suoi la cavernosa
Lacedemone chiude, e Sparta, e Fare (k3)
Salsa la fonte, e al susurrar gemente
Delle colombe sue Messa, ed Augía
Che di Nettun lo stagno osserva e teme (l3), 1010
Etilo, e Brisia, e l'Apollinea Amicla, (m3)
Elo sul mar giacente (n3), e Laa montosa.
Erra di fila in fila, e le sue genti
Cogli atti e colla voce incita e sprona
Il Capitan, di doppio foco ardente 1015
Di vendetta e d'amor, che lo persegue
Vivace ognor della rapita sposa
L'ingiuria e l'onta, e risonarsi al cuore
N'ode la voce, e i gemiti dolenti.
Più che alla forza ubbidíente al cenno 1020
Di faconda ragion che all'alme impera
Vien l'oste no, ma la famiglia eletta
Dell'egregio Nestór: vaghi di fama
Novanta navi tragittaro i prodi
Che Pilo manda, e Trioessa algosa 1025
Che

(k3) Città sul golfo di Messenia, sulla cui strada trovasi una fontana d'acqua salsa.

(l3) Niuno osava pescare in quello stagno, giacchè pescandovi era tradizione che sarebbe trasformato in pesce.

(m3) Apollo fu appunto detto Amicleo dalla divozione particolare di quel popolo.

(n3) Patria dei poveri Eloti, o Iloti, ridotti dagli Spartani ad essere sinonimi di schiavi.

Che con securo piè varca l'Alfeo (o3),
E l'amabile Arene, ed Epi adorna
Ch'erti monti accavalca, Elo guadoso,
E Ciparissia, e Anfigenía ferace,
E Pteleo, e Dorio che rammenta il fato 1030
Del Treicio Cantor (p3), ch'ebbro d'orgoglio
Osò sfidar le venerande Muse
Al paraggio del canto: ahi folle, il canto
L'irate Dive, e l'alma luce a un punto
A Tamiri involaro; ei tristo oggetto 1035
Di scherno e di pietà, roco e discorde
Suono sol manda, e la maestra mano
Straniera errò sulle canore corde.

Del mar digiuna e di marittim'arti
Non però resta inoperosa e lenta 1040
La valorosa Arcadia (q3): Atride i forti
Sprona all' impresa, e lor sessanta appresta
Navi d'arredi e di nocchieri istrutte.
Ognun si desta, ognun s'affretta, e lascia
Cillene eccelsa (r3), e d'Epito la tomba, 1045
E Feneo alpestre, e l'Orcomenie piagge
Fiorito pasco di lanuti armenti,
E Ripe, e Strazia, e la ventosa Enispa,
E 'l

(o3) Il paese è situato ove l'Alfeo è scarso d'acque e facile a guadarsi. Sono noti gli amori di questo fiume avventuriere colla fontana Aretusa.

(p3) Tamiri, Musico celebratissimo, che, se crediamo a Conone, fu per l'eccellenza del suo canto eletto Re dagli Sciti. Platone, secondo i principj della metempsicosi, finse che l'anima di Tamiri fosse passata nel corpo d'un usignuolo.

(q3) Come provincia mediterranea.

(r3) Monte altissimo consecrato a Mercurio, perciò detto Cillenio.

E 'l Giunonio Stinfálo (s3) alfin securo
Dagli omicidi artigli (t3), e le nevose 1050
Parrasie vette, e ancor di Scefro anciso
Tegea piagnente (u3), e Mantinéa leggiadra
Ove asilo e sepolcro ebber l'incaute
Desolate Peliadi (v3). A tutti è duce
Agapenór, figlio d'Ancéo(x3). – Ma quattro 1055
Eroi, prole d'Eroi, Talpio, e Diore,
Polisseno, ed Anfimaco possenti
(Dieci navi ha ciascun) venner chiamando
Sotto un vessillo sol le genti unite
D'Elide sacra e di Buprasio, e d'altre 1060
Terre che Ismina e Mírsina e racchiude
L'Olenia pietra, e 'l tumulo d'Aliso:
Molti Epei gli seguir (y3). – Di guerra il grido
Empie l'isole opposte, e ripercosse

L'Echi-

(s3) Quei di Stinfalo pretendevano che Giunone bambina fosse stata allevata nel loro paese, e che poi avendo fatto divorzio con Giove si ritirasse fra loro.

(t3) Si allude agli augelli feroci che si pascevano di carne umana, e abitavano presso il lago Stinfalide, uccisi finalmente da Ercole a colpi di freccia.

(u3) Scefro favorito d'Apollo fu ucciso da suo fratello Limone: in pena del qual fratricidio il paese fu desolato dalla sterilità. L'Oracolo di Delfo consultato dai Tegeati rispose che per liberarsi da un tal flagello si dovesse piangere Scefro. Quindi nelle feste d'Apollo fino ai tempi di Pausania praticavano alcune cerimonie relative a un tal fatto.

(v3) Vedevasi in Mantinea la sepoltura delle figlie di Pelia, che tradite da Medea uccisero il loro padre, colla speranza di ringiovenirlo, come colei avea fatto di Esone.

(x3) Uno degli Argonauti, che poi restò ucciso nella celebre caccia del cignale di Calidona.

(y3) Gli Epei nominati in varj luoghi dell' Iliade, erano una tribù famosa, stabilita prima nell' Elide, ove acquistarono la principale autorità. Molti di essi assisterono Ercole nella guerra contro Augia Re di Elide, famoso per la sua stalla.

L'Echinadi tremar: Dulichio e l'altre 1065
Mandano stuolo esperto al mar: lo guida
Megete di Filéo, che caro a Giove
Più che del sangue apprezzator del retto
Trovò in Dulichio riposato impero
L'ira fuggendo dell'ingiusto padre (z3). 1070
Seguir Megete trenta navi: a fianco
Stangli dipinte (ne rosseggian l'onde)
Dodici prore: di Laerte il figlio
Grande in valor, più grande in senno, infonde
Zelo d'onor nei generosi cori 1075
De' Cefaleni suoi, di quei che accoglie
Nerito scotifronde, e Crocilea,
E la scabra Egilipe, e l'alta Same (*a*4),
E Zacinto selvosa, e in mezzo ad erti
Macigni Itaca infitta, angusto nido (*b*4), 1080
Sì, ma d'Ulisse, or qual città l'avanza?
Schiatta d'Eneo infelice, orba, e diserta
Ti rese il fato, Eneo è già spento, e al biondo
Tuo Meleagro (ahi snaturata madre!) (*c*4)
Tolse morte crudel di tanta impresa 1085
Il meritato onor. Toante all'opra
Successe a un tempo e degli Etoli al regno
To-

(z3) Avendo Augia negata ad Ercole la mercede pattuita per avergli purgato il paese dall'immenso letame delle sue mandre, Fileo di lui figlio condannò la condotta del padre, ed avendo perciò tirato sopra di se il di lui odio andò a stabilirsi a Dulichio, una dell'Echinadi.

(*a*4) E' la stessa che ora chiamasi Cefalonia.

(*b*4) *In scopulis tanquam nidulum affixam* dice Cicerone d'Itaca.

(*c*4) Questo cenno e tutta la Storia di Meleagro sarà esposta diffusamente nel Canto nono.

Toante ora n'è scorta: egli è che innalza
Quaranta antenne alto-velate, ed arma
La campestre Pleuron, Pilene, Olene, 1090
Calcide equorea, e Calidon che ostenta
Del rio cignal l'insanguinate scane (*d4*),
Spaventoso trionfo. -- A Troia à Troia
Grida il gran duce agitator dell'asta
Inclito Idomeneo: Troia, risponde 1095
Merione emulo a Marte (*e4*). Errò quel suono
Della per leggi ed arme altera Creta
Per le cento città (*f4*). Vedi ben tosto
Ottanta navi popolarsi. Il nome
De' due prodi campion move ed accende 1100
La murata Gortina, e Gnosso augusta
Minoica reggia (*g4*), e popolose e colte
Litto, Rizio, e Mileto, e Festo in riva
Del bel Jardáno, e la cretosa il grembo
Biancheggiante Licasto, al par ciascuna 1105
D'infallibili arcier nudrice illustre (*h4*).

Chi

(*d4*) Calidone fu la città principale dell'Etolia. Le spoglie del suo cignale erano un trofeo di quella città che fu soggetto di guerra e di tragedie. Essendo nata contesa fra gli Etolî e Eolj sul possesso di Calidone, ella fu aggiudicata ai primi sull'autorità di questo luogo d'Omero.

(*e4*) Fu anch'egli uno dei pretendenti di Elena. Nell'Iliade serve di cocchiere ad Idomeneo, uffizio che in quel tempo era nobile, essendo l'aurigazione un'arte pressochè nuova e difficile.

(*f4*) E' curioso che nell'Odissea Creta ha perduto dieci delle sue città, poichè Omero non gliene dà che novanta.

(*g4*) In Gnosso regnò il celebre legislatore Minosso, Principe il più ragguardevole dei tempi eroici.

(*h4*) I Cretesi erano i più famosi arcieri dell'antichità, e per una legge di Minos si addestravano in quest'arte sin dalla infanzia.

Chi è che vien sì maestoso e grande
E sì bello a mirar di nove a fronte
Superbe prore? ah lo ravviso, è questo
Tlepolemo l'Eroe: Rodi lo segue, 1110
Rodi diletta al Sol (*i*4). Lindo, Jaliso,
La candida Camiro offrir le forze
Al mar già note al venturier famoso
Che al grande Alcide vincitor produsse
La bella Astiochea, leggiadra spoglia 1115
D' Efira desolata (*k*4). Il garzon prode
Nell' Erculea magion crescea ben degno
Di tanto nome; involontario colpo
Ne lo scacciò. Dal braccio incauto anciso
Cadde Licinnio: inferocì d' Alcmena 1120
Tutta la stirpe (*l*4); ei ne paventa; aduna
Scelto drappel, navigli appresta, e all' onde
Si commette e alla sorte. Errò, s' avvolse
Fra più travagli; alfin giunse alle spiagge
Dei magnanimi Rodj: i suoi divise 1125
In tre parti, in tre seggi; ivi l' accoglie
Tranquillo regno, e caro al ciel; che Giove
Rodi fè grande, e le versò nel seno
Di fulgid' oro un prezíoso nembo (*m*4).
Tu pur, Nireo, tu pur da Sima al campo 1130
Vieni, Nireo d' Aglaia? o, tratto Achille,
Dell'

(*i*4) La Storia mitologica di Rodi, da cui dipende il senso di questa espressione, trovasi descritta in un modo interessante in un' Orazione d' Aristide Sofista: Vedi Corso Rag. P. 2.

(*k*4) V' erano molte città di questo nome. L' Efira di cui qui si parla, era nell' Elide.

(*l*4) Licinnio era zio d' Alcmena.

(*m*4) Si allude alla Storia tradizionale che Giove piovesse sopra Rodi una pioggia d' oro. Vedi Aristide Corso Rag. P. 2.

Dell' oste Achea Nireo il più bel? ma basta
Bellezza in guerra? pochi il Duce e lenti
Seguaci hà, navi tre. Ma ben di trenta
Fanno pompa sul mar Carpato ond' ebbe 1135
Nome l' onda soggetta (n4), e Caso, e Coo
Che pei doni di Cerere biondeggia,
E la rotonda Nisiro, e Calidna
Mele stillante: gl' Isolani arditi
Seguon Fidippo ed Antifon, fraterna 1140
Piena d' emulo onor coppia cui ferve
L' avito entro le vene Erculeo sangue (o4).
Come tacer di voi sublimi Elleni (p4)
Mirmidoni famosi? ah con qual gioia
Balzar vidervi al lido Ellade e Ftia 1145
Di femminea beltà seggio ridente
Alo, Alope, Trachine (q4)! e qual brillava
Foco negli occhi vostri allor che feste
Di cinquanta ampie vele invito ai venti!
Achille è che vi guida; esalta Achille 1150
Gli spirti vostri; il trionfal suo nome
Pegno è di gloria. Ahimè che indarno adesso
Ai vostri orecchi il bellicoso carme
Suona e v' appella: il vostro Achille, o prodi,
Non è più quel di pria; cruccioso, immerso 1155

TOM. I. F Gia-

(n4) Diede il nome al mar Carpazio.

(o4) Erano figli di Tessalo, da cui credesi denominata la Tessaglia.

(p4) Nome d' una tribù Greca abitante della Tessaglia meridionale. Le loro benemerenze fecero che il loro nome diventasse comune alla nazione.

(q4) Città presso il monte Oeta, ov' Ercole si abbruciò. Quindi è che Sofocle diede il nome di Trachinie alla Tragedia che scrisse sulla morte di quell' Eroe.

Giace nel suo dolor; solo ha presente
La rapita Briseide, e di sue gesta
L'indegno guiderdon; vittoria ed arme
Già più non cura: ah ciel! ch'io pugni? e freme,
Io per Atride? -- E pugnerà, compagni, 1160
Non è lungi il gran giorno, e molto ancora
Molto di gloria e di sudor v'attende.
  Dove se' tu Protesilao? ti chiama
La squadra tua che 'l tuo valor seguendo
Lasciò la nobil Filaca ed Itona 1165
Madre di greggi, e le ridenti piagge
Di Pirraso fiorito a Cerer sacro,
Del cavernoso Antron, di Pteleo erboso.
Ahimè, ch'ei non è più: col piede audace
Balza sul lido impaziente, e gode 1170
Segnarne il suol della prima orma: un dardo
Scocca, dardo fatale! ei cade e tinge
Primo del sangue Acheo l'arena infida *(r4)*.
Straniera terra or lo ricopre *(s4)*. I suoi
Quaranta pini a governar succede 1175
Podarce, il fratel suo; prode, pur l'oste
Lui brama ancora. Orfana resta ed orba
La casa dell'Eroe; la fida moglie *(t4)*

In-

(r4 L'Oracolo avea predetto la morte a chi primo mettesse il piede sulla spiaggia di Troia. Protesilao trasportato dal suo eroismo verificò l'Oracolo.

(s4) Fu sepolto in Eleusa città del Chersoneso Tracio, che fu poscia a lui dedicata, ove gli si celebravano alcune feste anniversarie, dette Protesilee.

(t4) Laodamia famosa per l'eccesso dell'amor coniugale, per cui avendo ottenuto dagli Dei di trattenersi per tre ore colla di lui ombra, spirato quel termine elesse di seguirlo all'altro mondo, piuttosto che sopravvivergli.

Inconsolabilmente dolorosa
Si strugge in pianto e fa sovente oltraggio 1180
Al biondo crine, all'amoroso volto.
Nè men pensose del perduto Duce
E tinte di pietà vengon le genti
Di Meton, di Taumacia, e Melibea
Grata sede di leprí, e d'Olizonte 1185
Scogliosa il dorso. E' ver, Medòn le guida,
Della vaga Renea, d'Oileo feroce
Furtivo figlio; ma scordar mal ponno
Il compagno fidissimo d'Alcide
L'arcier famoso Filottete (u4). Avea 1190
Sciolto l'Eroe con sette navi: ognuna
Porta cinquanta remator dell'arco
Sperti maestri: infausta Lenno! un crudo
Ivi lo punge orrido serpe (v4): infetto
Dal tetro odor di venenosa piaga 1195
Ne resta il piede, infetto l'aere; i Greci
Lascianlo alfine: ei di dolenti strida
Fa rimbombar gli antri deserti, e 'l cielo,
Odia i Greci e la vita. Ah ti conforta,
Misero Eroe: la rimembranza amara 1200
De' casi tuoi, del tuo valor ben tosto
Desterassi nel campo; ivi t'attende
Salvezza e gloria, e pagheranno a gara
Queste lagrime tue de' lieti Achivi

 Il

(u4) Filottete figlio di Peante accompagnò Ercole in tutte le sue imprese, e a lui quell'Eroe morendo lasciò in retaggio le sue frecce.

(v4) La tradizione raccontò la Storia di Filottete in un modo alquanto diverso dall'Omerico, ed è quello a cui si attenne il Fenelon in un Episodio del suo Telemaco.

Il grato pianto, e de' Troiani il sangue (*x4*). 1205
  Più vivaci s'avanzano dal seno
D'undeci legni altri guerrier: gl'invia
Bebe che del suo lago a guardia siede,
Glafira, e Fere, e la pomposa Jolco
Chiara per lui che fè tra' Greci il primo 1210
Di torreggiante mole insulto all'onde (*y4*).
  Eumelo è 'l condottier, d'Alceste il figlio,
Della divina memoranda Alceste
Pompa del sesso, e sovrumano esempio
Di coniugale amor (*z4*). -- Coppia ben degna 1215
Ch' hai per padre un più ch'uom, per avo un Nume,
Macaon, Podalirio, incliti figli
Del grande Asclepio (*a5*), Ilio v'invita. Entrambi
Mosser con trenta navi; e Tricca, e Toma
Dalle scabrose terga, e 'l regno antico 1220
D'Eurito Ecalia (*b5*) seguitar con gioia
I due chiari fratei del par portanti
Nella maestra man salute e morte.
  Quinci ne vien chi si disseta al fonte
Della vaga Iperea, chi solca, o preme 1225
Ormenio, Asterio, e le brillanti cime
Di

(*x4*) Tornato a Troia fu curato da Macaone, e uccise Paride colle frecce di Ercole. Il suo ritorno fa il soggetto di un' insigne Tragedia di Sofocle. Noi ne abbiamo parlato a lungo nell'analisi del Poema di Quinto Smirneo. Vedi Om. T. 9.

(*y4*) Giasone, Capo degli Argonauti.

(*z4*) E' noto il sacrifizio ch'ella fece della sua vita per salvar quella del suo sposo Admeto.

(*a5*) Detto da noi Esculapio, creduto figliuolo d'Apollo.

(*b5*) Questa Ecalia (giacchè ve n'erano tre) era nell' Eubea, e fu distrutta da Ercole. Eurito fu padre della famosa Jole. La distruzione d'Ecalia faceva il soggetto d'un Poema attribuito ad Omero.

Di Titano gelato. Entro quaranta
Navi raccolti gli conduce il prode
Euripilo d'Evemone (c5): vien quindi
Numerosa del par squadra possente 1230
Che Girtona, ed Argissa, Elona, ed Orte,
E la bianca Oloosso aduna ed offre
A Polipete poderosa prole
D'Ippodamia che a Piritóo l'ardito
Diello quel dì che i setolosi mostri (d5) 1235
Scacciò dal Pelio. A lui s'unì Leonte
Progenie marzíal: per avo ei vanta
L'indomito Cenéo, Cenéo famoso
Del suo sesso e del nostro alto portento (e5).
Può dei Perrebi (f5) vigorosi e fermi 1240
Star la possa ozíosa? essi da Cifo
Guida Guneo cogli Eniani (g5), e regge
Due sopra venti armate navi. Il segue
La forte gioventù che sulle fredde
Vette soggiorna di Dodona (h5), e quella 1245
Dei grassi paschi cui circonda e lambe
Il Titaresio che col bel Peneo
S'accoppia sì, ma non si mesce; ei galla
Quasi tardo licor di pingue ulivo
Sull'onda lucidissima d'argento 1250
Con la tacita, lenta, addensata onda

 Non

(c5) Di questo Eroe leggesi presso Pausania un'avventura che potea dar luogo ad un Romanzo mitologico interessante.
(d5) I Centauri.
(e5) Vedi Canto primo, nota (p).
(f5) Popoli i più settentrionali della Tessaglia.
(g5) Questa tribù abitava presso il monte Ossa.
(h5) Questa Dodona è diversa da quella della Tesprozia, celebre per l'Oracolo di Giove.

Non senza tema risguardata, è dessa
Un rampollo di Stige, orrida Stige
Per cui Giove coi Numi a giurar trema (i5).
Chiude le schiere alfin d'ordine estremo 1255
Protoo, non di valor, de' venti esperte
Quaranta vele a lui recar lo stuolo
De' suoi Magneti, e quei che Tempe accoglie
Di fior dipinta, e del Penéo le rive
Del primo lauro verdeggianti (k5), e i gioghi 1260
Del frondifero Pelio, immenso colmo
Dei monti imposti a battagliar col cielo (l5).
Queste dell'oste Achea le navi, e questi
Furo i popoli e i Duci: e senza lode
Dovrà restar la generosa schiatta 1265
Dell'uom ministra e sua compagna in guerra
Dei nobili destrier? Narrami, o Musa,
Di lor non men che dei campion qual fosse
Il più forte, il miglior: su tutti il vanto
Portan fra i corridori i due ch' Eumelo 1270
Guidò d'Admeto dalle regie stalle.
Gemelli gli dirai: tutto concorda,
Età, forma, color; il Nume arciero,
Il celeste pastor degnò nudrirli
Là di Pieria negli erbosi paschi (m5) 1275
Pompa di regal carro, al par d'augelli

Agi-

(i5) Fiume dell' Inferno. Il giuramento per la Stige era s cro e inviolabile agli stessi Dei.

(k5) E' nota la trasformazione di Dafne figlia del Peneo in lauro.

(l5) Si allude alla favola dei Giganti.

(m5) Quando scacciato dal cielo si acconciò per pastore presso il Re Admeto.

Agili, rapidissimi, nel campo
De' prodi in petto atti a destar la viva
Col focoso nitrito aura di Marte.
Primeggia Aiace infra i campioni, Aiace 1280
Di Telamon, sinch' è lontano Achille:
Che innanzi Achille al paragon chi regge?
Qual egli i Duci, ogni corsiero in pregio
Vincono i suoi: che pro? disciolti adesso
Coll' altra torma in libertade oscura 1285
Stansi pascendo presso i vuoti carri
L' erboso prato con dimesse teste
Immemori di guerra: invan frattanto
Cercando il loro Achille i guerrier mesti
Vanno altri errando sospirosi, e al campo 1290
Volgono il guardo; altri sospinge in alto
Disco pesante, altri schierati e opposti
Archi ed aste vibrando all' ozio ingrato
Cercano inganno, e al lor desio compenso
Dall' ombra almen di simulata guerra. 1295
Già l' armata s' avvia: foco a vedersi
Ch' arde e splende, e s' avanza: il suol percosso
Dall' infinito scalpitar rintrona,
E geme sì come qualora armato
Delle folgori sue Giove tempesta 1300
D' Arima i campi, ove s' addita il tetro
Del fumante Tifeo squallido letto (n5).

 Nè

(n5) Tifeo fu un gigantaccio fulminato da Giove, e secondo Eschilo e Pindaro, sepolto sotto il monte Etna. Veggiamo però che Omero pone la sua sepoltura negli Arimi. Il punto sta a sapere dove sia questo paese intorno al quale v' è gran disparere fra gl' interpreti. Sembra però più probabile che per questo nome debba intendersi la Siria, che in linguaggio Ebra-

Nè men disposte a guerreggiar, nè meno
Fidanti in Giove ed animate, in Troia
Stan colle patrie le congiunte genti 1305
Varie di schiatta e di linguaggio. Ettorre
Le discevra e scomparte, e fa che ognuna
Sotto i suoi segni ed il natio suo Duce
S' appresti alla battaglia. Ei già d' intorno
Solleva il grido eccitator di Marte: 1310
Corresi all' arme; romorio, scompiglio;
Si spalancan le porte, e fuor ne sbocca
Grossa precipitosa onda di Marte:
Cocchi, fanti, cavalli. Ergesi a fronte
Della cittade un rilevato poggio 1315
Tomba dell' agilissima Mirina (o5)
Dolce al salir, dolce al calar: sovr' esso
Ordinata dispiegasi e distinta
Tutta l' oste di Priamo. -- A' Troi comanda
Il luminoso squassator dell' elmo 1320
Il maestoso Ettór: numero e forza
Le sue schiere distingue; impazienti
Brandiscon l' asta, e ognun di lor de' Greci
Vibrarla in petto e colorarla agogna.
Ma dei Dardanj l' animose squadre 1325
Enea

Ebraico e Fenicio fu detta Aram, e i suoi popoli Aramei, o Arimei. Del resto è naturale che Tifeo avesse tanti sepolcri quanti erano i paesi soggetti a Vulcani. Uno di questi era l' isola d' Ischia nel regno di Napoli detta in Latino Inarime. Questa somiglianza col nome Omerico *Arimi* rende assai scusabile Virgilio se crede con ottima fede che Omero avesse in questo luogo parlato d' Ischia piuttosto che della Siria, di cui era ben permesso al Poeta Latino d' ignorare il nome originale.

(o5) Una delle Amazoni che anticamente guerreggiarono contro Troia.

Enea conduce, il vago Enea cui diede
Venere bella al venturoso Anchise,
Mortal beato di celesti amplessi:
Grande invidia all' Olimpo: immenso vanto!
Come premerlo in cor (p5)? S'uniro al Duce 1330
Acamante ed Archiloco del saggio
E facondo Antenór figli, e maestri
D'ogni studio guerrier. -- Vien poi chi d'Ida
Siede alle falde, e chi feconda i campi
Dell' opulenta Zelia (q5), e quei che 'l cupo 1335
Coi nereggianti gorghi Esepo irriga.
Pandaro è 'l condottier, l' inclito figlio
Di Licaon, cui di sua mano Apollo
Dono già feo dell' infallibil arco (r5).
Ma il popolo d' Apeso e quel che alberga 1340
Pitiea la pinifera (s5) e di Rea
L' eccelso monte (t5) e la cittade augusta
D' Adrastea formidabile (u5), i vessilli
Seguon d' Anfio e d' Adrasto, incauti figli
Di Merope Percosio, uom senza pari 1345
Di scienza augural: misero! ei tutto
Prevede e piange, e i due garzoni audaci
Scon-

(p5) Si allude alla vanagloria di Anchise, che gli costò gli occhi.

(q5) Gli abitanti di Zelia, o Zelea sono da Omero detti Licj; ma non bisogna confonderli con altri Licj, di cui parieremo ben tosto. I primi erano popoli della Troade, gli altri alleati.

(r5) Espressione poetica per dire ch' egli era il più grande arciere del mondo.

(s5) Antico nome di Lampsaco.

(t5) Ov'era un tempio di Rea, madre degli Dei.

(u5) Lo stesso che Nemesi punitrice de' superbi. Fu detta Adrastea da un Re Adrasto che primo le innalzò un tempio.

Sconforta dal pugnar: che pro? più forte
Seco gli trae con invisibil braccio
La negra Parca e li sospinge al campo. 1350
Ultimo alfine infra gli Eroi, che 'l scettro
Riconoscon di Priamo, Asio s'avanza
D'Irtaco il figlio. A lui seguir son pronte
Le genti di Percote, e dell'erbose
Sponde di Prazio, e quei d'Abido e Sesto (v5) 1355
Che d' Elle al golfo con opposte fronti
Premon le fauci: dalla regia Arisbe
Esce il Duce co' suoi; superbo carro
Con due ne' paschi del Selleo nudriti
Frementi, ardenti, alti corsier sel porta. 1360
De' collegati popoli le schiere
Seguono i Teucri. Ecco apparir la schiatta
De' venturieri in dardeggiar maestri
Forti Pelasghi (x5) che occupar le piagge
Di Larissa (y5) feraci: Ipotoonte 1365
Col fratello Pileo, germi di Marte
Ne accendono l'ardor. -- Vedi non lunge
D'Acamante e Piróo dietro la scorta

I fe-

(v5) Castelli celebri sulle due sponde dell' Ellesponto, ora Dardanelli, famosi nella Storia amatoria per l'avventura di Leandro.

(x) Il nome e la storia dei Pelasghi diedero grande esercizio all'ingegno e alla sagacità di molti eruditi, incerti se questa nazione fosse d'origine Greca, o straniera. Noi ne abbiamo parlato a lungo nella prima edizione d'Omero T. I, P. 2, p. 459. Qui basterà osservare che stando ad Omero, questo popolo sembra piuttosto originario dell'Asia, che dell'Europa.

(y5) Questo nome è comune a molti e diversi luoghi, il che comprova l'opinione di quelli che derivandolo da una voce Fenicia, gli danno il senso generale di *luogo forte*.

I feri Traci che sul lito han seggio
Del bollente Ellesponto; e vedi insieme 1370
I Ciconi e i Peonj: a quelli impera
Eufemo a Giove caro; e questi istrutti
A lanciar dardi a lento cuoio appesi (z5)
Regge Pirecmo che lontan sen venne (a6)
Dal nativo Amidon, dove sorgendo 1375
Sopra l'ampio suo letto Assio la bella
Da più fonti raccolta onda riversa.
Pien di maschio valor l'ispido petto
L'intrepido Pilemene governa
Gli Eneti illustri (b6), ov'è la razza agreste 1380
Le padreggianti figlie de' destrieri
D'ignobil madre (c6), e 'l Paflagon che siede
Sul margo del Partenio a Cintia amico
Di vaghi alberghi incoronato (d6), e preme
Di Sesamo la rocca, e l'ondeggiante 1385
Di folti bossi pallido Citoro (e6),
Cromna e Cobialo, e i due d'eccelsa fronte
Ros-

(z5) Quest'è ciò che i Latini chiamano *amentatum jaculum*.

(a6) A ragione è detto venir di lontano, poichè i Peonj erano un popolo della Macedonia.

(b6) Gli Eneti erano la nazion principale dei Paflagonj. Al tempo di Strabone in Paflagonia non esisteva più; il che induce quell'autore a persuadersi dell'opinione comune che quei popoli dopo la guerra di Troia andassero vagando, e dalla Tracia si trasferissero al paese d'Italia, che da loro fu detto Enezia, o Venezia.

(c6) Le mule. Ho imitato Pindaro che le chiama *figlie di padri generosi*: di che fu lodato da Aristotele.

(d6) Fiume sacro a Diana. Quinto Smirneo ne fa una descrizione vaghissima.

(e6) Detto da Catullo *buxifer*. Il suo bosso aveva pregio sopra d'ogn'altro.

Rosseggianti Eritinj (f6). Indi più lungi
Vengon Odio ed Epistrofo guidanti
I robusti Alizonj ove dal seno 1390
Delle ricche sue rupi Alibe vibra
Biancicante splendor d'argentea vena (g6).
Ennomo e Cromi, auguri incauti! ah voi
Marciate al campo ai vostri Misj innanzi (h6)
Già securi del fato! Augei fallaci 1395
Mal contemplati! ah non mostrarvi Achille
Nei gorghi di Scamandro: ivi v'attende
Tinto del vostro sangue ondoso letto.
Traggono i Frigi (i6) impetuosi ardenti
Forci ed Ascanio, e traggon seco uniti 1400
Di Pilemene (k6) i figli Antifo e Mestle
Di Meonia i guerrier. Vennero i primi
Dall' Ascania palude, e questi il lago
Gigeo lasciaro, e le feconde falde
Del vinoso Timolo. Al rozzo suono 1405
Di loquela barbarica distinti

Ven-

(f6) Due promontorj, così detti dal colore. Eritini, o Eritrini vale *rosseggianti*. Di tutti questi luoghi fa una fuggitiva, ma elegante descrizione Valerio Flacco (Argon. L. 5.) Questa parte della Paflagonia fu poi detta il Ponto, e formò l'impero di Mitridate.

(g6) Secondo Strabone questi popoli sono lo stesso che i Calibi detti posteriormente Caldei che abitavano sul Ponto Eussino. Le miniere d'argento al suo tempo erano venute meno, nè vi si vedevano che miniere di ferro.

(h6) Questa Misia era contigua alla Bitinia, e dicevasi la Misia Olimpena, perchè posta intorno all'Olimpo, diverso da quello di Macedonia.

(i6) Ciò mostra che Virgilio confuse a torto i Frigi coi Troiani.

(k6) Diverso dal Paflagone.

Vengono i Carj (*l6*), abitator felici
Della Nelea Mileto (*m6*), e del frondoso
Latmo, d' Endimion riposo e tomba (*n6*),
E di Micale eccelsa, e delle sponde 1410
Del girevol Meandro. Hanno per Duci
Di Nomio i figli, il valoroso Nastle
Ed il brillante Antimaco, brillante
Di vana pompa e femminil; che tutto
Oro il capo, oro il busto al campo muove 1415
Qual fanciulla a danzar: folle! quell' oro
Nol ricompra da morte; esso fia preda,
Ma bruttata di sangue al fero Achille.

Te pur, te pur del vorticoso Xanto (*o6*)
Mandar le rive de' tuoi Licj (*p6*) a fronte, 1420
Inclito Sarpedon. Stassi al tuo fianco
Il nobil Glauco. Un generoso orgoglio
Spirante agli atti alto passeggi, e pieno
Dell' origine tua. Giove t' è padre;
Che non speri da Giove! ahi, ma non basta 1425
Divino sangue a contrastar col fato (*q6*).

(*l6*) Credesi che sieno detti *barbaro-lingui*, perchè sendo questo il solo popolo Asiatico che servisse nelle truppe Greche, s'era fatto un gergo delle due lingue, che non era bene nè l'una nè l'altra.

(*m6*) Credevasi fabbricata da Neleo padre di Nestore.

(*n6*) Latmo monte celebre per gli amori della Luna. In una spelonca si mostrava il sepolcro d' Endimione.

(*o6*) Diverso da quello di Troia; esso sbocca in mare fra Rodi e Cipro, e diede il nome alla città di Xanto la più grande della Licia.

(*p6*) Questa Licia diversa dalla Troiana era situata fra la Caria e la Panfilia.

(*q6*) Questo cenno s'intenderà nel Canto decimosesto.

ARGOMENTO

DEL

CANTO TERZO.

Battaglia dubbiosa, che alfine pende a vantaggio di Ettore. Paride scontratosi in Menelao si dà alla fuga. Sgridato aspramente da Ettore si rianima, e risolve di sfidar Menelao a duello. La sfida è accettata; e la guerra resta sospesa. Elena avvertita da Iride, e turbata da varj affetti va sulle mura di Troia a contemplare lo spettacolo. Sua conversazione con Priamo, a cui rende conto dei principali Capitani dell' armata Greca. Apparecchi del duello, e patti di esso confermati con solenne giuramento d' ambe le parti. Descrizione del duello. Mentre Paride è sul punto d' essere ucciso da Menelao, Venere rendutolo invisibile lo trasporta nel suo palagio, ove tosto è seguito da Elena. Colloquio d' Elena, e di Paride. Agamennone dichiara vincitore Menelao, ed esige dai Troiani l' adempimento dei patti.

CANTO TERZO.

Già sotto i Duci suoi quell' oste e questa
Vassi accostando coll' armate fronti;
Spettacolo diverso! alto da' Teucri
Esce discorde schiamazzío, qual suole
Spesso mandarlo un clamoroso stormo 5
Di peregrine grù, che le dirotte
Piogge fuggendo e l' inamabil verno
Dell' Ocean sorvola i gorghi, e porta
Al minuto Pigmeo sterminio e morte (a).
Ma spiranti valor vedi gli Achei 10
In silenzio terribile avanzarsi
Stretti, raccolti, ognuno in suo cor fermo
Di far sostegno de' suoi corpi e scudo
Al congiunto, al fratel: le opposte squadre
Si divoran la via, sparisce il campo, 15
E s' alza procellosa onda di polve,
Che forma all' aere qual di nebbia un velo,
Sicchè poc' oltre vi s' addentra il guardo.
[Ecco già si stan presso, ecco già sorge

(a) Credesi che i Pigmei sieno un popolo minuto dell' Etiopia. Le grù con cui hanno guerra potrebbero, secondo Ludolfo, essere i Condor, uccello dell' interno dell' Africa, di smisurata grandezza, e di tal forza che giunge a rapire in aria le pecore ed i vitelli.

Tempesta marzial, preludio e saggio 20
D'altre più gravi; odi alternarsi un forte
D'aste e di scudi aspro conflitto. Uguali
Fan de' guerrieri l'impeto e lo scontro
Le fresche forze, e l'assetato e lungo
Digiun di sangue, e la comun fidanza 25
Nel soccorso di Giove, e gli alti oggetti
Della vittoria; che dal giorno istesso
Con reciproco error del paro attende
L'Acheo conquista, e libertade il Teucro:
A tanta speme, a tanto spron risponde 30
La baldanza e lo sforzo; e lunga pezza
Pende il contrasto ed il successo incerto.

Se non che infine Ettór degno si mostra
Emulo di Pelide: a un suo grand'urto
Si squilibra la pugna, e a lui dinanzi 35
Romponsi l'onde dei nemici. Oppresso
Cadde da quello con fracasso orrendo
Il gigantesco Alcimedon, che servo
Sin da' prim'anni a Capaneo, n'avea
L'empia burbanza e la sfrenata lingua 40
Più che 'l valor. Troia, all'udir, costui
Presa avria solo de' suoi Numi in onta:
La sconcia mole e la tonante voce
Spargea de' Troi nella minuta turba
Fuga e spavento: egli coll'asta e i gridi 45
Sbaraglia, uccide, urta, minaccia; e stolto
Ver le mura correa; del corso a mezzo
Dritto lo scontra indeclinata e ferma
L'Ettorea lancia; ella al gran ventre affetta
Colla punta pel tergo esce, e col tronco 50
Nell'antro delle viscere s'affonda.

Piom-

Piomba il gigante; alta ruina; Ettorre
Sel guarda e passa. Al forte crollo, al colpo
Qual di subita folgore a gran passi
S'arretrano i nemici, il Troico Duce 55
Senza posa gl'incalza; e già più dossi
Feria che petti, già cacciato e sperso
Grosso stuolo d'Achei fugge, nè resta
Se pria non giunge ove del grande Atride
L'asta protesa i Troi respinse, o dove 60
Del poderoso Aiace il vasto scudo
Offre asilo e difesa. In piaggia aprica
Tal greggia errante al furiar d'un nembo
Fugge smarrita, e coi pastor confusa
Alla più vasta e più vicina quercia 65
Ricorre a schermo, e pur si volge e trema.
Allor più grave e contrastata ed aspra
Nova pugna sorgea: ma chi s'avanza
Alla testa de' Troi? Paride il bello
Di divine sembianze: al portamento 70
Spira baldanza e leggiadria: gli pende
Pelle gentil di maculato pardo
Dagli omeri, balzellano sul tergo
Gli archi ricurvi, e gli percote il fianco
La rilucente spada: a lunghi passi 75
Pompeggiante ne vien, che 'l fan più baldo
I fraterni successi, e due squassando
Picche guernite d'affilato bronzo
Sembra tutti sfidar gli Achei più forti
A pugnar seco. Menelao l'adocchia, 80
E n'esulta in suo cor: così talvolta
Manda ruggito di terribil gioia
Famelico leon se avvien che scontri

Selvaggia capra, o rigogliosa mole
Di cervo alticornuto, in cui s' appresta 85
L' avide scane a insanguinar, spregiando
Di veltri e cacciator gli assalti e l' arme.
Tal giol Menelao; cadrà l' indegno,
Grida, cadrà per la mia mano, e balza
Dal cocchio in terra armisonante: il vede 90
Paride; a un punto sol tema e rimorso
L' assalgono e scompigliano: vacilla
D' alma e di membra, e tacito s' asconde
Tra la folla de' suoi. Tal se nel bosco
Vede incauto pastor sorgersi a fronte 95
Gonfio dragon che 'l sozzo corpo innalbera,
Raccapricciando, palpitando arretrasi,
Pallor di morte le sue guance domina,
Scuote tutte le membra orrido tremito,
Nè fuggir può, ma nel vallon precipita. 100
Con tal tremor dal suo rival feroce
Arretrossi Alessandro (*b*). Osserva Ettorre
L' atto, e ne freme, ed al fratel rivolto
Sì lo sgrida e rampogna: ahi duro imbelle
Battaglier donnaiuolo, alma di fango, 105
O non fostù mai nato, o fostù morto
Senza talamo almen; sì che 'l vorrei,
Sì che meglio a te stesso il morir fora,
Ch' esser segno d' obbrobrio: oimè non senti
Con quale scroscio d' insultante riso 110
Guardan gli Achei dietro a' tuoi passi, e l' uno
T' addita all' altro? Ecco l' Eroe di Troia,
Di-

(*b*) Questo era il vero nome di Paride, ma il secondo si è reso più comune e più noto.

Dicon; verace Eroe! certo al sembiante
Mostri valor, ma di valor, di forza
Non hai nel cor solo una stilla. E quando 115
Tal pur sei, tal ti senti, osasti, indegno,
Con un drappello de' tuoi pari impresa
Tentar sì grande, e il mar varcando andarne
Fin là nell' Apia terra, onde predarvi
Donna d'alta beltà, sorella e sposa 120
Di magnanimi Duci (c)? infausta preda,
Peste alla patria tua, lutto a' tuoi padri,
Macchia eterna al tuo nome, orrore al mondo.
Vile, con fermo piè che non soffristi
D'aspettar Menelao? sapresti a prova 125
Di qual guerrier godi la moglie, eh no
Non ti varriano di Ciprigna i doni,
L'effemminata cetra, il liscio volto,
E la tua bionda profumata chioma,
Che già brutta saria di sangue e polve. 130
Or va malnato, ed abbi a' Troi mercede
Ch' han pur tenero il cor; se ciò non fosse,
Gran tempo è già che te veggente è ritto
Cerchiato avrebbe un tumulo di pietre (d),
Premio de' merti tuoi. -- Fratello, acerbo 135
Meco sei tu, ma non a torto il sei,
Paride ripigliò, tacer m'è forza:
Ma che? poss'io te pareggiar? chi 'l puote?
E' di bronzo il tuo cor, somiglia a scure

(c) Elena era sorella di Castore e Polluce.
(d) Saresti lapidato vivo. Questa frase allude ironicamente al costume antico di onorare gli Eroi morti coll' innalzar loro un tumulo di terra, o di pietre.

Che le fibre inflessibile penetra 140
Di noderosa quercia: ei non conosce
Nè timor nè fiacchezza; io ti rispetto
E t' ammiro, o fratel, tu dal tuo canto
Non avvilir con oltraggiosi detti
Quei sovrani dei cor soavi doni 145
Che l' amorosa Venere dispensa.
Del par grazia, o valor, bellezza, o forza
Son presenti del ciel: dono celeste,
Qual ei si sia, di riverenza è degno
Che ad ottenerlo, arte, o voler non basta. 150
Pur non son qual mi credi, e la mia fuga
Non fu tutta timor. La tua virtude
Desta la mia: lo provi il fatto: ascolta:
Fa che ad un cenno tuo Troiani, e Greci
Si ristian dal pugnar: solo s' avanzi 155
L' offeso Menelao, sol io con esso
Al cimento verrò; s' abbia chi vince
Elena e i suoi tesor: Troia sia salva,
Libera, e nostra; alle lor case illesi
Tornino i Greci, e fra una gente e l' altra 160
Pace ci stringa ed amistà. [Pensoso
Stessi Ettorre un tal poco, indi, sì, disse,
Sì tu lo dei; solo vittoria, o morte
Può purgar la tua infamia, e a Troia afflitta
Render gloria, o salvezza. Ah forse Giove 165
Mi spinse al campo onde tal mezzo offrirmi
Di dar a questa inonorata guerra
Memorabile fine. Andiam; l' assenso
Non s' attenda di Priamo; alla proposta
Molle padre opporriasi, e docil Prence 170
Al fatto assentirà.] Non tardo accorre

Ove

Ove ferve la mischia, ed accennando
Con l'asta, e colla man ritrar fa il passo
Alle Troiche falangi; ognun rispetta
Del Duce il cenno; e si ritira, ei solo 175
Resta nel mezzo, e vuol parlar, ma 'l Greco
Non l'avverte, o nol cura, e largo nembo
Scaglia su lui di strali, e sassi. Alfine
Avvisossene Atride, e ad alta voce
Grida, fermate Achei, cessino i colpi: 180
Ettore è quello, e a favellar s' appresta,
Dritto è ben che s'ascolti; ubbidienti
Si ristettero i Greci, allor s'avanza
Di Priamo il figlio, e placido, e composto
Sclama, uditemi Achei, Troiani udite 185
I sensi d'Alessandro, ebbe la guerra
Da lui principio, abbia il suo fin per lui.
Eccone il mezzo: i guerrier tutti e i Duci
Posin l'arme e gli sdegni; armato in campo
Alessandro verrà, con lui s' affronti 190
Il prode Menelao; qualunque vinca,
Elena bella e le sue ricche spoglie
Sien premio al vincitor; ciò basti, illesi
Restino i Troi, tornino i Greci, e pace
Tra lor si giuri ed amistade eterna. 195
Tacea ciascun, me me, grida a quei detti
Di Paride il rival (gioia e baldanza
Gli traluce nel volto) io son l' offeso,
Me tutti, udite me, la guerra è mia,
Mio sia pure il cimento, il bramo, il voglio, 200
Fossesi offerto pria! Troiani, Achivi
Soffriste assai voi pe' miei torti, e voi
Per la colpa d'un sol; decida il fato,

Pera chi dee perir, pace a chi resta.
Qua due vittime, o Troi, candido agnello 205
Offrasi al Sol, fosca alla terra un'agna,
Altro da noi fia scelto a Giove, ma
Priamo qua venga, e giuri; ai figli suoi
Chi può fede prestar? troppo son noti,
[Nè 'l fosser anco; tal promessa e tanta 210
Sol da labbro di Re suggello attende.]
A tai parole l'affogata brama
Di pace e di ritorno in ogni petto
Destossi a un punto; per quel campo e questo
Alto gaudio si sparge: alfin fia sgombro 215
Della guerra il terror; potremo alfine
La patria riveder; tosto dal carro
Sciolgonsi i corridor, smontano i Duci,
Chi slaccia l'elmo, e chi depon l'usbergo,
Gettansi l'aste a terra, e breve spazio 220
Greci e Teucri divide: Ettorre in fretta
Manda a Troia gli araldi, e manda Atride
Alle navi Taltibio, onde s'appresti
Quanto al gran rito è necessario, e ognuno
Che già si compia impaziente attende. 225
Là nelle stanze maritali intanto
Sta la dolce cagion di tanti affanni
Elena bella dal bel sen di neve.
Iri, la nunzia dei voler celesti,
A lei discese, simulando al volto 230
Delle cognate sue la più leggiadra
Laodicea che d'Elicáone è sposa
Il figlio d'Antenór: trovala assisa,
Ed a formar colle sue mani intenta
Ingegnoso lavor d'aurato vello, 235
Fi-

Finissimo, vaghissimo, e per entro
Di figure mirabili distinto.
Che sotto e sopra effigiate e inteste
Dal dito industre si vedean le prove
Con cui cacciati dal flagel di Marte 240
S'urtavano fra lor Troiani e Greci,
Trofei di sua bellezza acerbi e cari.
 Le si accosta la Dea; vientene, disse,
Diletta mia, vieni a veder novello
Non atteso spettacolo: coloro 245
Che poco dianzi furibondi, ardenti
Stragi e sangue mesceano, ora si stanno
Pacatamente sullo scudo inchini,
Fitte al suolo son l'aste, e'l campo è in calma.
Soli fra tutti a battagliar son presti 250
Paride e Menelao; di tal battaglia
Tu sei l'oggetto, il guiderdon tu sei.
Con tai parole ad Elena nel petto
Desta un tumulto, le s'affaccia al core
L'amor primiero, e dolci rimembranze 255
Seco si tragge, e teneri desiri:
La pargoletta figlia (*e*), il vecchio padre,
La patria... alzasi in fretta, al capo adatta
Candido vel, chiama le ancelle, ed esce
Sparsa di vaghe lagrimette il volto. 260
Già palpitante il taciturno passo
Volge alla porta Scea: colà raccolti
Sull'alto d'una torre a parlamento
Sedeano i Vecchi, era il buon Priamo in mezzo
Fiac-

(*e*) Ermione, che fu poi destinata sposa a Pirro figlio di Achille.

Fiacco dagli anni e dalle cure. [Ei stava 265
Con sorpresa mirando il nuovo aspetto
Misto di pugna e di concordia, e i Greci
Che impunemente de' Troiani in faccia
Alle mura appressavansi: conforto
Prende a tal vista, che presagio il crede 270
Di tregua almen se non di pace.] Appresso
Dividendo con lui pensieri e sensi
Stangli Panto, e Timete, e Clizio, e Lampo,
E Icetaón che con tristezza e gioia
Membra gli antichi fatti, e Ucalegonte, 275
E 'l prudente Antenór: l' età lontani
Tiengli dal campo, ma nel senno esperti
Seggono ne' consigli, e con favella
Equabilmente placida e composta
Fan lungo sermonar: così sedendo 280
Su verde pianta le cicale estive
Non senza grazia in lor tenor costante
Mandan dai petti esangui arguta voce
Che l' infocato mietitor conforta.
Tali sedean parlamentando i primi 285
Del Senato Troian: come appressarsi
Videro Eléna, s' arrestaro, il ciglio
Gravi di meraviglia, e l' uno all' altro
Vaglia il vero, dicea, no non è strano,
Senza scusa non è se tanta guerra 290
Stan guerreggiando popoli e cittadi
Sol per costei: quanta beltà! mortale
Non par essa, ma Dea: pur vada, e tosto,
Questa beltà fatal, nè rechi a noi
E a' nostri figli alta ruina. Incerta 295
Ella sospende il piè, dechina il guardo,

Par-

Parlar non osa; ma la man le stende
Il vecchio Prence, e la conforta, e chiama:
Qua qua diletta figlia, a me t'accosta,
Siedimi appresso, onde mirar tu possa 300
Il tuo primo consorte, i tuoi congiunti,
Gli amici tuoi; no non hai colpa, o figlia,
Delle nostre sciagure, il cielo, il cielo
Mi vuole afflitto, e mi raccolse intorno
Questo nembo di guerra: or via mi narra, 305
Chi è quest'uom sì maestoso e grande,
Grande non sì che forse altri di mole
Non sia maggior, ma di più belle forme,
Nè di più altero e signoril sembiante
Altro non vidi mai, splendegli in fronte 310
Lume augusto di Re. Poss'io, rispose
Elena bella con languida voce,
Sostener la tua vista, o venerando
Suocero e padre? al sol pensarne io tremo.
Dolente me! deh foss'io morta innanzi 315
Che mal seguissi il figlio tuo, scordando
Quanto più caro esser doveami e sacro:
Piacque altrimenti al fato; io vissi, ah cielo!
Al mio sangue per onta, al tuo per danno.
Quindi vergogna e pentimento attosca 320
La vita mia che in lagrime si stempra.
Ma or s'appaghi il tuo desio: quel grande
Che tanto ammiri è Agamennón, l'Atride,
D'ampio dominio, per valor, per senno
Esempio de' guerrieri, e de' Regnanti. 325
Egli è 'l cognato mio... cognato!.. e 'l dissi?
Sciaurata! egli lo fu... Felice Atride,
Priamo interrompe, e d'alta invidia degno!

Ben

Ben furo al nascer tuo le Parche amiche.
Che immensa moltitudine guerriera 330
Pende da' tuoi voleri! altra più grande
Non fu nel mondo. Ei mi ricorda il tempo
Che giovinetto ebbi a recar soccorso
Nella vignosa Frigia ai Frigi amici,
Nel carreggiar valenti, onde far fronte 335
Alle virili Amazoni feroci (f).
Colà d' Otréo, di Migdone raccolte
Stavan le squadre del Sangario in riva:
Grand' oste è ver, ma che rispetto a questa
Un drappello saria. Passa col guardo 340
E s' arresta in Ulisse; e questo, dimmi
Cara figlia, chi fia? di tutto il capo
E' d' Atride minor, ma 'l vince in forza,
Se guardi al petto e alle quadrate spalle:
Ha l' arme appiè stese sul suolo: oh vedi 345
Come attento s' aggira, e accenna, e osserva:
Sembra montone guidator che scorre
Di branco in branco ampia lanuta greggia
Di pecore seguaci. E' questo Ulisse,
Quel rinomato Ulisse: Itaca oscura 350
Ne' suoi scogli il produsse, in guerra, e in pace,
D' accorgimenti e tutte arti d' ingegno
Maestro impareggiabile. Ben parli,
Donna, soggiunse Antenore, m' è noto
L' Itaco, e l' arti sue; l' appresi allora 355
Che col consorte tuo ne venne a Troia

Per

(f) Vera, o falsa, era indubitata in que' tempi l' esistenza delle Amazoni nell' Asia Minore, e famose le loro spedizioni nell' Asia stessa, ed in Grecia.

Per tua cagion: nella mia casa entrambi
Ebbero amico ed ospitale albergo:
Ambo avean pregi, ma diversi; l'uno
Grandeggiava d'altezza, e parea l'altro 360
Uom d'alto affare al dignitoso aspetto.
S'appresentaro al parlamento: il primo
Favellò Menelao, piacque il suo dire
Che alla meta correa rapido e franco:
Pochi detti ed acconci, e all'uopo adatti, 365
Borra no, ma sostanza. Ei tacque, Ulisse
S'alzò, spettacol novo! avea lo sguardo
Confitto al suolo, immobile lo scettro
Gli pendea dalle man, confuso il credi
Qual rustic'uom che pauroso ammuta 370
" Quando rozzo e selvatico s'inurba (g)."
Sciolse le labbra alfin, sorpresa estrema!
Soave, arcana, irresistibil forza
Serpea ne' detti suoi, scorrean dirotti
E sul cor ci fioccavano qual fiocca 375
Tacita pioggia d'affollata neve
Dall'alto rovesciantesi, che fiede
Dolce il terren, dolce si stemprà, e dolce
Nelle terrestri viscere s'interna.
E' questo Ulisse? ognun chiedea; no quello 380
Non è di pria: che affascinato e preso
Smentia l'orecchio il testimon del guardo.
Tacque Antenór: tutti assentiano, intanto
Uom di membruta torreggiante mole
Ferma il guardo del Re, ch'ei colla testa 385
Tut-

(g) Verso di Dante, che parea fatto per questo luogo.

Tutti soverchia e signoreggia il campo.
Chi è? dic'ei, meravigliando: Aiace,
Rispose Eléna; il poderoso Aiace,
Rocca dei Greci: poco lungi avverti
L'altero Idomeneo ch'aria ha di Nume, 390
De'Cretesi Signor, spesso io l'accolsi
Nella nostra magion, ch'ospite egli era
Di Menelao. Ma che? fra tanti Duci
Tutti scorgo e ravviso, e ad uno ad uno
Potrei nomarli; sol coll'occhio indarno 395
Cerco due degli Eroi, Castore il prode
Domacavalli, e'l lottator Polluce (*b*),
Fratelli miei; sol d'una madre nati:
Che pensarne mai deggio? a Sparta forse
Sarian rimasti, della gloria in petto 400
Affogando le voci? o forse a Troia
Vennero sì, ma in tal impresa a sdegno
Han di meschiarsi, e stan celati, e mesti,
Vergognosi per me: giusta vergogna!
Misera!... e in così dir spunta sull'occhio 405
Vezzosa stilla: ambi però già spenti
L'alma terra natía chiudeasi in grembo.

Ma già tornaro i banditori, han seco
Ciò che al rito si dee, gli agnelli, e'l vino,
Dolce frutto del suol, fonte di gioia. 410
Splendid' urna d'argento, e nappi d'oro
Reca l'araldo Ideo; quindi la torre
Sale, e Priamo sollecita: t'affretta
Figlio di Laomedonte, Ettor m'invia

Nun-

(*b*) Questi erano i due pregi distintivi di questi Eroi.

Nunzio di grande evento; alzati, al campo 415
Scendi, colà t'attendono i Primari
De' Troiani, e de' Greci, il giuramento
Vieni a prestar della vicina pace.
Paride tuo d'eroico foco acceso
Mandò la sfida al suo rivale; entrambi 420
Di lunghe picche armati a corpo a corpo
Son già presti a pugnar, fia di chi vince
Elena e'l suo corredo, e in ogni evento
Sarà sciolta la guerra: [ognun lo brama,
Alessandro ed Ettór, popolo e duci, 425
Seconda il comun voto.] A tale annunzio
Il vecchio inorridì, trema pel figlio,
Pur tace e s'alza, i suoi seguaci appella,
Fa che i destrier s'accoppino, sul cocchio
Sale, e con esso Antenore; le briglie 430
Tien colla destra vacillante, muto
Esce e pensoso, e lentamente al campo
Giugne, e dal cocchio lentamente scende.
Alzasi Atride ad incontrarlo, Ulisse
V'accorre anch'esso: i venerati araldi 435
Presentano a' due Regi i sacri pegni
Dell'accordo bramato, essi nell'urna
Meschiaro il vino, e limpid'acqua e pura
Alle mani apprestar: ciò fatto, Atride
Trasse il coltello ch'ei portava appeso 440
Al ponderoso brando, e dalla fronte
La crescente lanugine recise
Dei sacri agnelli, e questa poi fra i Duci
Distribuissi dai ministri; allora
Stese al cielo le braccia il Re dei Greci 445
Fra l'augusto silenzio alza la voce.

Gio-

Giove Dio degli Dei, che in Ida imperi
Massimo, potentissimo, Tonante,
Tu Sol che d'alto vegli, occhio del mondo
Tuttoveggente, o madre Terra, o sacre 450
Fonti de' fiumi, o voi del cupo abisso
Numi tremendi che i spergiuri e gli empj
Dannate a strazj ed a perpetuo lutto,
Voi tutti invoco testimonj augusti
Del giuramento mio: se avvien che cada 455
Per la lancia di Paride trafitto
Il fratel mio, cedasi al fato, in pace
La pingue preda, e la rapita donna
S'abbia chi vinse, e sia l'assedio sciolto:
Ma se da Menelao vinto ed ucciso 460
Paride resta, i Troi rendano alfine
Quanto rapiro ingiustamente, e a noi
Paghino insieme in adeguata ammenda
Giusto tributo che alle tarde etadi
L'ingiuria a un tempo, e la vendetta attesti. 465
Che se, Paride spento, ai sacri patti
Manca Priamo, o i suoi figli, ah non si speri
Nè pace nè pietà: finchè una stilla
Resti di sangue Acheo, finch'Ilio, e Troia
Non sia polve, e deserto, alcun de' Greci 470
L'arme non deporrà, lo giuro a voi
Numi eterni del giusto, e il braccio vostro,
Della tradita fe vindice imploro.

Disse, e le fauci coll'acuto ferro
Degli agnelli segò; quei palpitanti 475
Caddero al suolo: nei bicchier dall'urna
Versasi il vino, e i popoli congiunti
Mandan prego concorde: o Giove, o Dei,

Se alcun pur è che di mancare ardisca
All' accordo, alla fe, possa costui 480
Mirar la sposa al suo nemico in braccio,
E a lui co' figli suoi dal capo infranto
Stilli a terra il cervel, come al presente
Stilla il sacro licor ch' offresi ai Numi.
Troiani, Achei, con fioca voce allora 485
Parla il vecchio regal; quanto il gran rito
Da me chiedeva ebbe il suo fine, io parto,
Ritorno a Troia; della dubbia pugna
Qual esser debba il periglioso evento
Sasselo il ciel, ma non ho cor che basti 490
A mirar con quest' occhi al rischio estremo
Esposto un caro figlio: io già le parti
Compiei di Re; voi rispettate un padre.
Disse, e sul cocchio risalendo insieme
Coll' assennato Antenore ritorna 495
Alle regie sue stanze, impaziente
Di celar la sua doglia. Allor prescelti
Quinci Ettor, quindi Ulisse, il luogo acconcio
Pria misuraro, indi crollar le sorti
Poste nell' elmo, onde saper qual primo 500
Debba l' asta lanciar: n' uscì primiero
Paride: a questo nome errò d' intorno
Sommessamente il mormorio confuso
Di questo voto: o santo Giove, ah rendi
Ai travagliati popoli innocenti 505
La pace, e l' amistade, e fa che 'l tristo
Autor di tanti guai paghi col sangue
Il suo delitto, e le sciagure nostre.
Già disarmati ai lor cavalli appresso
Tutti schierarsi: della bella Eléna 510

Il leggiadro amator s'accinge, e pompa
Fa di beltade anco nell'arme, ei calza
Vaghi schinier, cui di polito argento
Stringe fibbia tenace; arma di salda
Corazza il petto; agli omeri sospesa 515
Trapunta ciarpa l'attraversa, e quindi
D'argentee borchie luminosa spada
Scendegli al fianco, il ponderoso incarco
Sostien dell'ampio scudo, in sulla testa
Lo splendid'elmo alteramente ondeggia 520
Con setolosa cresta, e la man regge
Asta che 'l suol di lungo solco adombra.
Men vago, ma terribile nell'arme
Comparve Atríde: i due campion da lunge
Vibransi incontro gl'infocati sguardi 525
Traboccanti di sdegno: al rimirarli
Di meraviglia e di timor comprese
Stanno le schiere: al convenuto loco
Stettersi entrambi, e minacciosi in atto
Le di sangue nemico assetate aste 530
Librandole crollar: Paride il primo
Vibrò la sua, ma non però lo scudo
Valse a passar, che intoppo aspro di scoglio
Trovò la punta nelle salde piastre,
Si curvò, s'arrestò: vindice Giove, 535
Sclama allor Menelao, fa che diretta
La mia lancia da te nel cor s'infigga
Del rapitor Troiano, onde all'esempio
Tremi ciascuno, e quanto costi apprenda
Al fido amico, all'ospite cortese 540
Render compenso di perfidia e d'onta.
Sì prega, e scaglia: il poderoso acciaro
Pas-

Passò lo scudo, traforò l'usbergo,
Straziò l'interna tunica, e confitto
Già si saria nel delicato fianco, 545
Ma Paride avvisossene, e piegando
Dal lato opposto la persona a tempo
Schifò la morte: in suo furor mal pago
Trasse Atride la spada, e un gran fendente
Calò sul capo, ma quell'arme infida, 550
Qual se ne fosse la cagion, si spezza
Tra le sue mani, luccicanti al suolo
Ne miri i tronchi; ei visto il braccio inerme
Manda uno strido al ciel: Giove crudele
Così deludi la mia speme? il giusto 555
Così proteggi? furibondo ei balza
Ratto così che le difese, e i moti
Del nemico previen, n'afferra l'elmo
Pel crinito cimier, scrollalo, stiralo
Gagliardamente, Paride lo segue 560
Con tutto il corpo, nè d'aitarsi ha forza,
Nè di ritrarsi, che le fauci stringe
E già l'affoga il trapuntato cuoio
Che sotto il mento la celata annoda.
Già preval Menelao, già in foggia strana 565
Si trae cattivo il suo rival: ma d'alto
Del suo fedel vede il periglio e accorre
La bella Dea che de' suoi giorni ha cura.
Spezzasi il cuoio, il vuoto elmo s'arrende
Alla mano d'Atride, ei con dispetto 570
Fra' suoi lo scaglia, affrettasi a ricorlo
Lo stuolo amico, e d'alta picca in cima
Festeggiante il solleva, e'l mostra al campo
Memorando trofeo, non però sazia

Fa tal trofeo l' ira del Duce; impugna 575
Nuovamente la lancia, e vibra un colpo
D' inevitabil morte: alto prodigio!
L' asta percote un aer vano, e torna
Digiuna al suol: che fia? travede, o sogna?
Paride già svanì: Venere amica, 580
Tuoi portenti son questi: essa l' involve
Entro un ceruleo nubiloso velo,
E 'l solleva nell' aria, e lo trasporta
Nell' amabile talamo vezzoso
Profumi soavissimi spirante. 585
Cala poscia alla torre, ove di Leda
Sedea la figlia, e avea corona intorno
Delle spose Troiane; a lei s' appressa
Presa la forma d' una donna antica
Lavoratrice di polite lane 590
Che sino in Lacedemone la cara
Era tra molte, e a lei scotendo il manto
Olezzante di nettare celeste
Pian pian la tragge, e con sommesse voci
Vieni, le dice, Paride t' attende 595
Sul profumato letto, oh se vedessi
Com' egli è bel! come riluce! amore
Spira da capo a piè, già non diresti
Che dal campo ei ne vien, ma da una danza,
O alla danza s' appresta. A ciò la bella 600
Arrossì, palpitò, ma quando innanzi
Le balenò l' eburneo collo e 'l petto
Sorgente di desiri, e i vivid' occhi
Dolce tremanti d' amoroso lume
Vener conobbe, e sdegnosetta in volto 605
Insidiosa Dea, disse, nè sazia

Se'

Se' ancor de' mali miei? che sì, che un giorno
Vorrai di Frigia, o di Meonia ai lidi
Trarmi di nuovo, onde ripormi in braccio
D' altro tuo vago, alla tua scola istrutto. 610
Lassa! or che Atride vincitor vorria
Me svergognata ricondurre alfine
A' patrj tetti, e al mio dover, tu torni
Colle tue frodi, e far vorresti eterno
Il mio turpe servaggio: e donde mai 615
Questo tuo cieco struggimento insano
Per quel vile Troian? se tanto l' ami,
Scorda l' Olimpo tuo, siedigli a canto,
Veglialo attenta, e docile e sommessa
Mendica il suo favor, sinch' ei ti faccia 620
Almeno ancella sua, se non sua sposa.
Me no non sedurrai, servir non voglio
Al letto di costui: favola farmi
Non vo' delle Troiane: assai già soffro
Di rossor, di tormenti, assai... deh parti; 625
Lasciami in pace. Sciagurata, ingrata,
(Così sgridolla, e folgorò nel guardo
Minacciosa la Dea) non far che tanto
Io ti deggia abborrir quanto pur t' amo:
Guai se m' irriti; appassirà quel volto 630
A un sol mio cenno, e non serbando un' orma
Dell' Elena di pria, d' ogni vivente
Sarai sorpresa, e vil rifiuto e scherno:
Taci e mi segui. Sbigottì la bella,
E vergognosa, e nel suo velo avvolta 635
Tacito move, e inosservato il passo
Dietro la scorta sua: giunge alla reggia;
La precede la Dea sino alle stanze

Del cupido amator, le addita un seggio
Di Paride a rimpetto, e sogguardando 640
La ritrosetta con furtivo riso
Presago dell' evento al ciel ritorna.
Gettasi Eléna in su la sedia, il guardo,
Ritorce altrove, e con rampogne amare
Morde Paride suo: tornasti, o prode, 645
Dalla battaglia, oh fossi tu rimasto
Colà steso sul campo, innanzi al piede
Del primo, e solo mio vero consorte,
E vero Eroe! dove son ora i vanti,
Le ciance tue? venga, dicevi, Atride; 650
Nol temo io no, della tua man più degno
Mi rende il mio coraggio: or via ritorna,
Ricomincia, s' hai cor: folle, te stesso
Meglio conosci, e i miei consigli ascolta
Che al tuo miglior son volti(ah mal mio grado 655
Pur n' ho pietà) da Menelao t' ascondi
Se ti cal di tua vita. Amata donna,
Cessa gli acerbi detti, al tuo bel labbro
Sol s' addice dolcezza (a lei risponde
Paride lusinghier) sempre di guerra 660
Varia è la sorte, or Menelao prevalse
Ch' avea seco Minerva, io forse un giorno
Lui vincerò, che ho qualche Nume anch' io.
Ma sia che può: tu mio compenso e vanto,
Ti posseggo, mi basta: amor m' ingombra, 665
Tutto m' inonda amor: no, più vezzosa
Nè bella più non ti vid' io quel giorno
Che m' abbagliasti a Sparta, o quello in cui
L' Isola vaga che da te si noma (*i*)
Pria mi beò co' tuoi divini amplessi. 670
Or

Or m'adeschi di più, per te son foco,
E di dolce desio tutto mi struggo:
Ah vieni omai dove il piacer ne invita;
Perchè più tardi? egli s'avvia, la bella
Par che frema, e desia, repugna il labbro, 675.
Consente il passo, ambi un sol letto accoglie,
E Imeneo co' suoi dritti amor seconda.
Ma d'altra parte di sua preda in caccia
Qual per gran fame inferocita belva
L'irato Menelao scorre col guardo 680
Le file de' Troiani, e cerca, e grida
Paride ov'è? chi me lo addita? alcuno
Che dir non sa, nè già celarlo brama,
Che ognun costui quanto la negra Parca
Avea in orrore, e in abbominio. Allora 685
Il maggior degli Atridi alzasi, e parla:
Troiani udite, e voi Dardanj, e voi
Popoli a Troia amici, è la vittoria
Di Menelao, ciascun sel vede, or dunque
S'attenga il patto, la rapita donna 690
Rendasi a noi co' suoi tesor, s'aggiunga
La giusta ammenda, e sia suggello, e pegno
Di pace, e d'amistà. Disse, e concorde
Lieto grido d'assenso alto si sparse.

(*i*) Isola di Cranae, detta poscia *Elena*.

ARGOMENTO

DEL

CANTO QUARTO.

Giove dopo qualche altercazione con Giunone, acconsente che si continui la guerra. Venere scesa in terra persuade Pandaro a romper la tregua, scagliando una freccia contro Menelao. L' Eroe ferito vien risanato da Macaone. Ambidue i campi si mettono in movimento. Ettore tenta indarno di raffrenare i Troiani e farli ravvedere del loro torto. Agamennone va in giro per animar le sue truppe, e parla con lode, o con rimprovero a varj dei suoi Capitani. La battaglia ricomincia: i Troiani dapprima cedono, poscia inanimati da Apollo voltano faccia, e si combatte con ugual valore d' ambe le parti. Diore Capitano degli Epei, e Piro condottiere dei Traci restano uccisi sul campo. La perfidia di Pandaro, e la tregua violata sospende il primo consiglio di Giove, e cangia le sue disposizioni già favorevoli per i Troiani.

CANTO QUARTO.

Ma in aureo suol sopra dorati seggi
Cerchio facendo al sommo Giove i Numi
Tenean consiglio, e la bell'Ebe (a) intanto
Gìa lôr mescendo il buon licor celeste
Che la vita immortal nutre ed irriga. 5
Gioiosamente a centellar l'un l'altro
S'invitan essi, ad or ad or volgendo
Sulla Troica città, sul campo Acheo
Sguardo di sdegno, o di pietade: alfine
Pacato in volto il Regnator d'Olimpo 10
Così favella: esser già paghe omai
Dovrian l'emule Dee; Paride è salvo,
Menelao vincitor: perchè non dunque
La cara pace i popoli dolenti
Ritorna a consolar? che più si brama? 15
Abbia Atride la Sposa, abbiano i Greci
Memorabil compenso, e Troia afflitta
Respiri alfine; or non son questi i patti
Dell'accordo giurato? e non fur essi
Concordemente alla giustizia nostra 20
Commessi in guardia? amici Dei vi basti:
Vor-

(a) Dea della gioventù e coppiera di Giove. La favola di Ganimede sostituito ad Ebe è posteriore ad Omero.

Vorran pace i mortali; e guerra i Numi
Troppo disdice. In ascoltar tai detti
Giuno e Minerva, che sedeansi appresso,
Macchinando a' Troiani eccidio e lutto 25
Strinser le labbra, ed avvampar. Minerva
Pur si contenne, ma Giunon nel petto
Non compresse lo sdegno, e altera e torva
Ah che intesi? esclamò, questo io dovea
Aspettarmi da Giove? e con sì scarsa 30
Pena l'empio ladron, la stirpe indegna
Sazieran l'ira mia? fia questo il frutto
Di tante cure, e dei sudor ch' io sparsi
Sempre nemici suscitando e danni
Alla schiatta di Priamo? io la detesto 35
Tutta, che tutta è rea: l'altrui delitto
Suo fa chi 'l soffre, e lo protegge. Ingiusto
Sii tu, se 'l vuoi, ma pensa almen... Spietata,
Disse il Prence d'Olimpo, a' Troi nemica
Sarai più che gli Atridi? e la vendetta, 40
Che placa i Greci, al tuo furor non basta?
Che pretendi di più? con le tue mani
Ad uno ad uno dibranar vuoi forse
Di Priamo i figli, e 'l miserando vecchio
Trucidar su i lor corpi, e berne il sangue? 45
Sien rei costor, ma i popoli soggetti
Esser dovran le vittime innocenti
Del delirio dei Re? Ma che? del fato
Sei tu cieco strumento; il veggo: or basta,
Seconda il tuo furor, la guerra accendi 50
Ch' io volea spenta; e quel destino affretta
Che già pende su Troia: ancor matura
Non è però l'ora fatale, e forse

Della tua smania bellicosa insana
Sì lieta non sarai. L' inulto Achille, 55
Tetide afflitta ei si rammenta e parte.
[Libere allor l' avverse Dee l' accordo
Pensan tra loro a frastornar. Più scaltra
Venere le previen: meta più grande
Prefigge a' suoi pensier; trema pei giorni 60
Del diletto Alessandro, e spento brama
Il temuto rival: sol la sua morte
Salva Paride e Troia; e a chi de' Greci
Caduto Menelao caler può tanto
D' Elena, o della guerra? Ah sì! Dal cielo 65
Con tal disegno entro una folta nebbia
Tacita scende e inosservata; e tosto
Tra la folla de' Dardani e de' Teucri
Mescesi] in volto somigliante al prode
Laódoco d' Antenore, e s' avvolge 70
A rintracciar di Licaone il figlio
Pandaro, cupid' alma, e vano ingegno.
Trovollo appunto a una corona in mezzo
De' suoi fidi Scudieri: a lui s' accosta,
E sì favella: O delle Licie squadre 75
Inclito condottier, pur ora udisti
Con qual baldanza l' orgoglioso Atride
La vittoria s' arroghi: onde tal vanto?
Paride spira, anzi dall' asta illeso
Il suo corpo restò; pari è la pugna, 80
Incompiuto il cimento: e con tal dritto
Pur si pretende che a tributo indegno
Troia soggiaccia, e se ne sfregi il nome?
Nessun risponde, istupiditi e lenti
Stannosi i Duci: se tardiam, ben tosto 85

Sopra le incerte sprovvedute schiere
Piomberanno gli Achei: vergogna e strage
Già ne sovrasta, e 'l soffrirem? Deh sorgi,
Pandaro generoso, adempi un' opra
Degna solo di te, vibra un tuo dardo, 90
Infallibile arcier: di Licia il Nume (*b*)
Che te protegge, ed i tuoi voti ascolta,
Reggerà la tua man; ne senta il colpo
Menelao baldanzoso, e caggia esangue.
Quanto applauso n' avrai! di quanti doni 95
Colmeratti Alessandro allor che scorga
Per le tue man trafitto arder sul rogo
L' abborrito rival! maggior conquisto
Di ricchezze e di gloria onde lo speri?
Deh non tardar. Lo sconsigliato spirto 100
Sedur lasciossi a tal favella, e tosto
Gonfio d' altera speme afferra un arco,
Arco famoso, e fra cent' altri eletto.
Spoglia ei fu già della ramosa fronte
Di vasto poderoso agile cervo 105
Onor de' boschi, a cui dal capo uscía
Per ben sedici palmi in fuor protesa
Gemina mole di pompose corna.
Lui sbucante da un masso in guato ascosto
Di Licia il cacciator colpì nel petto, 110
E sul suo masso il rovesciò: reciso
Poi l' un de' tronchi esperto fabbro industre
Lo lisciò, l' apprestò, guernì la cima
Di fulgid' or con gentil arte. A questo
Die-

(*b*) Apollo adorato particolarmente in Patara città della Licia, da cui fu detto Patareo.

Diede ei di piglio, e acconciamente a terra 115
Prima piantollo, a lui frattanto intorno
Fea cogli scudi suoi cerchio e riparo
Lo stuolo de' suoi fidi; onde gli Achei
Sull' arcier non corressero, pria ch' egli
Scagliato avesse il fatal colpo; allora 120
Scoperchiando il turcasso, indi ne trasse
Vergine alata freccia ancor digiuna
Di sangue ostil, fonte di doglie amara.
Apollo invoca, in lui confida, a lui
Giura d' offrir come in Zelea ritorni (e) 125
Di bianchi, pingui, primonati agnelli
Solenne splendidissima Ecatombe.
Ecco all' opra s' accinge, il dardo incocca,
E alla corda l' acconcia, e cocca e corda
Trae poscia a se gagliardamente, e accosta 130
Il nervo alla mammella, il ferro all' arco.
Già si torce il gran cerchio, a un punto schricchiola
L' arco, stride la corda, il dardo scivola
E ratto balza, e sitibondo e cupido
Vola a te, Menelao, ma i Dei pietosi 135
Non t' han posto in obblio, v' accorre in fretta
Pallade, e storna, ed addentrar non lascia
Del mortifero stral l' acuta punta
In vital parte: affettuosa madre
Dal pargoletto addormentato figlio 140
Così talor con pronta man distorna
Piccante insetto, che gli ronza intorno.
Guidò la Dea lo stral dove del cinto
L'au-

(e) Città principale della Licia soggetta a Pandaro.

L'auree fibbie s'annodano, e s'addoppia
L'assettata lorica, e quello e questa 145
Passò il rapido stral, ma l'arrestò
Nella sua foga la pieghevol fascia
Che col suo bronzo, e con la lenta lana
Facea siepe agli strali, e guardia al fianco;
Non sì però, che non isfiori e stringa 150
Le vispe carni, e non ne spicci il sangue.
E qual fora a mirar se Caria donna (d)
Fregi con arte di purpureo panno
Candido avorio, onde a destrier superbo
Farne splendido fren, tal era in vista 155
Il sangue, o Menelao, che a te rigando
Le bianche cosce di vermiglia striscia
Sino al suol discorrea: gelò, tremò
A quella vista il grande Atride, anch'esso
Sbigottì Menelao, se non che scorto 160
Che fuor della ferita erano gli ami
E'l nervo della freccia, entro il suo core
Riconfortossi, ma conforto o calma
Non sente il buon fratel, per mano il prende
E geme, ed a'suoi gemiti risponde 165
Il drappel de'suoi cari. Oh me dolente,
Grida, fratello amato, io dunque, io stesso
Ti sospinsi alla morte, io che approvai
L'esecranda tenzon: ma chi potea
Tal perfidia aspettar? Felloni, indegni 170
Osar cotanto! calpestar gli eterni
Dritti del giusto, i giuramenti, i patti
Pren-

(d) I popoli di Lidia e di Caria erano in quei tempi famosi per le tinture di porpora.

Prendersi a scherno, ed are e tazze e Numi
Insultar, profanar! Vendetta o Giove,
Giove è tua quest' ingiuria; ah sì, l'ardente 175
Folgore impugnerà; lo so, lo sento,
Supplicio atroce, triplicato, orrendo
Cadrà su i capi rei, Troia fia spenta,
Pasto alle fiamme, spaventoso monte,
E spose, e vecchi, e pargoletti, e madri 180
Straziati, insanguinati, ai cani in preda
Pagheran sì l'alto misfatto: ahi lasso!
Che pro, se tu soccombi, e che mi cale
Più di vendetta? a che vittorie e spoglie
Non divise con te? folle! che sogno? 185
Senza te qual vittoria? e chi te spento
Pugnar vorrà? come arrestar la fuga
Dei Greci oppressi? ed io diserto e solo
Potrò in Argo tornar? soffrir potrei
Che un perfido Troian faccia onte e scherni 190
Alle ceneri tue? che al mio cordoglio
Superbo insulti? oh sia felice Atride,
Dirà, sempre com'ora, ei lascia a Troia
Certo del suo valor trofeo sublime,
La tomba del fratello: ah sotto il piede 195
Mi si squarci la terra e mi divori
Pria ch'io l'ascolti: no fratel, qui salvo
Meco avrai tu vendetta, o teco io morte:
Ma che temo? o che spero? – Omai pon freno
Alla doglia, o fratel, placidamente 200
Rispose Menelao, non far che i Greci
Scorati siano a' tuoi lamenti: il ferro
Non fè piaga mortal; scemonne il colpo
Il saldo usbergo, e la lanosa fascia,

No non c' è che temer: lo voglia il cielo, 205
Ripiglia Atride, ah quanto aita o cura
Mai può s' adopri. Or va Taltibio, corri,
Cerca di Macaone, ei venga e arrechi
Tutti della divina arte paterna
Gli alti presidj: andò, trovò l' Eroe 210
Cinto da' suoi scudier, vieni, gli disse,
Figlio d' Asclepio, ogni tardar sia tronco,
Ripara al comun danno; uom d' arco esperto,
Troico, o Licio non so, ferì di furto
L' incauto Menelao recando, indegno! 215
A se perfida gloria, e lutto a noi.
Vieni, t' attende Atride: il Sir di Tricca (c)
S' avvia pel campo frettoloso, e passa
Senza parlar, senza far motto. In vista
Giunge de' Regi, Menelao rimira 220
Sparso di sangue, Agamennón fremente
Di sdegno e di dolor, gli amici in pianto,
Sbigottite le schiere: il Duce apparve
Qual benefico Dio; ciascun l' accerchia;
Tosto all'opra s' accinge; ei tenta il dardo 225
Destramente crollandolo, le barbe
Ritorte addietro s' incurvar, lo strale
Pronto n' estrae, poi cinto, usbergo, e fascia
Scioglie, slaccia, ed allenta, e cauto esplora
Con l'occhio e colla man l' ampiezza e 'l fondo 230
Della ferita ostil, su lei s' inchina,
Ne succhia il sangue, e sopra indi v' infonde
Farmachi salutiferi soavi,

Te-

(c) Macaone.

Tesor paterni, e preziosi doni
Dell' amico Chirone (f): in pochi istanti 235
Rammarginossi la ferita, al corpo
Tornò la gagliardía, tornaro all' alma
Gli usati spirti, e s' acchetar le doglie.
[N' esulta Atride; e non però men freme
Co' Troi di sdegno; aspra vendetta agogna 240
Pari a tanto misfatto: e scettro ed asta
Prende ad un tempo, e in cor de' Greci avviva
Della guerra il furor. Nè freddi o lenti
Restano i Teucri: i traviati Prenci
E la turba volubile che sempre 245
Ai colpi audaci e avventurati applaude,
Al Licio feritor corona e festa
Fanno d' intorno, e quasi ebbri e furenti
Di stolta gioia (che felice appieno
Credono il colpo) giuramenti e patti 250
Sprezzan del paro; la privata frode
Fan pubblica perfidia, e folli il dritto
Che lor niega ragion chiedon dall' arme.
Già de' due campi in sul confin si stende
Anche ai lontani e dell' evento ignari 255
Mal compreso scompiglio. Indarno Ettorre
Di calmar tenta e rischiarar gli spirti,
E corre e parla: olà fermate, o Teucri,
Achivi, udite; un solo è reo, si cessi
Vaglia il ver, vaglia il giusto: alcun non ode, 260

(f) Il Centauro Chirone fu uno dei maggiori Sapienti della Antichità Mitologica. Basti dire che fu l' educatore d'Achille. Egli era specialmente perito nella conoscenza dell' erbe medicinali.

Diffidenza, furor, tumulto affoga
Voci e consigli. E non però palese
N'è il soggetto a ciascun; più d'uno incerto
Guarda e domanda; altri agitati all'arme
Corron da ciechi, e lo perchè non sanno.] 265
Ma furibondo Agamennón s'avvolge
Di schiera in schiera ad infiammar gli audaci,
I fiacchi a rinfrancar, destare in tutti
Di vendetta e d'onor fervidi sensi.
Scontra gli Achei già presti? o prodi, esclama, 270
Seguite, è certa la vittoria, avremo
Giove compagno; tradimenti e frodi
Ei non protegge; i rei fellon che osaro
Far onta ai patti, gli avoltoi voraci
Sfameran coi lor corpi; a noi fan preda 275
Spose e sostanze, e coll'opime spoglie
Di Troia incenerita andremo alteri
La patria a riveder. S'avviene in altri
Freddi, e tremanti di battaglia al nome?
Sì gli sgrida aspramente: ahi svergognati, 280
Vil bersaglio di frecce, a che vi state
Lì quai smarriti cavrioli ansanti
Senza cor, senza lena? e che? 'l nemico
Forse attendete in sulle navi? o forse
Sperate voi che in vostro cambio Giove 285
L'Egida impugni, e la sostenga in alto
Per far coperchio ai vostri capi imbelli?
Stolti! i codardi hanno del paro avversi
Uomini e Dei: sol chi s'adopra ha scampo.
Così mescendo con vicenda accorta 290
Gli acerbi detti ai lusinghieri, ei giunge
Dei Cretesi alle file: alla lor testa

Vede il possente Idomeneo che i primi
Chiama a seguirlo, e Merion che aduna
Le sparse genti, ed i più tardi incalza. 295
Idomeneo, gli dice Atride, in pregio
T'ebbi sempre e t'amai, sempre distinto
Fosti al campo e al convito: a te dinanzi
Capace al par della mia stessa, e colma
D'onorato licor tazza spumante 300
Ed i tuoi merti e la mia stima attesta.
Or tu, se'l fosti mai, fedele e grato
A me ti mostra in sì grand'uopo: Atride,
Rispose il Duce, il dilungarsi è vano,
Sarò qual fui, la mia promessa è sacra, 305
Fermo il mio core, altri conforta, e affretta
Dei spergiuri la pena. Il Re s'inoltra,
Mira il Locrese e'l Salaminio Aiace
Che impazienti precorrendo ai cenni
Le già disposte squadronate schiere 210
Movean preste al pugnar: quale da un masso
Alpigiano pastor vede avanzarsi
Nugolo rapidissimo nerissimo
Spinto sul mar dal soffio aspro di Zefiro
Che difilato s'avvicina e brontola 315
Gravido il grembo di tempeste e turbini,
Ei cala in fretta, e la sua greggia pavida
Si caccia innanzi, e risguardando ingrottasi:
Tal dietro all'orme degli Aiaci armisoni
Le falangi movean, siepe foltissima 320
Negra pei scudi, e per picche aspra ed orrida.
N'esulta il Re dei Regi, e grida, o prodi,
Non v'esorto, v'ammiro, oh pari a voi
Fosser tutti in valor, che sparsa a terra

Fora già Troia, or va coppia ben degna, 325
Tutto spero da te. Trapassa e scontra
De' Pilj il padre e condottier che i suoi
Schiera e conforta: dal suo labbro intenti
Pendon Cromio, Alastorre, Emon scettrato,
Biante il saggio, e Pelagonte altero. 330
Cavalli e cocchi, formidabil mostra,
Pon nella fronte il Duce esperto, e pone
A tergo i folti poderosi fanti,
Muro di guerra, i più codardi e i fiacchi
Loca nel centro, onde al fuggir trovando 335
Chiusa ogni via siano a pugnar costretti,
E da necessitade acquistin forza.
Bello è veder come l'augusto vecchio
S' affaccenda, s'adopra, ordina, esorta,
Detta leggi e consigli: o cavalieri, 340
Favello a voi; vuolsi a' cavalli vostri
Molta aver cura, e con misure e norma
Regolarne l'ardor; strette le file,
Ed uguali s'avanzino e composte;
Guerrier non sia che baldanzoso, o lento 345
Solo s'inoltri, o resti addietro, ah tutti
Fiacchi sareste, e l'un dell'altro inciampo
Sol rechereste a voi scompiglio e danno.
Seguite i prischi esempj. Ad ascoltarlo
S'arresta Atride, indi prorompe, o saggio, 350
Hai pur vegeta l'alma: ah perchè al core
Non risponde il vigor? perchè l'etade
Non si sfoga nei vili, e non rispetta
Un corpo albergator d'alma sì grande?
Qual trionfo per noi! vani desiri, 355
Disse l'Eroe, crollando il capo, io pure

Es-

Esser vorrei, ben lo vorrei, qual era
Quando per la mia destra al piè prosteso
Mi cadde il grande Ereutalon (g); ma il cielo
E' nei suoi doni generoso e parco, 360
Nè tutto a tutti ad un sol tempo accorda.
Già spiccai fra i garzoni, or di vecchiezza
Mi rode il tarlo che a nessun perdona,
Ma non giunge allo spirto; e non lo spoglia
D'ogni sna possa; il giovine nell'arme 365
Primeggi, io cedo, ma consiglio e lingua
Son corona dei vecchi, e s'io l'ottengo,
Nestore a Troia non fia giunto invano.

Parte il Re lieto, e'l suo pensier seguendo
Giunge colà dove raccolte stanno 370
Le falangi d'Atene, alle lor mosse
Veglia il prode Menesteo, e a lui sta presso
Coi Cefaleni suoi l'accorto Ulisse.
Ritti e sospesi d'osservar in atto
Stannosi i Duci, che remota parte 375
Tenean del campo, nè di guerra inteso
Aveano il grido, e sol vedean da lungi
Un moto incerto, un corazzar confuso.
Ciò non avverte Atride, e sol notando
L'immobil vista, oimè, che veggio? esclama, 380
Figlio di Peteo, e tu di frodi artista,
Rotta è la tregua, Menelao tradito;
E voi state sì lenti? è questo il prezzo
Che a me rendete delle pingui mense,
Dei generosi calici spumanti 385

(g) Capitano degli Arcadi. Di questa impresa Nestore parla altrove diffusamente.

Ond' io v' onoro? ah della mischia ancora
Non vi scagliaste in mezzo? e 'l cor vi soffre
Altri mirar, che vi precorra e avanzi
Nell' aringo d' onor? forse v' alletta
D' esser primi al convito, ultimi al campo? 390
Eroico vanto! Sconsigliato Prence,
Brusco Ulisse il ripiglia, e qual ti scappa
Dalla chiostra dei labbri insana voce?
Codardi noi? dov' è l' araldo? il segno
Dov' è di guerra? prevenir dee forse 395
Saggio guerrier del maggior Duce i cenni;
E mal certo del fatto infra la turba
Mover cieco scompiglio? altrui l' insegna,
Non ad Ulisse: ma se fermo e certo
Sei di pugnar, vieni, s'hai core, e uguaglia 400
Di Telemaco il padre, altro fia questo
Che vane ciance. S' avvisò del fallo
Atride, e aggiunse sorridendo, o sempre
Per senno e per coraggio inclito Ulisse;
Troppo noto mi sei, so che il tuo spirto 405
Nel mio s' interna, e che perdona al core
I trasporti del labbro; altro io non volli
Che attizzarne l' ardor, se pur trascorsi
Farne saprò ben generosa ammenda.
Sii tu pari a te stesso, e sgombri il cielo 410
Ogni acerba memoria. Indi si toglie,
E tuttora aggirandosi penetra
Fra l' Argive coorti: in mezzo ai cocchi
Sta col fidato suo Stenelo accanto
L' Etolio Duce (*b*), ai corridor fumanti 415
Strin-

(*b*) Diomede nativo d' Etolia.

Stringe la briglia, e guarda intorno, a stento
Frena il suo cor, pur lo ritien, che ancora
Non sa ben che far giovi: a quella vista
Ritorna Atride alle sue smanie; ogn'ombra
Sol di dubbiezza ancorchè saggia i sensi 420
Gli scompiglia e la mente: Ulisse obblia
E 'l recente suo fallo, e arcigno in volto
Olà, grida all'Eroe, che fai? che guardi?
Cerchi un varco alla fuga? oh ciel, divampa
Foco di guerra; e irresoluto incerto 425
Sta il figlio di Tidéo (i)? Tidéo! qual nome,
Qual esempio per te! già non avresti
Veduto il padre tuo ritroso o tardo
Nei cimenti guerrier volgersi addietro
A mirar chi 'l seguisse, ei sol de' rischi 430
Volea tutto l'onor; fresca è la fama
De' gesti suoi, ma il di lui figlio sdegna
L'orme paterne, e d'avanzarlo aspira
Non in opre, in parole. Il Duce offeso
Con tranquilla pietà sel guarda e tace. 435
Ma del fier Capaneo l'altero figlio
Non tace ei già: queste rampogne, Atride,
Son di scorno a te sol; tu i nostri padri
Osi a noi preferir? menti, e tel sai.
Noi sopra lor di ben guidate imprese 440
Possiam darci la gloria; è nostro vanto
Tebe diserta da più scarso stuolo,
E le sette sue porte a terra sparse;

Te-

(i) Tideo fu uno dei più feroci guerrieri dell'antichità, e dei principali Capitani che guerreggiarono sotto Tebe per sostenere le ragioni di Polinice. Vedi la nota seguente.

Tebe ove quei di lor ferocia stolta
Ebber danno e vergogna (*k*): il cielo amico 445
Al più saggio valor porse corona.
Or taci, e cessa di dar lode ai spenti
A calunnia dei vivi. Amico, a lui
Placido sì, ma dignitoso in volto
Tidide ripigliò, vuolsi anche i torti 450
Rispettar dei Regnanti: affatto indegno
Non è Atride di scusa, ei troppo avvampa
Di giusto ardor, troppo lo grava il peso
Della causa comun, se in noi s' allenta
Zelo e valor, che fia di lui? che fia
Del Greco nome? or dunque all' arme; il brando
Sgombri i suoi dubbi, e rispondiam con l' opre.
Così dicendo, dall' acconcio carro
Balza d' un salto al suolo, il suol percosso
Geme al gran pondo; al rimbombar dell' arme, 460
Al fermo minaccevole sembiante
Tremeria il cor de' più gagliardi in petto;
Tutta l' oste è già presta: e qual da lungi
Dall' aure succedentisi sommosso
Fiotto su fiotto s' accavalla e affolta 465
Sinchè vie via fatto maggior colmeggia
L' ondoso monte, indi all' opposta ripa
Spezzasi e mugghia, e colle curve spume
Pur

(*k*) L' armata dei confederati, di cui era capo Adrasto Re di Argo, fu sconfitta, e tutti i Capitani, trattone il suddetto Re, vi perirono miseramente; forse in pena della loro ferocia. Tideo padre di Diomede morì rodendo il teschio di Menalippo, che lo aveva ferito a morte; Capaneo restò fulminato da Giove; Polinice uccisore del fratello ne restò similmente ucciso, essendosi con troppo furore accanito sulla sua vittima.

Pur anco al sasso infrangitor sovrasta,
Tai le falangi Achee l'una appo l'altra 470
Succedendo fan massa, il ciel scintilla
Per le vibranti arme diverse: un Duce
Guida ogni squadra, per la vasta piaggia:
Suono non odi, non parola intendi
Che di lor soli; le seguaci turbe 475
Mute mute s'avanzano, diresti
Che sì grand'oste non ha voce in petto;
Così profondo era il silenzio, e tanta
L'ubbidiente riverenza e fida.
Non i Teucri così, ma quai talvolta 480
D'opulento pastor nel tetto rustico
Lanute madri, innumerevol numero,
Il sen di latte traboccanti e gravide,
Belano senza termine e ribelano,
La valle eccheggia, e a quel belar rispondono 485
I queruli vagiti interminabili
Degli agnelletti che alla poppa anelano,
Tal pel campo Troiano un romor sorse
Lungo, alto, vario; che d'un nome, ed una
Non era l'oste, ma diversi e misti 490
N'eran popoli, e schiatte, e suoni, e lingue.
Già stansi in vista ambe le armate, ed ambe
Hanno un Dio che le regge, incita Marte
Di Troia i Duci, ed agli Achei Minerva
Foco inspira e fortezza: erra nel mezzo 495
Il Terror, lo Scompiglio, e la feroce
Di risse insatollabile e di sangue
Di Marte micidial suora e compagna,
Discordia pazza, smisurato mostro
Che picciola da pria sorge, ma tosto 500

Fas-

Fassi gigante che percote e squassa
Col piè la terra, e con la fronte il cielo.
Costei strillando ed ululando addoppia
L'orror, la rabbia, e di strage e di morte
Desta una smania senza fine cupa 505
Che i cori attosca: ecco in due masse opposte
S'affrontano i nemici, ecco accozzarsi
Bronzo vestiti corpi; elmi, aste, e scudi
Con poderoso scontro a scudi, elmi, aste
Fanno inciampo mortal; di qua, di là 510
Un fere, un cade, scoppiano confusi
Gridi di gioia, e gemiti profondi
D'uccisori, e d'uccisi, e 'l suolo inonda
Gonfio di sparsi corpi un rio di sangue.
E quali in alpe da due sbocchi opposti 515
Due fragorosi e turgidi torrenti
Slancian le sprigionate indomite onde
L'un contro l'altro, indi accozzati e misti
Piombano a flagellar l'immenso fondo
Di spumante voragine, da lungi 520
Nel sen di cupa inospita foresta
N'ode il pastor l'alto rimbombo, e sbalza
Pallido il volto, irto le chiome; uscía
Tal dai nemici eserciti cozzanti
Sconcio, tremendo, assordator fracasso.
Primo tra i Greci di Nestorre il figlio
La lancia insanguinò, primo la tinse
Echebolo animoso; egli i suoi Teucri
Spronava all'arme, Antiloco ferillo
Colà dell'elmo alla crinita cresta, 530
Spezzò la fronte, penetrò nell'osso
L'acuta punta, tenebria di morte

Fa.

Fasciò gli occhi a quel misero, ei stramazza
Qual dicrollata torre: avido a trarne
L'arme e le spoglie Elepenor v'accorre 535
Sir degli Abanti, e chinasi, e l'afferra
Per un de' piedi, opra odiosa e vana,
Che nel chinarsi disarmato il fianco
Lasciò l'incauto, lo ravvisa e pronto
Il magnanimo Agenore v'immerge 540
L'asta così che lo dissangua e spossa,
E boccon sul cadavero lo stende.
Pugna destossi allor pugnace e forte
Sopra l'anciso corpo: ognun fa prova
Di rapir, di salvarlo, ognun fa pompa 545
Di novella ferocia (ingordi lupi
S'azzannano così) piovon sul morto
Tristi doni funebri, anime, e sangue.
Vago figlio d'Antemio, ah tu cadesti,
Cadesti, o cura dell'amabil madre, 550
Samoisio leggiadro, essa dall'Ida
Mentre scendea sulle dilette tracce
Dei genitori alla lor greggia intenti,
Lo partorì sopra un erboso letto
Del Simoenta in riva, indi i suoi padri 555
Simoisio nomarlo: egli crescea
Domestica vaghezza, ahi cure vane,
E del materno ufizioso affetto
Mal promessa mercè, tronca ogni speme
Il Telamonio ferro, il ferro crudo 560
Passò la poppa, e gli spuntò pel dorso;
Cadde in terra il garzon, qual cadde un pioppo
Cresciuto in grembo d'una irrigua valle
Candido e liscio i rigogliosi rami,

E di

E di fiocco frondoso il capo adorno 565
Qualor di carri un ingegnoso mastro
Con una scure il rovesciò per farne
Polito cerchio di volubil rota,
Giace ei negletto in sulla ripa, e lascia
Al Sole, ai venti il vital succo in preda; 570
Così per man del Salaminio Aiace
Giacea prosteso il bel garzone Ideo.
Pietoso a cotal vista Antifo accorse
Regal sangue di Troia, Antifo adorno
Di brillante lorica, un'asta ei scaglia 575
Contro Aiace, ma invan, che l'asta in vece
Leuco trafisse, il bel compagno e fido
D'Ulisse allor ch'ei ritirava intento
Fuor della mischia il morto corpo, il corpo
Di man gli cade, e vi ricade ei sopra. 580
Vedelo Ulisse: ah qual furor! vendetta
Vuol egli, e grave, e rapido divide
La folla, a'Troi piantasi in faccia, e guarda
Ove più far colpo funesto: in fretta
Ciascun si scosta, ma non fugge a tempo 585
Democoonte, che d'Abido or giunse
Su destrier generosi, e d'esser vanta
De'giovenili amor privato frutto
Del vecchio Priamo; il cocchio altero, e 'l fasto
Tradì l'incauto, e lo fè segno all'asta 590
Dell'Itaco guerriero; in una tempia
Quella confitta uscì per l'altra, il Prence
Dal suo carro precipita, la morte
D'infinita caligine profonda
Gli preme gli occhi, alto rimbomban l'arme 595
Al cader dell'estinto, e largo intorno
Suon

Suon di spavento si propaga e serpe.
Ne sbigottì l' oste Troiana, i primi
Vansi arretrando; il grande Ettore ei stesso
Già ne sta in forse; imbaldanzisce e manda 600
Grido di gioia, e più e più s' avanza
L' armata Achea: ma dall' Iliaca rocca
Mira de' Teucri lo scompiglio, e d' alto
Sclama il gran Nume arcier: che fate, o vili?
Onde tanto timor? sì tosto ai Greci 605
Cedete il campo? e che? credete forse
Che sien macigno le lor carni, o ferro,
Sicchè rimbalzi, e non le morda il brando?
Coraggio: Achille, ah vi sovvenga, Achille
Non è coi Greci: in sulle navi assiso 610
A covar l' ira, e 'l suo cordoglio attende:
Volgetevi, arrestatevi: sì forte
Gridava il Dio; ma la Tritonia Diva
Scorre pel campo Acheo, scuote i più lenti,
E alla pugna gl' innanima e rinfranca. 615
Si raccende il furor: qui fu che colse
L' amara Parca a inevitabil laccio
L' Epeo Diore: il condottier de' Traci
Piro feroce armò la man di grave
Puntuto sasso, ed assestogli un colpo 620
Nella nocca del piede: e nervi ed osso
Ruppe e spezzò la sconcia pietra, ei cadde
Supin, stendendo ai fidi amici inerme
Ambe le palme ad implorarne aita.
Ma sopra lui coll' affilata spada 625
Piro gittossi, e d' un fendente il ventre
Tagliò di netto, sul terren fumanti
Traboccano le viscere; dell' alma

Vedovo ei resta, si dibatte e spira.
Non però a lungo il furibondo Trace 630
Godè del suo trionfo: il pro Toante
Contro costui che infellonisce, avventa
Asta fatal che nel polmon s'infigge;
Poi gli si accosta, e d'atro sangue intrisa
Ritrae l'asta dal petto, e a lui col brando 635
Toglie di vita i palpitanti avanzi,
Ma brama anco l'Etolo il corpo e l'arme
Trofei di guerra, a propulsar tal onta
Corrono i Traci impetuosi ardenti,
Ed all'estinto fan di scudi e lance 640
Riparo inaccessibile: Toante
Tentò più volte di assalir, più volte
Tentollo indarno, ei minaccioso e torvo
Alfin s'arretra lentamente, e lascia
Incompiuto il trionfo: armato il corpo 645
Restò senz'onta, ma giacendo in faccia
All'Epeo Duce inanimato esangue
Consolò l'ombra del nemico anciso.
Segue la strage, i due Campioni estinti
Corona di cadaveri circonda 650
L'un sull'altro cadenti: uom che di marmo
Armato il cor contro pietade, e scorto
Per man da Palla passeggiasse illeso
Fra i nembi degli strali, e quinci e quindi
Girasse il guardo a contemplar la vasta 655
Doppia scena di morte, alto soggetto
Avria di lode e di stupor, che tutti
Della scola terribile di Marte
Vedria gli esempj, e mal sapria cui desse
Dell'oste Achea, delle Troiane schiere 660

D'alto coraggio e di prodezza il vanto.
[Già però la fatifera bilance
Nella destra di Giove a pro de' Teucri
D'Atride in pena alto sorgea; ma grava
Di questi il guscio e a tracollar lo sforza 665
La perfidia di Pandaro, e la rotta
Fe dell'accordo, e spergiurato il nome
Del Signor degli Dei. Questo sospende
L'ordin de' suoi consigli: un grande esempio
Pria deve al ciel non che alla terra; il mondo 670
Con sorpresa vedrà che un Nume istesso
Quando il dover di sua natura offende
Perde i dritti di Nume, e se nell'opre
Uom terreno si mostra, ha d'uom la sorte.]

ARGOMENTO

DEL

CANTO QUINTO.

Diomede assistito da Pallade fa prodigi di valore. Ferito da Pandaro con una freccia è risanato dalla Dea, che gl' infonde vigor più che umano. Enea unito a Pandaro va per attaccarlo; Pandaro resta ucciso, ed Enea in gran pericolo. Venere accorre per salvarlo, ma nel ritirare il figlio dalla mischia è ferita da Diomede in una mano. Enea è sottratto da Apollo. Marte rianima i Troiani, ed assiste Ettore. Combattimento fra Tlepolemo e Sarpedone colla morte del primo. Ettore e Marte prevalgono, e Diomede è costretto a ritirarsi. Descrizione del carro di Giunone, e dell' armatura di Minerva. Ambedue le Dee scendono insieme dall' Olimpo in soccorso de' Greci. Diomede rinfrancato da Minerva osa far fronte al Dio della guerra, e lo ferisce sconciamente. Marte gittando un grido terribile, fugge verso l' Olimpo, ove è sgridato da Giove, indi per ordine dello stesso, curato da Peone.

Continua la prima battaglia.

CANTO QUINTO.

Stiamo a veder: questi è Tidide. Oh quanta
Gloria l'attende! a lui Minerva inspira
Più che umano vigor: vedi, già l'elmo
Ed il rotondo scudo indora e lambe
Vampa inestinta, alto portento e pegno 5
Del favor della Dea. Qual è a mirarsi
L'astro autunnal (a) che l'infocata chioma
Nei gorghi d'Oceán lavato e terso
Di luce vivacissima sfavilla,
Tal dell'Eroe sul capo arde e sul busto 10
Abbagliatrice fiamma, e in tale aspetto
Palla il sospinge ove del gran conflitto
E' il periglio maggior. Primi fer saggio
Della sua possa di Darete i figli,
Darete egregio, di Vulcan ministro, 15
Ricco d'irrinfacciabile ricchezza.
Prole di lui Fegeo ed Ideo, sedotti
Da mal secura esperienza, innanzi
Movono audaci al fier Tidide incontro;
Essi dal cocchio, egli pedon. Primierò 20
Vibrò Fegeo la lancia, inutil prova,

 Che

(a) La Canicola.

Che l'omero radendolo sorvalica
L'innocua punta, e cade al suol: ma vano
Già non uscì, nè inaccertato il colpo
Dalla man di Tidide: egli nel petto 25
Conficca il dardo infra le poppe, e d'alto
Il Troiano precipita: a tal vista
Tosto al suolo riversasi tremante
Confuso Ideo, nè in abbandon sol lascia
Il corpo del fratello, obblia pur anco 30
Cocchio e destrier (toglie allo scampo i mezzi
La smania di fuggir) fra il popol folto
Spera celarsi inosservato: indarno
Però schifati della negra Parca
Avria gli artigli, ma Vulcan pietoso 35
Tra la nebbia l'avvolge, onde non resti
Il sacerdote suo, l'afflitto padre,
In lutto inconsolabile sepolto.
I conquistati corridori il Duce
A' suoi confida; s'attristaro i Teucri, 40
L'un fuggito mirando, e l'altro anciso,
Degl' illustri germani. A quell'esempio
S'infocano gli Achei: ciascun dei Duci
Segnala il braccio suo. L'asta d'Atride
Colorò del suo sangue il grandeggiante 45
Capo degli Alizoni, Odio: nel dosso
La punta infitta uscì dal petto: ei cadde;
Grave percossa, alto rimbombo. In vano
Cerca schifar d'Idomeneo la lancia
Festo il Meonio; egli sul carro in fretta 50
Sta per salir, ma più veloce il coglie
A mezzo il salto in su la destra spalla
L'asta Cretese, e a lui su gli occhi un velo
Di

Di sempiterne tenebre distende.
  Sventurato Scamandrio, e che ti giova 55
L' esser caro a Diana? essa dell' arco
Gl' ingegni e le di caccia arti diverse
Tutte già t' insegnò; da lei le belve
Quante annidano in tana, errano in selva,
Apprendesti a ferir, ma non ti scampa 60
L' amica Diva: cacciator più forte
T' insegue Menelao, sta la sua lancia
Già nel tuo tergo, e 'l predatore è preda.
  Nè te sottrasse dal fatal momento
Di Minerva il favor, Fereclo illustre 65
Per artefice man, feconda madre
D' ingegnosi lavori: appien felice
Se fra tanti prodigi una sol opra
Di tua man non uscia, l' infausta nave
Dell' audacia di Paride ministra, 70
D' Elena rapitrice, e fonte amara
Del comun danno, e del tuo fato acerbo,
Presagito dal cielo, e mal compreso
Dalla cieca tua mente: ecco, ma tardi
Lo rivela Merione, egli per l' anca 75
Il ferro nelle viscere gl' immerge;
Strilla l' altro e s' accoscia, e morte intorno
Di nerissimo vortice l' avvolge.
  Per la man di Megete indi non lunge
Spento è Pedéo: lui di furtivi amplessi 80
Ebbe Antenór, ma rispettando il sangue
Teano augusta del diletto sposo
Qual suo nudrillo, ed i materni ufizj
Seco divise e l' amorose cure.
Cure infelici! la Dulichia lancia 85

Nella nuca il ferì, l'asta passando
Squarcia la lingua, ei nella polve intride
La bocca insanguinata, e 'l freddo acciaro
Scricchia fra' denti ond' ei l'afferra e morde.
 Ma vittima d'Euripilo soccombe 90
L'almo Ipsenorre, sacerdote augusto
Dello Scamandro (*b*), e che dal popol tutto
Quasi in onor si confondea col Nume.
Egli fuggia, d'Evemone l'incalza
L'ardito germe, e nella spalla il coglie 95
D'un gran fendente, sdrucciola la spada
Mal sicura per l'impeto, sul braccio
Cala, e la man tronca di netto; al suolo
Guizza recisa entro il suo sangue; ei manca
Del suo Scamandro in vista, e già la nera 100
Morte l'abbranca, e l'inamabil Parca.
 Tai son le gesta degli Achei: ma dove
Diomede dov'è? qua, là? se Greco,
Se Teucro ei sia non sai ben dir, sì corre
Da un campo all'altro, e dove men l'attendi 105
Impetuoso irreparabil piomba.
Qual torrente a mirar cui pregno e gonfio
Per lanciata da Giove immensa pioggia
Di grosse, tempestose, indocili onde,
Letto non cape, non riparo arresta, 110
Spezza i ponti sdegnoso, argini e moli
Soverchia, atterra, e sull'ondoso corno

(*b*) I fiumi entrando anch'essi nel numero degli Dei avea-no sacerdoti, riti, e sacrifizj. La divinità dello Scamandro diede appunto luogo a un'avventura curiosa e istruttiva, rappresentata con somma grazia dall'orator Eschine in una sua Lettera. Vedi A. T. 3, C. 5, Osserv. (*o*).

Le bionde messi, e la matura speme
Del desolato agricoltor trasporta.
Tai del Tidide all'impeto, alla possa, 115
Cadon rinfusi i Troi: vedelo e freme
Di Licaon l'altero figlio, impugna
L'arco famoso, ed al suo stral fa segno
L'Acheo temuto; la pennuta freccia
Nell'omero s'infigge ov'apre il varco 120
L'incavata lorica; a quella vista
L'arcier di Licia imbaldanzisce, e grida,
Coraggio, amici, il gran campione Argivo
Fu ferito da me, nè certo io credo
Che a lungo in vita ei resterà, se in vano 125
D'Apollo il figlio, il tutelar mio Nume
A Troia non mi spinse. Intempestivo
Fallace vanto! non timor, non doglia
Doma l'Eroe, sol del suo cocchio all'ombra
Cerca riparo, e a Stenelo presenta 130
L'omero offeso, onde ritrarne il dardo.
Acconciamente ei lo divelse, il sangue
Però ne sgorga, e di vermiglia striscia
Riga l'usbergo: al rimirarlo il Duce
Al ciel rivolto, o del Tonante, esclama, 135
Indomabile figlia, i preghi miei
Odi, se a me, se al padre mio cortese
Mai ti mostrasti, ora propizia e larga
Siami del tuo favor, fa che s'appressi
Alla mia lancia il frangitore indegno 140
Dei sacri patti, il tracotante e vile
Che al tuo fido cultore i rai del giorno
Toglier si vanta, ed il tuo Nume obblia.
Udì Minerva il caldo prego e a lui

Spi-

Spirò spirto celeste, aura di vita, 145
Che la doglia acchetò, rattenne il sangue,
Irraggiò l'alma, ingagliardio le membra;
E gli si affaccia, e 'l riconforta, e dice,
Non dubitar mio fido, io nel tuo petto
La paterna imperterrita fortezza 150
Tutta trasfusi, e da' tuoi lumi insieme
Disgombrai la caligine che appanna
La vista de' mortali, onde tu scerna
Sotto spoglie indistinte uomini e Dei.
Tu gli augusti del ciel veraci Numi 155
Fa che rispetti, ma s'avvien che scontri
Citerea nella mischia, assalta ardito
La molle Dea, la seduttrice imbelle,
Cagion di tanti mali, e fa che porti
Dell' indegne opre sue pena condegna. 160
Sparve la Dea, torna alla pugna il Duce
Con triplicate forze; e qual se scaglia
A giubbato leon pastor da lungi
Con vacillante braccio un dardo incerto
Che il punge appena, e ne deliba il sangue, 165
Smania la belva inferocita, e manda
Rugghio di morte, il mandrian smarrito
Dove fugga non sa, l'una sull'altra
Le pecore s'addossano, s'affoltano
Tremolanti, belanti, ei d'un gran salto 170
Balza nel mezzo, e di sua larga preda
Pasce pria che le fauci il guardo ardente;
Tal s'avventa Tidide: uno appo l'altro
Cade Astinoo per esso, Ipénor cade,
Di lancia quel, questo di spada; ei passa, 175
E uccide Abante e Polidéo, rampolli
D'Eu-

D' Euridamante che dei sogni altrui
Sagace spositor, non seppe ai figli
L' arcana lingua interpretar del fato:
Crudo pensier! Nè men dolente ed orbo 180
Fenope si restò; misero! i soli
Della sua tarda età teneri frutti
Xanto e Toon dalle paterne braccia
Strappò la guerra, ei fra vecchiezza e doglia
Passava i giorni sospirosi, e solo 185
Pur si pascea dell' affannosa speme
Di vedergli tornar; lo spera indarno,
Che lo vieta Tidide, ad ambi ei toglie
L' amata luce; altro non resta al padre
Che lutto interminabile, e la doglia 190
Che il nome suo tutto si spenga, e passi
Il suo pingue retaggio a stranio sangue.
Cromio, Echemón, coppia infelice e fida
Vaghi figli di Priamo! ambi in un cocchio
Stavàno assisi, e l' un dell' altro al fianco 195
Per lo campo scorrean; l' Eroe feroce
Rovescia entrambi, e gli calpesta, e strazia,
Come leon che col vorace dente
Il collo azzanna di torel vivace
Che gía trescando in verde pasco erboso, 200
E mugolante lo si sbrana. Osserva
Del popol suo la miseranda strage
L' illustre Enea, di Licaone il figlio
Fra la turba rintraccia, e a lui favella:
Pandaro, ov' è il tuo arco? ove le frecce? 205
Ove il braccio infallibile per cui
A Troia e in Licia hai tal rinomo e vanto?
Su

Su dunque, a Giove alza le mani, e vibra
Dardo mortal contro quest' uom feroce
Che fa dei nostri così orribil scempio, 210
Se pur uomo è costui, non anzi un Nume
Co' Troi sdegnato per neglette offerte
O mal compiuti voti: ah se tal fosse
Placarlo converria; grave a portarsi
E' lo sdegno d'un Dio [(misera e vana 215
De' mortali pietà! miseri Numi!
Sol forse a voi cale d'offerte? e 'l giusto
Non è il culto primier?)] Figlio d'Anchise,
Pandaro ripigliò, Tidide al certo
Quest' uom somiglia, io lo ravviso al carro, 220
All'ampio scudo, al torreggiar dell'elmo,
Ma giurar non vorrei che in quel sembiante
Non si celasse un Dio: s' egli è pur desso
Non senza Nume un tal furor l' investe,
Ah sì qualcun degl' immortali avvolto 225
D'oscura nebbia gli s'è posto al fianco,
E da lui storna aste e saette: or ora
Segno lo fei d'un' appuntata freccia,
Nè invan mirai, nell' omero lo colsi,
Sì nell' omero destro, e certo a Pluto 230
Di cacciarlo credei; pur non l' uccisi:
Qualche Dio l'ha con me: quel che mi cuoce,
Cocchio non ho su cui salir: pur io
Ben undici ne serbo entro l'eccelsa
Magion paterna, di lavor leggiadro, 235
Meraviglia a vedersi: un bianco velo
Gli fascia intorno, ed a ciascuno accanto
Sta di corsieri una superba coppia

Nu-

Nudrita a candid' orzo, e pingui avene.
Lasso, ben mel diceva il mio buon vecchio 240
Il saggio Licaon, non girne, o figlio,
Senza il tuo carro a Troia: ah ch' io da stolto
Non l' ascoltai, ch' ebbi rispetto e cura
De' miei destrier più che di me, temendo
Che a largo pasto avvezzi, indi racchiusi 245
Entro città cinta d' assedio, a scarso
Cibo fossero astretti, e manco in loro
Quindi venisse il bel natio rigoglio.
Così qua venni a piè troppo sperando
In quei che mi tradiro archi rubelli 250
Per ben due volte, che con loro io punsi
Atride pria, poscia Tidide, e vivo
Sangue ne trassi, io con quest' occhi il vidi:
Che pro? colpi da scherno: altro non feci
Che irritarne il furore: ah che in mal punto 255
Dalla caviglia io gli spiccai quel giorno
Che venni ad Ilio a governar de' Teucri
L' oppresse squadre, compiacendo a' preghi
Del generoso Ettór. Ma che? s' io torno
A riveder la sposa, e 'l maestoso 260
Palagio mio che tanto d' aria ingombra,
Mozzo il capo mi sia se non vi spezzo
Con queste mani, e non vi scaglio infranti
Entro un ardente rogo, archi mal nati
Che sol valeste a saettare il vento. 265
Non disperar, Enea riprese, e all' ira
Cerca sfogo miglior, meco congiungi
Le forze e l' armi, e le rivolgi incontro
Al nemico comun, scorda i tuoi cocchi,
Del mio fa prova, ed i destrier conosci 270
Del-

Della razza di Troe (c): vedrai se sanno
Correre velocissimi e trascorrere,
Avanzarsi, ritrarsi; a Troia illesi
Essi ci condurran, se vuol pur Giove
Colmar di gloria il fier Tidide: or prendi 275
Il flagello e le briglie, io là dall' alto
Combatterollo, o se pur vuoi l'assalta
Tu, de' cavalli io n'avrò cura. Appunto,
Rispose il Licio; i tuoi destrier qual pria
Fa che tu guidi, alla tua voce avvezzi 280
Mal forse udrian d'altro rettore i cenni;
Io l'asta imbrandirò. Ciò detto, insieme
Montano il cocchio, e già con foga ardente
Ver Tidide si spingono: da lungi
Stenelo gli ravvisa: oh, disse, amico, 285
Due campioni vegg'io, per cor, per possa
I più forti de' Troi, Pandaro è l'uno
Valente arcier, ben lo conosci, è l'altro
Il gran figlio di Venere e d'Anchise:
Corrono a te, n'agognano la morte. 290
Oprasti assai, già di ritrarsi è tempo
Sul carro tuo, non por tua vita in forse:
Cessa, che vuoi tu far? Che far? lo chiedi?
Tu'l chiedi? e a me? (bieco lo sguardo, e altero
Tidide a lui) pensier di fuga, o tema 295
Conobbi io mai? Vengan pur essi, io sdegno
In sul cocchio salir, qui qui tranquillo
Gli attendo a fermo piè, Pallade è meco,
Nè già cred'io, che i corridor veloci

In

(c) Vedi v. 305.

In cui fidan costor, sottrarli entrambi 300
Potran da morte: io ben t'avverto, attendi.
Se a me la Dea doppia vittoria accorda,
Corri al cocchio d'Enea, corri, n'arresta
Pronto i destrieri, ed alle Greche navi
Fa di cacciarli: se nol sai, son questi 305
Schiatta di lor che Giove istesso, Giove
Diede una volta a Troe, premio e conforto
Di Ganimede in ciel traslato, e certo
Mai non vide i più bei l'Aurora e'l Sole.
Di questo seme accortamente Anchise 310
Sei procaccionne di furtive madri,
E due son quei che maestosi al cocchio
Brillan del figlio: se alle tende nostre
Trarli a noi lice, un tal conquisto in tutti
Desterà invidia e meraviglia, e fia 315
Del valor nostro alto compenso e vanto.
Disse, e colà dove il terren s'inalza
Dolcemente in un tumulo arrestossi
Ad aspettar; quei s'accostaro, e primo
Grida il Duce de' Licj, alma di bronzo, 320
Duro Tidide, il mio terribil arco
Il tuo sangue assaggiò, non so qual Nume
Valse a camparti, or via; proviam se sappia
La lancia mia del tuo vital nei varchi
Meglio internarsi; e in così dir la scaglia 325
Con quanto ha nerbo nel robusto braccio.
Tutta la mole del pesante scudo
Quella trapassa, e per l'usbergo al ventre
S'accosta sì che parvi infitta: il crede
Pandaro, e ne trionfa, ho vinto, esclama, 330
Sei colto alfin, va la mia fama al cielo:
Mo-

Mori, che tardi? Vantator da scherno
Sol di perfidie e vane ciance altero,
Tu sei lungi dal ver, ferocemente
L'Eroe risponde, la tua lancia imbelle 335
Me non toccò, ben tu la mia tantosto
Farai satolla del tuo sangue, e a Giove
Ragion farai del tuo misfatto. Ei l'asta
Scaglia dall'alto, ne diresse il colpo
Presso l'occhio la Dea: scempio del volto 340
Fece l'asta crudel, spezzarne i denti,
Mozzar la lingua, e per le fauci uscirne
Non fu che un punto; il misero stramazza
Con forte scroscio, rimbombaron l'arme,
Tremò il suolo d'intorno, impaurati 345
S'arrestaro i destrieri, ei senza forza
La terra ingombra, immobil pondo, e passa
Dispettosa ombra della notte al regno.
 Morto il compagno, Enea dal carro in fretta
Balza, compreso dal timor che i Greci 350
Non traggano il cadavere, e mandando
Terribil grido, asta protende e scudo,
Riparo al corpo, agli aggressor spavento,
Non a Tidide; egli un gran sasso afferra
Di sconcia mole, e tal che due de' figli 355
Della presente tralignata etade
Smosso a stento l'avriano, e a lui pur solo
Gioco era più che ponderoso incarco;
Contro Enea l'avventò, piomba il gran colpo
Sull'osso della coscia, ei ne fracassa 360
Ciotola e nervi, e alla polita pelle
Fa strazio, il Prence s'agginocchia, e appunta
Pur colla destra il suol, ma già già manca,

Le

Le luci gli si appannano, di morte
Sta nelle braccia [(incauto Eroe, d'un empio 365
Perchè farti compagno?)] il vede, e accorre
La Diva madre: al caro figlio intorno
Le braccia candidissime distende,
E fa riparo del ceruleo peplo
All' Acaiche saette, e dai perigli 370
Della mischia il ritrae. Negletti intanto
Stan senza duce i corridor, rammenta
Stenelo il prode dell' amico i cenni,
E colla man robusta avido afferra
L'erranti briglie, e ne s'indonna, e altero 375
Della sua preda di guidargli impone
Ver le navi a Deipilo fra tutti
Di sensi e di pensieri a' suoi conforme;
Poscia sul carro suo risale, e segue
Di Tidide le tracce. Egli che scorta 380
Venere avea, nè di Minerva i detti
Ha già posti in obblio, ne corre in caccia,
E la persegue coll' acciar, membrando
Ch' è bensì Dea, ma non la Dea de' prodi,
Nè di gloria maestra, o di virtude, 385
Ma sol di bassi e molli sensi amica.
Ei la raggiunge, e nel leggiadro velo,
Testura delle Grazie, immerge audace
La lancia irriverente, e ne fa strazio,
E della man nei cari vezzi esperta 390
Fere la palma dilicata, ond' esce
Sacro ambrosio licor, sangue de' Numi (*d*),

(*d*) Detto particolarmente Icore, ch' Epicuro chiamò *quasi sangue*: di che è gentilmente deriso dall' accademico Cotta presso Cicerone.

Non al nostro simil che di terrestri
Cibi si nutre e crea, feccioso rivo.
Diè uno strido la Dea, del figlio il corpo 395
Di man le cadde, lo raccolse Apollo,
E l'avvolse di nebbia; esulta il fero,
Ed all'oltraggio onte aggiungendo, eh fuggi,
Grida, rinunzia alle battaglie, all'armi,
Molle Dea del piacer, sedur ti basti 400
Imbelli donne, effemminati spirti,
Cedi il campo agli Eroi: che sì che istrutta
Da questo esempio, sol di guerra al nome
Tremar dovrai, me rimembrando? Oppressa
Da dolor, da timor, pallida, ansante 405
Fugge la Diva: ufiziosa accorre
Iri, e l'aita; pel suo fulgid'arco
Poggia ella a stento dell'Olimpo in vetta.
Quì della madre appiè gittasi, ah figlia,
Chiede Dione (*e*), e al sen la stringe, e quale 410
Qual fu de' Numi che sì reo governo
Fece di te? Nume non fu, rispose,
Ma un mortale esecrabile e feroce,
Un nuovo figlio della Terra, un mostro,
L'empio Tidide, ei mi ferì, mentr'io 415
Volea far salvo del mio sangue il frutto,
Il mio diletto Enea: già non coi Teucri
Fan guerra i Greci, cogli Dei la fanno,
E a Giove stesso la faran. Deh soffri
Amata figlia, ripigliò la madre, 420
Sof-

(*e*) Dione figlia dell'Oceano e di Teti. Omero ed Esiodo discordano sulla nascita di Venere, poichè l'ultimo la fa nascere dalla spuma del mare.

Soffri, sola non sei, non sei la prima
Fra gli abitanti dell' Olimpo eterni
Cui fessero i mortali ingiurie ed onte,
Benchè di tanto gli avanziam (sia questa
Colpa di noi che di nostr' ire alterne 425
Con vergogna comun facciam strumento
Il braccio dei terrestri, o sia del Fato
Arcano inesplicabile consiglio)
Sasselo Marte che nei ceppi stretto
Dai figli d' Aloéo (*f*) restò fremendo 430
Tredeci Lune in carcer tetro, e sallo
Giunon trafitta nella destra poppa
Dal figlio formidabile d' Alcmena (*g*)
Di saetta tricuspide: lo stesso
Imperator de' tenebrosi regni 435
Pluto sel sa, che dal medesmo Alcide
Fu colpito nell' omero d' un colpo
Mortal, se morte conoscesse un Nume,
Sulle porte d' Inferno, in faccia all' ombre:
Strane memorie, ed ai mortali istessi 440
Prodigi incomprensibili. Minerva
Spinse or Tidide contro te; ma l' empio
Non è perciò meno esecrando. Insano!
Forse non sa che ha corta vita e trista
Chi cozza contra i Numi? e invano ei spera 445
Veder al suo ritorno i figliuoletti
Correr festosi al suo ginocchio, e babbo
Ripeter, babbo, e batter palma a palma?

 Tre-

(*f*) Oto ed Efialte figli d'Aloeo Gigante della razza dei Titani scalatori del Cielo.
(*g*) Ercole.

Tremi costui, già lo circonda e veglia
La vendetta del ciel, tremi che un giorno 450
Di cruda morte, disperata, orrenda
Non pera, e tal che l'angosciosa moglie
Frema in udirla, e per orror non osi
Dar nemmeno al suo corpo amplessi e pianto.
Disse, e con ambe le sue mani espresse 455
Dalla piagata man l'ambrosio sangue,
E v'instillò nettanei sughi: a un tratto
Sparve ogn'orma del colpo, il duol fu spento.
A cotal nuova s'adunaro intanto
Gli altri Celesti: le scaltrite Dive 460
Con maligno sorriso, e cenni amari
Sogguardavan Ciprigna, e Palla a Giove
Sì prese a dir, Padre e Signor, deh soffri
Ch'io qui palesi il mio pensier, pocanzi
Venere bella a stimolare intesa 465
Un'Elena novella onde seguisse
Qualche vezzoso suo mignon Troiano,
Mentre la palpa e la careggia, incauta
Della cintura nell'aurata fibbia
Punse la mano tenerella: il caso 470
Degno è in ver di pietà. [Di senno è degno
Nè sol per lei, Giove riprese, e volto
Grave a Ciprigna, non Titide, o figlia,
Pandaro ti ferì, disse: m'intendi,
Fa che'l rammenti. Vergognosa il guardo 475
Venere inchina, arrossa in volto, e parte.]
Erano in ciel tali i colloquj, intanto
La prole di Tidéo consumar tenta
Sopra il Troiano il suo furor, ned egli
Ignora già che di Latona il figlio 480
Guar-

Guarda l' Eroe, ma dacchè l' asta intrise
Nel sangue d' una Dea, rispetto, o tema
Che l' arresti non è, d' Enea la vita
Tuttora agogna e l' arme sue: tre volte
Contro lui si scagliò, tre volte Apollo 485
Vibrogli al volto l' abbagliante luce
Del suo celeste adamantino scudo,
E lo rispinse, ma quand' ei s' attenta
Al quarto assalto, formidabil voce
Tonò d' intorno, olà profano, arresta 490
Folle, chi son? chi sei? tu pareggiarti,
Passeggiero mortal, rettile oscuro,
Ombra di polve, alle Possanze eterne
Che nella destra han della terra il fato?
Guai se t' avanzi: sbigottì l' audace 495
A queste voci, ed arretrossi, allora
Sottrasse Apollo a nuovi colpi il Duce
Diletto al cielo, e nel suo tempio augusto
In Pergamo locollo; accorser pronte
Del Dio la madre, e la germana arciera, 500
Ed apprestaro al corpo egro e languente
Ristoro acconcio, e sparsero sul volto,
E sulle membra di beltà, di forze
Vigoría rinascente, e roseo lume:
[Tornava allor Marte sull' Ida. Ei stanco 505
Del lungo ozio di Troia avea del Xanto
Lasciato i campi, e gito era cercando
Nelle di Tracia a se divote piagge
Vivo pasto di stragi.] Il vede Apollo,
Faglisi incontro, e Marte, esclama, oh Marte 510
Di rocche atterrator, gran Dio del sangue,
Della guerra Tiran, che fai? che badi?

Sei più desso, o nol sei? lasciar vuoi forse
Che un superbo mortal s'arroghi e usurpi
I tuoi dritti, il tuo nome? e che? nol sai? 515
La sacrilega destra osa Tidide
Alzar sopra gli Dei; da lui trafitta
Fuggì Venere tua, me stesso or ora
Quasi affrontò, le folgori di Giove
Provocherà, nuovo Tifeo: su sorgi, 520
Vendica il cielo, è tua l'impresa. A tanto
Come da strano alto sopor si scosse
Marte, e in sembianza d'Acamante, il prode
De' Traci condottier, di Priamo ai figli
Così favella: o d'una regia stirpe 525
Scesa da Giove incliti germi, e lenti
Soffrir potete che sì largo strazio
Faccian gli Achei del popol vostro? omai
Che più s'attende? che col ferro e 'l foco
Vengan di Troia ad espugnar le porte? 530
Oimè sorgete, semivivo in campo
Giace quell'uom che i primi onor divide
Col vostro Ettorre, il chiaro Enea, si corra
L'amico a riscattar. Con questi detti
Foco raccende in ogni cor; più ch'altri 535
Sarpedone magnanimo ne sente
Vive faville, e d'irritar fa prova
[Con accorti rimproveri l'orgoglio
Del Troiano campion. Muto ei si stava
Istupidito da sorpresa e doglia 540
Al tempestoso furiar mirando
Dell'Etolio guerrier: sente ei che tutto
Non è terren tanto vigor, che d'alto
Scende il flagello, che la rotta fede

E l'in-

Æ l' insania de' Troi fè Giove avverso 545
Alla sua parte: ei quindi immoto incerto
Erra tra cure travagliose, e sembra
Temenza in lui quel ch' è rimorso e strazio.
Ma lo scuote Sarpedone, e che fai?
Grida, ov' è la tua possa? ove i tuoi vanti 550
Già sì famoso Eroe? sei tu pur quello
Che senza aiuto di straniere genti
Dicesti già che a liberar bastante
Eri la tua città, sol colle forze
Della tua schiatta, e de' fratelli tuoi: 555
Or dove son costoro? io guardo intorno,
Nè alcun ne scorgo, essi appiattati stanno,
Qual se rugge leon, timidi cervi.
Noi qui frattanto volontarie schiere
Pugniam per voi, ch' io qua di Licia, il sai, 560
Fin di Licia men venni, ivi lasciando
Diletta sposa, tenerello figlio,
Ricchezze tai che satollar ben ponno
Le più cupide voglie, e qui m' adopro
Non di travagli, non di sangue avaro, 565
Nè da quest' uom m' ascondo, ancorchè in Troia
Cosa io non abbia preziosa e cara
Che di salvar mi caglia: e tu cui tanto
Rischio risguarda, a cui pensier sì grande
Giorno ozioso, o riposata notte 570
Lasciar non deve, intorpidito e tardo
Così ti resti? ah se più tardi, Ettorre,
Troia è perduta: universale il danno,
Tua l' infamia sarà. Crudeli morsi
Fur tai detti ad Ettór, geme, e coll' opre 575
Più per dover, che per fondata speme

A risponder s' accinge; in fretta ei scende
Dal carro, avviasi per le file, esorta,
Sprona, rinfranca: al suo parlar la faccia
Volgono i Teucri e tengon fronte, i Greci 580
Non s' arretran perciò, la zuffa innaspra,
Quinci e quindi s' accalcano: confusi
Rimescolati cavalieri e fanti
Vedi di polve biancheggiar, qual suole
In aia estiva volteggiar qualora 585
Nudo le braccia il vagliator sospinge
Rotato vaglio, e dalle vuote paglie
Cerere bionda all' agitar del vento
De' suoi doni il tesor divide e scevra;
Tal de' cavalli al calpestío si sparse 590
Nube di polve, ma più densa e tetra
Nuvola di caligine diffonde
Marte sul campo, ei fa sentire ai Greci
Di Minerva l' assenza, ed asseconda
D' Apollo i preghi. Già del Dio la voce 595
Ode Enea che l' appella, esce dal tempio,
E si mostra alle schiere, ognun risente
Gioia al mirar l' illustre Eroe che spira
Vita e vigor; non è però chi 'l chieda
Come salvo, onde venga, altro domanda 600
La cosa e 'l tempo, di Bellona irata
Le forti grida, e gli ululi feroci
Della Discordia, e 'l furiar di Marte.
Dal contrasto irritata in petto ai Greci
Si rinforza virtù; Tidide, Ulisse, 605
Ambo gli Aiaci al cor degli altri e al guardo
Son quai facelle: ad osservarle intesi
De' Troi spregiando le minacce e i gridi
Stan-

Stansi gli Achivi raggruppati e lenti
Con guardo feritor, con protese aste 610
Ferocemente taciti e tranquilli,
Come falangi d' affollate nubi
Terribilmente immobili, che Giove
Là sulla cima d' erme rocce accampa,
Mentre di Borea e de' fratelli alati 615
Dorme la possa nelle grotte alpine,
E per l' onda e nel ciel regna foriera
Di più grave tempesta orrida calma.
Di condottier, di consiglier le parti
Adempie Atride, e non ha posa, amici, 620
Ciascun, grida l' Eroe, degno si mostri
Del nome d' uom, del Greco nome, ed abbia
De' suoi pari e di se nobil vergogna:
Non d' onor solo, anco di vita è scudo
Generoso pudor; l' abbietto e vile 625
Attendono a un sol varco infamia e morte.
Coll' opra i detti indi avvalora, e l' asta
Avventa, e nelle viscere l' infigge
Di Deicon d' Enea compagno, e molto
Per zelo e per valor pregiato e chiaro; 630
Grave doglia ad Enea, grave compenso
Però ne trasse; di sua man cadero
Orsiloco e Creton, nipoti alteri
Dell' ampio Alfeo, che all' arenosa Pilo
Del suo limo ferace il sen feconda: 635
Dalla ricca magion, da' patrj amplessi
Nell' aprir dell' età divelse entrambi
Dolce ebbrezza di gloria, e li sospinse
A Troia, i torti a vendicar d' Atride,
Vendetta ahi troppo cara, acerbo fato 640

D' Enea

D' Enea per l' asta li congiunge, e tronca
A mezzo il fior la rigogliosa speme:
Tai due schiomati lioncelli insieme
Cui nudria in tana la selvaggia madre,
E inuzzolia di sanguinose carni 645
Non da lor conquistate, appena il collo
D' orato vel giubba nascente inombra,
Slanciansi impazienti a cercar pasto
Dai proprj artigli, ed il vorace dente
Saggiando vanno di monton velluto 650
Nel pingue fianco, o di torel che appena
Segna la fronte di lunate corna,
Gavazzanti nel sangue, insin che armato
Pro cacciator d' acuto stral repente
Uno appo l' altro gli trapassa, e intorno 655
Mandre e pastor del loro scempio allegra.
Tai dal divo guerrier caddero ancisi
I due fratelli; Menelao ne sente
Sdegno e pietà, corre ad Enea, l' istiga
L' insidioso Marte ond' egli onori 660
Vittima illustre la Troiana lancia:
Vede il periglio Antiloco, e paventa
Che l' autor non soccomba ed il sostegno
Dell' alta impresa; frettoloso al fianco
Corregli a sostenerlo. Al doppio scontro 665
D' Anchise il figlio, benchè ardito e forte,
Mal s' assecura, e lascia i corpi esangui
In balìa degli Achivi: altrove i Duci
Van la lor possa a esercitar. L' irsuto
Muscoloso Pilémene riversa 670
Sanguigno lago dall' aperta gola,
Varco all' asta d' Atride: a fuggir presto
Vol-

Volta il suo caro il buon Midon, più ratto
Antiloco il previene, e d' un gran sasso
Gli spezza il braccio, dalla man gli scappano 675
Le abbandonate redini, e si strascicano,
Sotto si caccia colla spada il Pilio,
E a quel meschino che barcolla e tremola
Fende le tempie, il Paflagon riversasi
E capovolto nell' immensa polvere 680
Colla testa e cogli omeri sprofondasi,
Mentre impacciato tra le briglie spenzola
Il piè sospeso, ma i destrier lo strigano
Cacciati e spinti dal flagello Acaico,
Stramazza il corpo, ei sull' arena esanime 685
Con lunga sanguinosa orma protendesi.
All' aspetto dolente orribil grido
Alza Ettorre e si scaglia, il segue il nerbo
Delle Troiche falangi, ad esse intorno
Mandan Marte e Bellona ululi alterni: 690
Ella sul campo dalle man distilla
Schiumosa rabbia, ei colla destra squassa
Immensa spaventosa asta raggiante
D' atra luce infernal; d' Ettorre al fianco
Guarda Ettór, mostra Ettór, l'avanza, o'l segue. 695
Tidide il mira, e un raccapriccio ignoto
Suo malgrado il ricerca, e qual pur fora
Affaticato peregrin se a mezzo
Del suo cammino inaspettato a fronte
Vegga brillarsi romoroso, altero 700
Spumoso inappressabile torrente,
Gira il guardo smarrito, arresta, arretra
L' incerto passo, in tal atto, in tal vista
Stava Tidide, e a' suoi rivolto, amici,
Gri-

Grida; non è stupor se ognun d'Ettorre 705
Teme e fugge lo scontro: alcun de' Numi
Gli è sempre a fianco, io con quest'occhi, io veggo
Marte colà sotto mortali spoglie
Che stanne a guardia; ritiriamci or dunque,
Ma lenti, alteri, di battaglia in atto, 710
Minacciosa la mano, il piè sia fermo,
L'occhio guardi al nemico, ognun conosca
Che al ciel cediam, ma non cediam che al cielo.
Rinculan quei, s'inoltran questi: incalza
Ettore, il sente Mnesteo, Anchialo il sente 715
Ambo sedenti in un sol carro, ed ambo
Da lui travolti entro la polve: Aiace
Freme, e cercando non volgar compenso
Trapassa Anfío, quel ricco Anfío di Peso
Di messi opulentissimo e d'armenti, 720
Tristo destin lo trasse a Troia, ei cade,
E i suoi tesor lascia gemendo: agogna
Anco le spoglie il vincitore, e tenta
Farle sua preda, ma di strali un nembo
Versano i Teucri, già lo scudo e l'elmo 725
Un bosco ne sostengono, vacillano
Già sotto il pondo: estragge ei l'asta a stento
Dal calpestato petto, or cede, or torna
Cacciato, e cacciatore, alfin si parte
Crollando il capo, e si rivolge e guata. 730
Mentre così qui si travaglia, altrove
La Parca irresistibile sospinge
A battagliar l'un contro l'altro quinci
Il nipote di Giove, e quindi il figlio.
Che di sue forze e dell'Erculeo sangue 735
Tlepolemo superbo a Sarpedonte

Co-

Così favella: o delle Licie genti
Prode orator, deh chi a lasciar t' indusse
Gli aringhi della lingua, ed i consigli
Pei cimenti di guerra? a tremar atto 740
Sei tu, non a pugnare: e tu di Giove
Germe ti vanti? alta menzogna; e quale
E' in te dei pregi onde splendean que' grandi
Dell' alte età che il lor celeste seme
Gridar con opre oltre l' uman? tal era 745
Il mio gran padre, imperturbabil alma,
Cuor di leon. Troia il rammenta, Troia
Che da lui con sei legni e scarse genti
Di Laomedonte per l' oltraggio indegno (*b*)
Fu disfatta e diserta: e tu che festi? 750
Chi ti conosce? Ilio è ben grama e in fondo
Se in te confida: or qua t' accosta, ond' abbia
Morte da me; per questa via sol puoi
Ombra non ignorata irtene a Pluto.
A lui rispose dignitosamente 755
Il Licio condottier: divino sangue
Mal prova alma villana, e lingua audace:
Chi di noi due meglio i suoi padri attesti
L' aste nostre il diranno. Ambi ad un punto
Le brandir, le vibraro, uscío più certo 760
Di Sarpedone il colpo, egli le fauci
Al Rodio vantator squarcia e trapassa
Dirittamente, ed in silenzio eterno

Chiu-

(*b*) Laomedonte avea ricusata ad Ercole la mercede pattuita d'alcuni cavalli per il mostro marino che dovea divorar Esione di lui figlia ucciso da quell' Eroe.

Chiude le vie dell' abusata voce:
Cadde il guerrier, ma inonorato e inulto 765
Però non cadde; che al nemico anch' egli
Portato avea pur nel medesmo istante
Colpo mortal, la furibonda lancia
Trafisse il manco lato, e conficcossi
Nell' osso al Licio, ei si moria, ma Giove 770
Pur lo ritenne: semivivo e roso
Da doglie cocentissime dal campo
Trasserlo i fidi suoi: ma che? fra tanti
Non fu chi l' asta nella coscia infitta
S' avvisasse d' estrar, tanto la fretta, 775
Il trambusto, il periglio avea di tutti
L' alma offuscata e scompigliati i sensi.
Ma d' altra parte esanimato corpo
Mira Ulisse Tlepolemo che i Greci
Fuor della mischia da più crudi insulti 780
Cercan sottrarre, ei n' ha cordoglio ed ira,
E sta fra' due se ad inseguir si volga
Di Giove il figlio, o se di Licj ancisi
Mandi a placar la lamentevol ombra
Larga corona: già di gloria ardente 785
Avviasi a Sarpedon, ma tanta morte
Non vuole il fato che la destra onori
Dell' Itaco guerriero, altrove il chiama
Di Minerva la voce, a voi sen viene
Pritani, Alio, Alastór, Cromio, Noemo, 790
Cerano, Alcandro; un sopra l' altro estinti
Caggiono, e più cadean, ma giunge ah giunge
L' eccelso Ettór; chi non paventa? il vede
Moribondo Sarpedone, e già serpe
Nel suo dolor languida gioia, Ettorre,

(Co-

(Così lo prega con flebile voce)
Deh mi soccorri, non soffrir ch' io giaccia
Preda e strazio de' Greci, ah s' è pur fisso
Ch' io non allegri la diletta sposa
Col sospirato mio ritorno, almeno 800
La tua città copra il mio corpo, Troia
Per cui spargo la vita, il cener mio
D' amichevoli lagrime cosperga.
Non risponde l' Eroe, ma vola, e a cerchio
Rota l' acciar, turbo fra nubi; allora 805
Del Licio Duce il corpo i fidi amici
Bellamente adagiarono in disparte
Sotto un gran faggio a Giove sacro, e quivi
Pelagon che fra gli altri era il più caro,
Fuor della coscia il frassino pungente 810
Pian piano estragge, il suol s' allenta, ma...
Le forze l' abbandonano... già l' anima
Sta per volar, densissima caligine
Fascia le luci,... ecco repente un' aura
Che vien, Giove l' invia, del Duce intorno 815
Soave aleggia; la sfuggevol alma
Ella ai sensi ritorna, e già già spenta
La favilla vital raccende in petto.
Certi gli Achivi che d' Ettorre al fianco
Sta della guerra il Dio, nè contro i Teucri 820
Movono l' arme, nè però le terga
Volgono per timor, ma lentamente
Più di difesa che di fuga in atto
Dan sempre addietro: or quai dirò fra tanti
Che il Marte Iliaco, e quel d' Olimpo uniti 825
Mandar vittime all' Orco? Oresbio, adorno
Di colorata mitra, il qual fendea

D' Ila

D'Ila palustre gli ubertosi solchi
Presso l'ampio Cefiso, Oresbio il ricco,
E di ricchezze ognor più ingordo; e'l prode 830
Teutrante emulo a' Numi, e'l destro Oreste
Sferzator di cavalli, e'l nobil Treco
Di picca impareggiabile maestro,
Ed Eleno, ed Enomao... Osserva in cielo
(Lungo fora il seguir) l'eccelsa Giuno 835
L'ampia strage de' suoi, ne freme, e volta
A Minerva favella, oimè, di Giove
Veracissima figlia, ov'è la fede
Da noi già data a Menelao, che a Sparta
La sua diletta conquistata sposa 840
Trarria di gloria e ricche spoglie onusto?
Ah i nostri nomi, e la giustizia eterna
Chi più apprezzi non fia, se ancor si lascia
Imperversar questo arrabbiato Nume,
Peste del mondo: orsù moviamci, è tempo 845
Che forza a forza anco per noi s'opponga.
Al grato invito sfavillò nel volto
La Dea de' Greci e del valor: del cielo
L'alta Regina ad ammanir s'accinge
Gli oro-bardati corridor pomposi, 850
Mentre Ebe il carro luminoso appresta,
Meraviglia d'Olimpo; e tosto appiccavi
Le ruote rapidissime che girano
Sopra un asse ferrato, e in otto spartonsi
Razzi di rame rosseggiante e vivido 855
Quasi fulgidi rai che il Sol coronano;
Mentre d'eterea incorruttibil tempera
D'oro un bel cerchio per la ruota attorcesi,
E di rosso metal ne stanno a guardia

La-

Lamine di mirabil magisterio: 860
Stringono argentei mozzi i razzi stabili,
E il vivo rogio col candore attemprano:
D' oro e d' argento il bel tessuto armonico
Leggiadre cinghie mollemente ondeggiano
Sotto aureo seggio equilibrato e pendulo; 865
Ritegno dei destrier, posa alle redini,
Rotondi cerchi vagamente sporgonsi;
Timon di liscio argento in fuor protendesi,
Bel giogo d' oro ivi si lega, ed aurei
Ivi pendono i fregi, oro oro sfolgora 870
La briglia, il morso, e petto e testa oreggiano.
La Diva esulta, e impaziente e cupida
Coll'Olimpiche mani al giogo accoppia
I destrier che di spuma il freno ingemmano.
Ma l'altra Dea ch'è del gran padre immago 875
Arme arme intuona, e dalle spalle al suolo
Lascia cader lo storiato peplo
Dell' ingegnosa mano opra ammiranda,
E della guerra lagrimosa indossa 880
Tutta la maestosa orrida pompa.
Pria del temuto Agitator dei nembi
Veste l' usbergo, indi alle spalle adatta
L' Egida incorruttibile che vibra
Per cento fiocchi sanguinoso lume, 885
L' Egida cui d' intorno errano accolti
Tutti di guerra gli abborriti mostri,
Spaventevol corona: ivi la Rabbia
Schiumosa i labbri, ivi la Zuffa, e l' Ira
Lacere i volti, e di flagello armata 890
La Caccia inseguitrice, e la strillante
Trepida Fuga, e 'l crin scomposto ed irto

L'ululante Spavento, orribil orlo
Forma allo scudo in cento gruppi attorta
L'anguivelluta Gorgone tremenda (*i*), 895
Portento inenarrabile, che in mezzo
Grandeggia, e sporge coll'atroce testa,
E già si slancia, e dagli occhi ebbri e carchi
Di Tartareo velen spande la morte.
Quindi il capo immortal grava del pondo 900
Dell'elmo d'oro altocrestato, e tale
Che porria ricoprir coll'immensa ombra
Cittadi e genti: ecco sul carro ascende
Ch'arde e lampeggia, e la grand'asta afferra,
La grave, enorme, immensurabil asta 905
Di mura atterratrice, a folgor pari,
Domatrice d'eserciti, e di troni
Disperditrice, ove di Giove il fianco
Lascia la Diva, e a noi scende ministra
Dell'alta inesorata ira paterna. 910
Sferza Giuno i destrieri: all'appressarsi
Della Diva del ciel spontaneo moto
Scosse d'Olimpo l'azzurrine porte,
Cigolando si schiusero, e gli uficj
Prevenner delle alate Ore leggiadre, 915
Dell'Ore, a cui fu dato aprire a tempo,
O rinserrar la nubilosa chiostra
Per cui la terra con vicenda alterna
Or gode, or perde il puro etereo lume.
Del carro al rotear divise e sparte 920
S'indorano le nubi, i destrier fidi
Alla rettrice man fendono i campi

Che

(*i*) La testa di Medusa tutta serpenti.

Che fra la terra, e lo stellante cielo
Stendonsi liquidissimi. Sull' erto
Cucuzzolo d' un monte intento e fiso 925
Quanto d' aereo spazio occhio misura
Di pastorel che interminato il guardo
Stende sull' ampio mar, tanto vedresti
I più che alati, altosonanti, ardenti
Corsieri delle Dee varcar d' un salto. 930
Già sono a Troia, e già calaro al luogo
Ove Scamandro, e Simoenta insieme
Mescon l' onde d' argento; ivi dal carro
Giuno scioglie i destrieri, e gli circonda
Di folta nebbia; in sulla riva intanto 935
All' anelante coppia il fiume appresta
Di rugiada d' ambrosia erba stillante.

Degli Achivi in soccorso avviansi in fretta
L' amiche Dive, ed un drappel di prodi
Scorgon che al figlio di Tidéo corona 940
Faceano intorno, essi in disparte alquanto
Stavan di là dove rotar l' acciaro
Vedeasi il Dio, ma di leon satollo
Hanno il sembiante, che uno stuol veggendo
Di ben armati villanzon, già stanco 945
Fuggir non sa, ferir non cura, e solo
Pugna col rugghio, e in se raccolto e lento
Sol dello sguardo il cacciator spaventa.
Ma Giunon non s' appaga, e a suscitarne
L' onta e 'l furor, fatta simíle al noto 950
Sonorissimo Stentore che avea
Petto di bronzo e ferrea voce (*k*), oh, grida,

(*k*) La voce di Stentore passò in proverbio.

Vituperati Achei, vili, che d'uomo
Non avete che il volto, infin che Achille
Stava appo voi, non fu Troian che osasse 955
Pure affacciarsi alle Dardanie porte,
Che della lancia sua l'ombra, fin l'ombra
Mettea loro spavento. Or ch'ei vi manca,
Non sol fuor delle mura impunemente
Osano uscir, ma lungi anco da Troia 960
Su gli occhi vostri, ai vostri legni in faccia
Vengono ad insultarvi. Ira e vergogna
Arse in volto agli Achei: d'orgoglio e forza
Rigonfiossi ogni cor: ma Palla in cerca
Va del diletto Eroe, trovollo assiso 965
Fra i palpitanti suoi destrieri, e intento
A rinfrescar l'ardente piaga impressa
Dalla Licia saetta: egli alleggiando
L'oppresso braccio dell'enorme scudo
Lavando gía le grosse stille e miste 960
D'infocato sudor, di negro sangue,
Ond'è lordo e grondante: a lui s'accosta
Non veduta la Diva, e di sua voce
Sì lo colpisce: ah di Tidéo tu figlio?
Ne menti il nome, inestinguibil vampa 975
Era l'alma di lui, Minerva istessa
Mal potea raffrenarlo, ove il chiamava
Bel cimento d'onore, e tu che oggetto
Fa tanta Dea delle sue cure, e veglia
Sempre al tuo fianco, da stanchezza imbelle, 980
O da freddo timor compreso e vinto
Così ti stai? no del paterno sangue
Stilla non è nelle tue vene. Indarno
Da me t'ascondi, e del mio cor fai prova
San-

Santa Dea del valor, placidamente 985
L'Eroe riprese, io ti conosco, e aperti
Sono i miei sensi a te: no non m'arresta
Nè stanchezza nè tema, i detti tuoi
Sol mi son freno, abbi agli Dei rispetto,
Fuorchè a Ciprigna: il tuo comando è questo: 990
Poss' io scordarlo? e ben cedo, tu 'l sai,
Nebbioso vel più non m'offusca; osserva,
Non è Marte colui? Sialo, tu Marte
Non curar, non temer, son io, son dessa
(Disse la Diva, e balenogli a fronte 995
D'inusitato lume) osa, sei meco,
Osa affrontar questa insensata peste
De' mortali, e de' Numi; ei non conosce
Nè giustizia, nè fe, vuol zuffe e sangue
Sol per diletto; nè Troiani, o Greci 1000
Cura di più, ma i deboli francheggia
Perchè mai non sia calma, ed abbia il mondo
Alternate vittorie, e guerra eterna.
Seguimi, non tardar, vedrem che possa
Il furor cieco e la ferocia insana 1005
Contro il senno e il valor. Dice, e si scaglia
La Dea sul carro, (riverente a terra
Stenelo è sceso) cigolò, curvossi
Il ferrato asse al sovrumano incarco.
Già già sferzando i corridor fumanti 1010
Va difilato incontro il Dio, ma prima,
Per sottrarsi al suo sguardo, il capo involve
Entro il caliginoso elmo di Pluto,
Celator delle cose. Osserva Marte
Avanzarsi Tidide, in terra ei lascia 1015
Di Perifante la membruta mole

Da

Da lui spoglia di vita, e l'enorme asta
Calda di fresco sangue iratamente
Drizza alla faccia dell' Eroe, la sbalza
Ratta più che baleno, e 'l colpo al vento 1020
Manda la Dea con una man, con l'altra
Afferra il braccio di Tidide, il braccio
Del grand' atto tremante, e lo sospinge
L'asta a cacciar del bellicoso Nume
Fin sotto il balteo, indi l'estragge, oh vedi! 1025
Stilla il sangue di Marte; il Dio ferito
Manda alto, immenso, reboabil mugghio
Di mille tuoni uguagliator, che assorda
L'eterce volte; degli Achei, de' Teucri
Ricercò l'ossa un tremito profondo, 1030
S'arrestò lo Scamandro, Ida crollò.

L'infinita sorpresa al Dio nel petto
Quasi affoga il furor, ma tosto avvisa
La man del colpo guidatrice, e corre
Qua là pel ciel della nemica in traccia: 1035
Invan; ne smania, di dispetto e d'onta
Confuso, incerto, alto si leva, e quale
Talor sospinto da pestifer' Austro
Vapor ferrigno, il sen pregno di morte,
Scorgesi errar negl' infocati giorni 1040
Che dissecca la terra, e 'l cielo annegra,
Da polveroso turbine sospinto,
Tal parea Marte che di nembo in nembo
Poggia all' Olimpo; furibondo al trono
S'appresenta di Giove, e a lui mostrando 1045
La stillante ferita, ah Sire, ah padre,
Puoi tu, grida, mirar freddo e tranquillo
Quest' opre indegne? ecco l'egregie imprese
Di

Di questa del tuo capo inclita figlia (*l*).
Piena di te, del tuo favor superba 1050
Non rispetta che se, sconosce, oltraggia
I congiunti, i fratei; doveri, e dritti
Obblia, calpesta; del suo sangue in onta
Sprona i mortali a violar l'augusto
Carattere divin, da costei spinto 1055
Ferì Tidide Citerea, tu 'l vedi,
Me pur ferì sol per costei, che dico?
Tutto il delitto è suo, che solo il braccio
Fu di colui, ma fu di Palla il colpo.
Contro un basso mortal, cieco strumento 1060
D'alto, e per lui non reparando eccesso
Sdegnai vendetta, ma vendetta esigo
Contro una Dea ch'è del suo nome indegna,
E dell'affetto tuo, potrei dall'arme
Cercar (son Marte) alto compenso e degno, 1065
Ma lo chieggo da te. Taci, rispose
Il Dio Tonante con severo ciglio;
Sprezzator de' miei cenni ove ti spinge
Violento furor, non farmi adesso
Vindice de' tuoi scorni. Hai del tuo merto 1070
Degna mercè: sempre a concordia avverso,
E sol di guerra forsennato amante,
Dritto è che colga della guerra i frutti.
Vago di sangue, or tu lo versi: insano,
Che val la forza onde t'inebbrj? apprendi 1075
Che brutal forza e di consiglio ignara
Cade sotto il suo pondo: al cruccio in preda

Io

(*l*) Si allude alla nascita di Minerva partorita dal cervello di Giove.

Io lasciar ti dovrei, pur mi sei figlio,
Benchè il rissoso contumace spirto
Della madre rammenti: or va, sanarti 1080
Cura fia di Peon (m), ma guai se torni
Al tuo cieco furor: qual sia l'evento
Non sperarne pietà, legge è del fato,
Chi alla colpa s'attien pera in sua colpa.
Così lo lascia: alla sua voce accorre 1085
Il Nume soccorrevole, e salubri
Balsami sparge in su la piaga, e come
Di dolce fico l'apprestato succhio
Infuso in liquidissima corrente
Di fresco latte, e dall'esperta mano 1090
In giro rapidissimo ravvolto
Il bianco rio con lenti nodi addensa,
Tale la destra di Peon rapprende
Di Marte il sangue; la sdrucita pelle
Si raccosta, e rintesse: Ebe gentile 1095
Quindi in tepido bagno asterge e monda
Le polverose membra, e di lucente
Veste le adorna, ond'ei pomposo e cheto
S'assise al trono del Tonante appresso.
Palla intanto, e Giunon, cacciato e vinto 1100
L'emulo Nume, in trionfale aspetto
Tornar superbe ai luminosi alberghi.

AR-

(m) Peone era il medico degli Dei.

ARGOMENTO

DEL

CANTO SESTO.

Prodezze dei Greci dopo la partenza degli Dei. Ettore dopo avere alquanto respinti i Greci ritorna a Troia. Motivo e disegno di questa andata. Scontro di Diomede e di Glauco. Storia di Bellerofonte. I due guerrieri si riconoscono per ospiti, e fanno tra loro il cambio dell' arme. Processione delle Troiane, e preci alla Dea. Rimproveri di Ettore e di Elena a Paride che scosso alfine determina di tornar alla guerra. Colloquio e separazione toccante di Ettore e d' Andromaca. Paride armato si unisce al fratello, e lo segue al campo.

CANTO SESTO.

Partiro i Numi; de' guerrieri il merto
Solo campeggia: ora s'avanza, or cede
La marea della zuffa, e alternamente
Con ugual urto equilibrata ondeggia.
Prevale alfin la Greca parte; Aiace 5
Primo dirada l'addensata massa
Delle Troiche falangi, e un lume apporta
Avvivator di gloriosa speme.
Che d'un suo colpo vigoroso a terra
Piombò l'eccelsa soperchievol forma 10
Del Sir de' Traci, d'Acamante; il ferro
Sul crinito cimier d'alto cadendo
Spezzò la fronte del guerriero, e in grembo
D'immensa notte rovesciollo. Incauto
Fero Tidide, oh risparmiato avessi 15
L'acerbo colpo! oimè tu cadi, o primo
Onor d'Arisba, o sopra ogn'altro in terra
Di viver degno, Assilo egregio, amante
D'umanità (con sì adorabil nome
Lo chiamava ciascuno) era ricchezza 20
Di largitade, e cortesia ministra
Per le sue man: tuttora aperta in capo
A molte vie la sua magion si stava
Alta, e dei sguardi allettatrice, albergo

De' peregrini, agl' infelici asilo, 25
E riparo comun; che noti e strani
Con ospitale, anzi fraterno affetto
Sempre accolse e sovvenne; ahi che fra tanti
Ristorati da lui non trova adesso
Chi lo tolga al suo fato: il sol compagno 30
Il suo fido Calesio, a cui commessa
Dei destrieri è la cura, osa d' esporsi
Al ferro micidial, debole schermo
A una vita sì cara, ei passa a Dite
Ombra indivisa, ed i sospiri estremi 35
Con quei del suo Signor confonde e mesce.
Seguon gli Achei l' esempio, Eurialo uccide
Dreso ed Ofelzio, indi ad Esépo ei corre
E Pedaséo, coppia gemella e cara
Che Abarbarea gentil, cerulea Ninfa, 40
Diede a Bucoleon, furtivo figlio
Di Laomedonte, a cui stretta si giacque
Tratta da caldo amor dal fondo algoso
Mentre in Ida ei pascea tra 'l gregge e l' erba;
Cacciò lo spirto il fero Duce Argivo 45
Dai vaghi membri, ove splendea la traccia
Delle grazie materne. Oh qual succede
Strage de' Troi! da Polipete oppresso
Soccombe Assialo, Aretaón trafitto
Giace da Teucro; là boccheggia a' piedi 50
Del primo Atride Elato illustre, altrove
Euripilo ed Ulisse hanno le spoglie
Di Melanto e di Pidio; entra nel dorso
Del fuggitivo Filaco l' acciaro
Di Leito audace, e del Nestoreo figlio 55
Tutta Ablero la lancia accoglie in petto.
Mi-

Misero Adrasto! egli fuggia, cacciati
Dallo spavento i suoi cavalli a Troia
Precipitosi lo traeano, un ramo
D'alta ginestra arrovesciata inciampo 60
Fassi al suo carro; imbizzarriti e briglie
Spezzano e giogo i corridori, ei cade
Boccone a terra; gli sta sopra, e l'asta
Gli appunta al volto Menelao, ma stringe
L'altro le sue ginocchia, e pietà grida, 65
Prence, pietà, vivo mi serba, e accetta
Del mio riscatto il prezzo; il padre mio
Ha molti ricchi preziosi arredi,
E lavorato ferro, ed ori, e bronzi,
Tutto darà per liberarmi: ah, Prence, 70
Del mio sangue qual pro? L'alma commossa
Già sentia lo Spartano, a' suoi seguaci
Già commettealo, onde da lor condotto
Fosse alle navi, ma sbuffante ardente
Corre, e lo sgrida Agamennóne, ah fiacco, 75
Anima effemminata, onde in te nasce
Quest'indegna pietà! pietà co' Teucri?
Sì, perchè n'hai ben donde, e perchè serbi
Monumenti domestici sublimi
Dei loro merti: ah di costor non sia 80
Chi sfugga al nostro ferro, etade, o sesso
Non li difenda, il bambolin, non ch'altro,
Sia che penda da poppa, o in ventre annidi,
Pera coi padri, e per sua colpa basti
D'esser Troiano, incenerito e sperso 85
Ilio svanisca, l'esecrabil seme
Tutto si spenga, e se ne purghi il mondo.
Disse, e al fratello rincrudì nel petto

L'anima impietosita, egli la faccia
Rivolge altrove, e 'l supplice tremante 90
Da se rispinge colla man, gli pianta
L'asta nel petto Agamennón, cogli altri
Va, disse, a Pluto, e sanguinoso il ferro
Dal calpestato corpo estragge e parte.
Con tal furor qui si combatte: amici, 95
Grida Nestór, servi di Marte, alcuno
Non sia tra voi, che a vil guadagno inteso
Alla preda s'arresti; infin che un solo
De' Troi resiste, sia la man ministra
Sol di morte e valor; spento il nemico 100
Comune, immensa, incontrastata spoglia
Tutta allòr la giacente oste v'attende.
L'ubbidirono i Greci, e già tremante
Rotto correa verso le mura un grosso
Stuolo di Teucri, se di Priamo il figlio 105
Eleno il saggio, interprete de' Numi,
Là non volgeasi ove ad Enea congiunto
Pugnava Ettorre il suo fratello, amici,
Così gli appella, ambo assennati e prodi
Da voi doppia di Troia ultima speme 110
Pende il fato comun, qua qua rivolte
Sien le vostr'arme, il valor vostro arresti
Sì turpe fuga, nè riparo indegno
Cerchin costoro alle lor mogli in grembo,
Ludibrio de' nemici; in sulle porte 115
Statevi, e i fiacchi ricacciate al campo.
Scorti da voi, del vostro foco ardenti
Piomberan su gli Achivi, e forse aspetto
Cangerà la battaglia, e in fuga volto
Vedrassi il fugator. [Volesse il cielo 120
Ri-

Rispose Ettór, ma poco spero; il sento,
Siam rei, fratello; il violato accordo
Contro noi grida, e 'l buon voler di Giove
Per noi cangiò. Sforzo mortale è vano
Senz' aita celeste. E ben coi preghi, 125
L' altro soggiunse, e 'l pentimento, e i voti
Giove si plachi: ah questi sensi istessi
Forse ei gradisce.] Odimi Ettór, tu pria
Risospingi il nemico, indi a quel poggio
Che s' inalza colà raccolti e stretti 130
Facciam di ripararci, ivi dal sito
Meglio difesi sosterrem più fermi
L' impeto ostile, allor tu parti, a Troia
Ritorna e fa che i sacerdoti al padre
D' uomini e Numi un sacrifizio eletto 135
Offrano, e in un che la diletta madre
Là nel tempio di Pallade raccolga
Le matrone e le spose, e alla gran Diva
Il più leggiadro e prezioso e caro 140
De' veli suoi sulle ginocchia umile
Ponga, e inalzi un gran prego, e le prometta
D' offrir vittime a lei dodici elette
Immacolate indomite giovenche
Perchè di noi prenda pietade, e storni 145
Tanto flagel dalle paterne mura,
Dico quest' empio battaglier furente,
Turbine irreparabile di guerra,
Questo atroce Tidide: Achille, Achille,
Benchè nato di Dea, benchè sì grande, 150
Fu per noi formidabile e funesto
Men di costui. L' Augure disse, a terra
Ettor balza dal cocchio, già la speme

Che Giove a lui torni propizio il rende
Più vivace e più forte. Ei là dov' uopo 155
Maggior l' invita accorre, e grida, e sgrida,
E rinfranca, e rincalza: alla ben nota
Voce di forza ispiratrice i Teucri
S' arrestano, s' infocano, s' avventano
Contro il nemico, ognun si sente in petto 160
Novo cor, nova lena, all' improvviso
Gagliardo, inaspettato urto scomposti
Rinculano gli Achei, che fu? l' un l' altro
Guarda, e domanda, onde in costor si desta
Così nova baldanza? alcun de' Numi 165
Sceso esser dee dallo stellante Olimpo
I Teucri a rinforzar, cedasi: allora
Poichè il suo campo rassettato, e l' onda
Vide de' Greci risospinta, il Duce
Tacitamente a' suoi rivolto, oh dice 170
Magnanimi Troiani, e voi compagni
Delle nostre vicende, a voi simili
Siate sempre così, di più non chieggo:
Parto per poco, ma tra voi s' aggira
Pur il mio spirto, a Troia io vado il cielo 175
A interessar per noi: dell' onor vostro
Vi confido alla guardia; ah vi francheggi
Di voi, di me la rimembranza, e l' alta
Del celeste soccorso amica speme.

Parte l' Eroe; de' suoi guerrier gli sguardi 180
Dubitosi lo seguono; s' allenta
Della mischia il furor, Troiani e Greci
Raccolgon forze; e ad ogni mossa intesi
Stansi guatando in sospettosa calma.
Solo quinci Tidide, e quindi altero 185

Glau-

Glauco il Duce de' Licj in mezzo al campo
Vedi avanzarsi, e l'un portar sull'altro
Occhi di sfida: dell'Acheo sul volto
Mandan l'arme del Licio aurati lampi.
Chi sei? grida, onde vieni? io non ti scorsi 190
Finor nel campo dell'onor, ma certo
Varchi ogni meta di mortal baldanza
Se farti ardisci alla mia lancia incontro.
Folle! non sai che di sciagura è figlio
Chi la mia possa affronta? e che? sei forse 195
Un de' Numi d'Olimpo? ah se tal sei
Non pugnerò, che di Licurgo il fato
Troppo rammento (a) (e n' ho ben donde) al cielo
Cedasi pur: ma se ti serpe in petto
Terreno sangue, a me t'accosta, e scendi 200
Per la mia lancia alle Tartaree porte
Poichè n'hai sì gran fretta. Alto Tidide,
Rispose il Capitan, perchè domandi
La mia stirpe, il mio nome? umane schiatte
Son fronde in bosco: inaridite, o verdi 205
Le sparge il vento, e le rinnova Aprile.
Tal d'uom lignaggio primavera e verno
Sente a vicenda, e per morir s'avviva.
Pur se di ciò ti cale, esce il mio sangue
D'illustre vena, e conta al mondo: ascolta. 210
S'alza nobil città sul confin d'Argo
Efira detta, ivi avea seggio un tempo

Si-

(a) Licurgo secondo le favole perseguitò Bacco, e lo costrinse a precipitarsi nel mare, ma il persecutore sacrilego fu poscia scacciato da Giove, ed ebbe corta vita.

Sisifo impareggiabile maestro
Di scaltrimenti e chiare arti d' ingegno:
Glauco nacque di lui, nacque di Glauco 215
Bellerofonte Eroe famoso; il cielo
Lo colmò de' suoi doni, alta beltade,
E amabile valor, valor sublime
Che nel giovar altrui ripon suo vanto.
Reggea Preto gli Argivi, a lui sen venne 220
Dalla fama precorso, a quel sembiante
La sciagurata Antéa, la regia sposa
D' illegittimo foco arse, ma indarno,
Che orror ne sente il garzon saggio, e al core
Chiude ogni varco il santo amor del retto. 225
La donna inferocì, giura vendetta,
Corre allo sposo, ah Preto, o mori, o morte
Abbia per te Bellorofón, l' indegno
Vuol far onta al tuo letto: ai falsi detti
Crede l' incauto e di furore avvampa, 230
Spento lo vuol, ma gli ospitali dritti
Violar non s' attenta, e cerca altrove
Chi strumento si faccia al suo delitto:
Finge pretesti, e al suocero lo manda
Che avea su i Licj venerato impero 235
Con suggellate tavole, che chiuso
Serbano dentro con arcane note
L' ordine micidial: l' Eroe s' avvia
Portator di sua morte, e va securo
Che ha nel cor l'innocenza,e i Numi al fianco. 240
Giunse in riva del Xanto, il Re l' accolse
Lieto e cortese, nove giorni in festa
Passaro insieme, e agli ospitali Dei
L' are rigò di nove tori il sangue.

Sor-

Sorse il decimo il Sole, allor domanda 245
A che venga? che porti? or come intese
Il comando fatale, a certa morte
Pensò mandarlo, e di domar gl' impose
L' indomabil Chimera, informe mostro,
Razza del cielo, o dell' inferno? al corpo 250
Selvaggia Capra ha di Leon la testa,
Coda di drago, e dalle fauci ardenti
Sboccavan onde di Tartarea vampa.
Pur la domò, che i portentosi segni
Del cielo intese: indi a perir fu spinto 255
Tra i bellicosi Solimi, e battaglia
Vinse, ei dicea, la più feroce, alfine
Ei debellò quelle selvagge donne
Rubelle di natura, all' uom nemiche.
Fra' trionfi ei venia, perfido agguato 260
Per via lo colse, una masnada ascosta
Di Licj l' assalì, ma degl' indegni
Vivo un sol non tornò, tutti gli uccise
La man possente a domar mostri avvezza.
A tante prove luminose il vero 265
Conobbe il Re, che rea calunnia oppresse
L' eccelso Eroe, ch' egli è del ciel rampollo,
E protetto dal ciel, seco il ritenne,
Diegli a sposa la figlia, e 'l volle a parte
Di sua regale autorità, nè ingrati 270
Furo i Licj a' suoi merti, a lui fer dono
D' ampio irriguo terren, scelto, fecondo,
Spighifero, vitifero, ridente.
Ei dalla sposa ebbe tre figli, Icandro,
Ippoloco, e la bella, amor di Giove, 275
Laodamía che a Sarpedón fu madre.

Di

Di sue virtudi, e di sue gesta il frutto
Godea la nobil alma, ahi scarsa e corta
Gioia mortal! l'invido Marte uccise
Isandro suo, la sua crescente speme, 280
Mentre là contro i Solimi del padre
Calca le tracce; indi Diana irata
Di sue frecce invisibili trafisse
La diletta sua figlia; il doppio colpo
L'inondò di cordoglio, odia la luce, 285
Pallido, muto pei deserti campi
Erra solingo cogli sguardi intesi
Indi a fuggir dove l'arena impressa
Mostri umano vestigio; e'l cor suo rode
Di lento cruccio, e in suo lutto si pasce. 290
L'angoscia lo finì; sol quindi in vita
Ippoloco restò, di lui son figlio,
Egli a Troia inviommi, e va, mi disse,
Parli fama di te, nessun t'avanzi
Nel valor, nell'onor, pensa a' tuoi padri 295
Che d'ogn'alta virtù colser le cime,
Non tralignar: forte Tidide è questa
La schiatta mia, di questo sangue uscito
Teco m'affronto, e se di te sia degno
Il mio coraggio, il braccio mio l'attesti. 300
  Gioia a Tidide sfavillava in volto
Nell'ascoltarlo, e implacidito in terra
Confitta l'asta, ah tolga il cielo, esclama,
Ch'io contro te la volga, ospite avito
A me sei tu, nella magion d'Enéo 305
Ebbe già per più giorni amico albergo
Bellerofonte, ed ospitali doni
Fersi a vicenda, a lui diè l'altro un cinto
Fiam-

Fiammeggiante di porpora, e da lui
N' ebbe in ricambio un' aurea coppa, intorno 310
Di bei fregi distinta, alto ornamento
Della mensa paterna: io lo riseppi
Dall' aio mio, non da Tidéo, che in casa
Egli lasciommi ancor bambino allora
Ch' ei corse a Tebe a cercar gloria e morte. 315
Vieni dunque al mio seno, e i sacri nodi
Dell' amistade, e dell' ospizio antico
Si rinnovin da noi, te sempre in Argo
La mia magione accolga, e a me si schiuda
Sempre in Licia la tua; le lance nostre 320
Sien nella mischia a rispettarsi intese,
Non manca lor pasto di sangue: or scendi,
E in faccia al campo uno scambievol pegno
Diamci di fe che ai risguardanti attesti
Il vincol nostro, e riverenza inspiri 325
All' ospital religion. Dal cocchio
Balzano a un punto, s' accostaro, e petti
Strinsero e destre, e fe giurarsi, allora
Caldo di sacro ardor Glauco discinse
La sua regia armatura, aurea, raggiante, 330
Abbagliatrice, e la scambiò gioioso
Con quella dell' amico, oro con bronzo,
Bronzo eran l' arme dell' Acheo, ma l' arme
Son di Tidide, immenso prezzo, altero
Scambio d' Eroi, scherno de' vili, inteso 335
Sol dai gran cor, l' uno dà più nè 'l sente,
L' accetta l' altro, e di men dar non crede.
Di là dal faggio alla Scea porta intanto
Ettore è giunto, un affannoso cerchio
Gli fanno intorno le Troiane madri, 340
Le

Le trepide donzelle, il caro figlio,
Il buon germano, il mio diletto sposo
Oimè vive? che fa? nulla ei risponde.
Inviale al tempio a distornar co' preghi
L'alto flagel che le minaccia, in fretta 345
Togliesi ai loro sguardi, ei già s'accosta
Ai maestosi portici, su cui
Posa l'Iliaca reggia, ivi cinquanta
Di marmo forbitissimo lucenti
Di Priamo ai figli e alle regali nuore 350
S'alzan talami eletti, ed a rincontro
Dodici al par politi, al paro adorni
Dei generi amorosi, e delle figlie
Prestan ricetto ai maritali amplessi.
Ecco indi uscirne Ecuba illustre, al fianco 355
Ha Laodicea, la più vezzosa prole
Del fecondo suo letto. Ettore osserva,
Ed affannosa e palpitante affretta
L'incerto passo, ah figlio mio, gli dice,
Facendo al collo delle braccia un nodo, 360
Qual cagion ti condusse? inferociti
Quei Greci detestabili la stretta
Danno alle mura, e tu ritorni? intendo,
Religion ti mosse, ad alzar vieni
Le mani supplichevoli nell'alto 365
Là della rocca al sommo Giove, a quello
Che sol governa della terra il fato,
E dispensa vittoria, or dunque attendi
Sinch'io t'arreco il sacro vino, ai Numi
Tu l'offri a un tempo e ne ricrea te stesso, 370
Che d'uopo n'hai sì travagliato. O madre
Non fa per me licor di Bacco; e posso
Li-

Libar ai Dei con mani immonde? e l'are
Sante toccar brutto di sangue e polve?
Tu tu nel tempio di Minerva arreca 375
Odorosi profumi, in esso aduna
Le matrone di Troia, e de' tuoi veli
Il più grande, il più ricco, il più leggiadro,
Quel ch'è più caro a te scegli e lo stendi
Su i ginocchi di Palla, e le prometti 380
Dal giogo intatte dodici giovenche
Fior della torma, se raffrena e storna
Dalla città questo Leon feroce,
Questo Tidide che spavento e morte
Sparge dinanzi a se: sia del tuo zelo 385
Questa la cura; altrove il mio m' appella.
[Parte ciò detto, e il venerabil Panto
Cerca, di Giove sacerdote; a lui
D' offrir commette un' Ecatombe augusta
Pegno di pentimento e di cordoglio 390
Al Re del ciel che lo propizj, e arresti
Quei giusti colpi che su Teucri attrasse
Il sacrilego arcier. Compiuto il primo
Sacro dover, di Capitan gli ufizj
L' Eroe rammenta. Antimaco rintraccia 395
E impone a lui che ogni accessibil varco
Spii delle mura, ogni mal ferma parte
Rintegri, afforzi, e providi custodi
Ponga alle porte, e alle difese attenda.]
D' Ettore intanto la dolente madre 400
Prima allo stuolo delle ancelle ingiunse
Delle matrone ragunar la schiera
Nell' alto della rocca, indi giù scende
Nell' odorato talamo, ove accolti

Sta-

Stavan più veli preziosi, industre 405
Vago lavor delle Sidonie ancelle
Che seco a Troia di Sidon, seguaci
D'Elena sua, Paride trasse, e quello
Ch' ultimo si giacea, chiuso, riposto,
Qual sacro arnese; indi cavò, che 'l vanto 410
Portava di mirabile testura,
E vario di color, trapunto d'oro,
Astro parea di sfavillante luce.
S'avvia con questo, seguono i suoi passi
Le meste Iliadi, taciturna fila 415
Di dolorosa maestà composta,
Sparsa il crin, lenta il piè, dimessa il guardo.
Giunsero in vetta all'alta rocca; ad esse
L'alma Teáno, della Dea ministra,
Schiuse le porte del gran tempio: allora 420
S'alza un compianto, un ululo confuso,
Un picchio alto di petti, un incessante
Sollevar delle destre; Ecuba il velo
Colla tremante man porge all'augusta
Sacerdotessa, ella il dispiega, e ponlo 425
Sulle ginocchia della Diva, e queste
Dal profondo del cor voci dischiude.
Pietà Dea delle Dee, Pallade invitta,
Delle città custode, unica speme
Di Troia tua, deh ne soccorri, accogli 430
Questo mistico velo, e a te sia pegno
Di tributo maggior, dodici intatte
Dal giogo candidissime giovenche,
Fior della torma, righeran di sangue
Gli altari tuoi, ma tu propizio intanto 435
China lo sguardo a' tuoi divoti, ah spezza,

Spez-

Spezza colle tue man l' asta feroce
Del rio Tidide, e lui boccon riversa
Sulla porta di Troia in grembo a morte,
Salva la rocca tua, salva l' inerme 440
Sesso, e i vecchi infelici, e gl' innocenti
Teneri figli, e in lieti inni festosi
Cangia i dolenti sospirosi voti,
Che a te, gran Diva, il nostro cor sospinge.
Così pregò: fredda a quel prego e sorda 445
Palla resiste. [Più benigno accolse
Giove i voti d' Ettorre, e in pegno amico
Di clemenza pe' Troi mandò sereno
Vivido lampo, e disgombrò le nubi
Che fean di Troia al ciel torbido velo. 450
Gradì l' augurio, e s' infiammò di speme
Il pio campion;] poi d' Alessandro a un tratto
Avviasi alla magion, magion ridente,
Opra del genio suo, ch' egli raccolse
Ed inspirò tutti i più scorti fabbri 455
Di leggiadri lavori allor che a Troia
Fioria la pace alle bell' arti amica.
Entra l' Eroe, trova il fratello inteso
A rassettare, a ripulir lo scudo,
E 'l fulgid' elmo, e la corazza, e gli archi, 460
Vana vaghezza; a lui stava non lungi
Elena assisa, ad or ad or lo sguarda
Con amara pietade, ed alle ancelle
Ordini intanto e lavorii dispensa.
Bieco Ettorre lo squadra, e che fai? grida 465
L' arme vagheggi? ah di trattarle è tempo.
Qui tu qui scioperato? è sonno, è tema,
O dispetto, o follia? Troia è in periglio,

Sciagurato, per te, per te di guerra
Arde l'incendiò a queste mura intorno: 470
Così ripàri i torti tuoi? compensi
Con tai prove d'amor la fede e 'l zelo
Del popol tuo che sudor versa e sangue
Per tua difesa? cittadino ingrato,
Che non diresti tu s'altri vedessi 475
Lento e ritroso? orsù ti desta, il foco
Già minaccia la reggia, e allor che fia
Delle donne e di te? Fratel, rispose
L'altro confuso con mal ferma voce,
Non è viltà che mi trattenga, o rea 480
Spensierata freddezza, è cruccio ed onta
Del recente mio caso, essò tuttora
Mi stava innanzi, e qui m'ascosi agli occhi
De' nemici e de' miei: ma che? pur ora
La sposa mia con tenere rampogne 485
Mi rincorava, io già torno a me stesso,
E 'l mio cor, tu 'l vedesti, erra fra l'arme.
Ah sì tentiamo, o l'altrui sangue, o 'l mio
Purghi il macchiato onor, sorte di guerra
Di vicende è feconda: or dunque attendi, 490
L'arme indosso e son teco, oppur precedi,
Ti seguirò. Lieto e dubbioso il guarda
Ettore, e tace: a lui lenta s'accosta
Elena, e parla sospirando, amato
Generoso fratel d'una rea donna, 495
E sventurata, oh nell'infausto giorno
Che apersi gli occhi a questa luce un turbo
M'avesse infranta ad una rupe, o 'l vento
Nell'onde insane innabissata e spenta,
Pria ch'esser fonte di sciagure e colpe. 500
Ma

Ma se tale era il fato, almen foss'io
Moglie d'un valoroso e di cor fermo,
Della fama e de' suoi verace amante,
Non di quest'uom che i stimoli focosi
D'onor non sente, ma leggero ondeggia 505
Tra viltade e baldanza, e in cui succede
Lunga mollezza a momentanea forza:
N'abbian cura gli Dei: ma tu t'assidi
Conforto nostro, e ti ristora: assai
Travagli e soffri per cagion di questa 510
Malnata coppia, che unir volle il cielo
Nell'ira sua, perchè poi fosse, ahi lassa!
Favola vergognosa ai dì futuri.
No no, diss'ei, cortese Eléna, ah troppo
Di già m'è tardo il ritornar, m'attende 515
Il popol mio che di salvar mi struggo,
Tu conspira con me, sprona il tuo sposo,
Fa che s'affretti, e mi raggiunga intanto
Che in Troia anco m'arresto, io pochi istanti
A donar vado alla fedel consorte, 520
Al pargoletto figlio: ah chi sa? questo
Forse è l'ultimo addio... spunta un sospiro
Sul labbro dell'Eroe, l'affoga e parte:
Vola alle stanze, di sorprender crede
La sposa, e non la trova; incerto il passo 525
Volge altrove, e ne cerca, or dite, ancelle,
Andromaca dov'è? di Palla al tempio?
Dalle cognate sue? non già, rispose
Della magion la vigile maestra,
Su la torre ella sta, muta e pensosa 530
Nella romita stanza intese il grave
Rischio de' Troi, tremò per te, scomposta

Il crine e 'l manto, desolata, ansante
Con la nutrice e col bambin diletto
Colà sen corse, ed ora invan col guardo 535
Ti cerca e geme: rapido qual lampo
Ricalca Ettór la stessa via che 'l guida
Del paro al campo ed alla torre, e giunto
Alla Scea porta, Andromaca ravvisa
Che il suo passo precipita, la segue 540
La fida ancella che sostiene al petto
Il bambolin gentile, Astianatte,
Sola speme di Troia, unico germe
De' casti amplessi, gli traluce il padre
In tutto il volto, e amabile qual astro 545
Del ridente mattin dolce sfavilla.
S' arresta Ettorre, e in lùi s' affisa alquanto
Con tacito sorriso, ah ma s' avanza
Mollè di pianto, a lui cade sul collo
L' addolorata Andromaca, e lo stringe,
E sì gli parla, ah dove corri, o troppo
Nobile spirto? vittima vuoi farti
D' una crudel virtù? diletto Ettorre,
Pensa che padre sei, che tu sei sposo,
Mira tuo figlio e me, di te siam parte, 555
In te viviamo, ah che te solo i Greci
Cercheran nella mischia, in te fien volti
Tutti i lor dardi, che in Ettorre è Troia,
E cade al suo cader: lassa! se manchi
Che mi resta? la tomba: i giorni miei 560
D' amarissime tenebre coperti
Scorreran nelle lagrime, più speme,
Più conforto non ho, padre, congiunti,
Madre, tutto perdei, la patria è in polve,
L' alta

L'alta città de' Cilici Regina 565
Tebe superba, il furibondo Achille
La fè pasto alle fiamme, Achille uccise
Il mio buon genitor, quel sì compianto
Famoso Efezion: cari al mio core
Sette fratelli avea, sette un sull'altro 570
Cadder dal braccio di quell'empio, in vita
Restò la madre onde di rio servaggio
Sentisse il giogo desolata schiava
Del distruttor della sua stirpe, alfine
Quell'alma avara per immenso prezzo 575
La rese a questo seno, ahi che ben tosto
L'arciera Diva, o dei sofferti affanni
L'acerbo colmo all'amor mio la tolse.
Così perì quanto fu mio, tu solo
Mi resti, Ettorre, tu fratel, tu padre, 580
Tu mi sei tutto, o mio diletto sposo,
Tutto posseggo in te, se tu pur manchi
Quanto nel mondo amai, tutto riperdo.
Per pietà non partir, non far che resti
Vedova la consorte, orfano il figlio, 585
Nella torre t'arresta, e di tue genti
Colà fa massa ove il silvestre fico
Spande i suoi rami, ivi men aspra ed erta
La muraglia accessibile all'assalto
Fa la cittade, ben tre volte Aiace, 590
Tidide, Atride, Idomeneo fer prova
Di qua salir, che un qualche Dio maligno
Mostrò lor questo varco, ah non indarno
Porrian tentarlo, un tal periglio è degno
Del tuo valore, altri combatta in campo, 595
Tu la città, la sposa tua difendi.

Sposa diletta, intenerito il guardo
Così l'Eroe, ti rassicura, o degna
Parte di me, tutto è mia cura, a tutto
Io già vegliai, ma di sì scarso merto 600
Non s'appaga il mio cor, degg' io qual vile
Contro la furia ostil farmi riparo
Di queste mura or che colà nel campo
Il fido popol mio versa il suo sangue,
E lo consacra a me? qual onta, oh cielo! 605
Ah che diriano i Teucri, e le de' Teucri
Donne calde d'onor se tralignante
Da se stesso mirassero e codardo
Il loro Ettorre? io della gloria in grembo
Da' prim' anni nudrito ognor fui primo 610
Ne' cimenti onorati, in me riposa
Di Troia il nome, e della schiatta il vanto.
Ma che? dolce compagna, altra nel core
Voce mi parla coll'onor concorde,
La voce dell'amor; del puro e sacro 615
Nodo che a te mi stringe, essa mi grida
Di non tornar, di non depor l'acciaro
Sinchè cacciati alle lor navi e spersi
Non ho costoro, anzi costretti alfine
Nudi di speme e di soccorso all'onde 620
Fidar lor sorte, e via fuggirne: è questo
L'acconcio istante or che l'irato Achille
Niega agli Achei del poderoso braccio
La forte aita. Ah lo confesso, o cara,
Finchè accolta tant'oste, e finchè scorgo 625
Sì da presso l'incendio, e Troia intorno
Cinta di così orribile corona
Pace non ho, non ho conforto, io tremo
Sul

Sul destin nostro, immagini funeste
Fanno assedio al mio spirto, e i sogni miei 630
Turban d'orride larve, io veggo, ahi vista,
Incenerita Troia, a terra stesa
Ecuba, Priamo semivivo e tratto
Col crin canuto per la polve, immersi
Nel proprio sangue, e l'un sull'altro ancisi 635
Tutti i fratelli, e te, te veggo, ah questo
Più mi lacera il cor, fra pianti e strida
Regale schiava strascinata in Argo
Attigner l'acqua di Messeide al fonte
Doma dall'inflessibile tiranna 640
Necessitade, o di padrona altera
Servir al fasto, e parmi udir chi dica
Con pietade insultante, oh vedi è questa,
Questa è d'Ettor la sposa, a una tal voce
Sgorga dalle tue luci amara vena 645
D'inessiccabil pianto, ed io mi desto
Fra' palpiti di morte, ebbro di doglia.
Onnipossenti Dei, da noi stien lungi
Siffatti orrori, Andromaca sia salva,
E sul capo d'Ettór tutta si sfoghi 650
L'ira del ciel: ma che? respiro, e l'asta
Tratta ancor questa mano, ella due volte
Gli Achei respinse, omai si sgombri appieno
Il nembo rio che ne funesta, aita
Darà Minerva a' suoi divoti, io corro, 655
No non temer, per te combatto, o sposa,
E vincerò per te. Così dicendo
Cupidamente ambe le braccia stese
Verso il bambin, mise il bambino un grido,
Ritorse il volto, e lo celò nel petto 660

Che sei moglie d' Ettór, di me più degna
Ti renda il tuo coraggio: il fulgid' elmo
Riprende, e frettoloso indi si toglie. 695
Resta la sposa senza moto, e pende
Col cor su i passi del suo caro, ei sparve;
Lenta lenta s' avvia, ma spesso indietro
Torna col guardo: alfin muta dolente
Giunge alla regia stanza, accorron tosto 700
L' ancelle ufiziose, il mesto aspetto
Della sposa regal diffonde in tutte
Alta e cupa tristezza, e a lei mirando
D' Ettor vivente per istinto ignoto
Ogni volto, ogni cor, piange la morte. 705

Punto d' onor dai stimoli fraterni
Paride intanto nell' eccelso albergo
Più non indugia, e di tutt' arme armato
Va frettoloso del germano in traccia;
Come destriero che in agiata stalla 710
Lungamente pasciuto alfin si sdegna
Del suo riposo, i nodi spezza, e corre
Al vicin fiume, e si diguazza e sbuffa
Gioiosamente, imbaldanzisce, e 'l suolo
Pesta con vaghe tresche, empie le valli 715
Di bei nitriti, la cervice altera
Squassa le chiome, e ne flagella il tergo,
E già focoso in se non cape, e ai cari
Usati paschi ed alle torme amiche
L' agilissimo piè leve sel porta; 720
Tal ne scendea dalla Pergamea rocca
Paride il bello in suo leggiadro arnese
Che vibra al par del Sol raggi focosi,
Lussureggiante in bellicosa pompa:

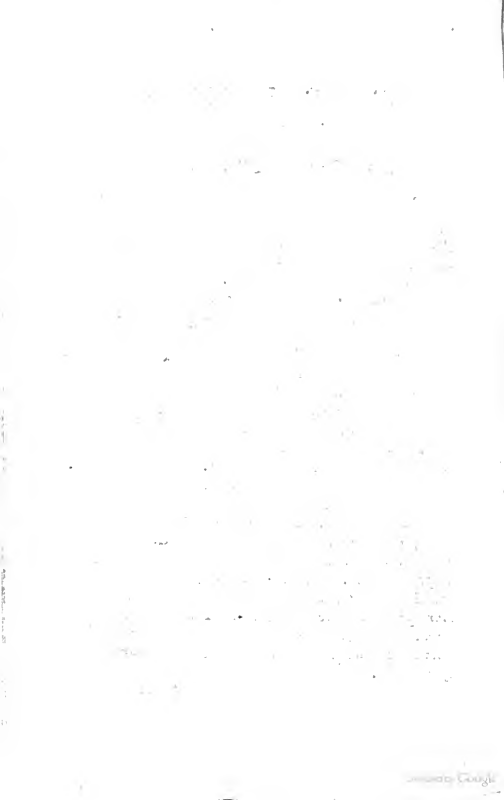
Ri-

ARGOMENTO

DEL

CANTO SETTIMO.

Ettore e Paride tornati al campo rispingono i Greci. Volendo Ettore incalzar maggiormente il nemico, n' è sconfortato da Eleno, sul di cui consiglio sfida a duello il più valoroso dell' armata Greca. I Greci pria sbigottiti e rimproverati da Agamennone e da Nestore, alle parole d' Ulisse si rinfrancano, e nove campioni accettano a gara la sfida. La sorte decide tra loro e cade sopra d' Aiace. Descrizione del duello; gli Eroi dopo varj attacchi non decisivi sono divisi dalla notte. Parlamento tumultuoso dei Trojani. Antenore consiglia di restituir Elena ai Greci: Paride vi resiste con forza. Parlate opposte di Polidamante e d' Antimaco. Ettore propone altre condizioni d' accomodamento. L' araldo Ideo è spedito al campo Greco a farne l' offerta, e insieme a domandar una tregua per seppellire i morti. La tregua è accordata, ma le proposizioni si rigettano. Descrizione dei funerali. I Greci per avviso di Nestore alzano un muro per fortificare il loro campo e difender le navi. Le armate passano la notte in festa; ma Giove disanima i Greci col tuono e altri segni sfavorevoli.

CAN-

CANTO SETTIMO.

Fuor della porta il pro campion di Troia
Slanciasi impetuoso, e a lui di fianco
Move Alessandro ad emularlo inteso.
Ardor vivace, e marzial baldanza
Spirano agli atti, al volto: a quella vista 5
Raggio di speme serenò repente
L'annubilate alme de' Teucri: e quale
Se manda amico Nume aura seconda
Al buon nocchiero travagliato e logro
Dall'incessante remeggiar penoso, 10
Che stemprato in sudor, munto di forze
Cade già già sul vacillante remo,
Tal di coraggio apportatrice apparve
Ai stanchi Troi l'altera coppia. Il foco
Si raccende di guerra: impaziente 15
Di riparar i torti suoi previene
Paride il fratel suo, per lui trafitto
Cade Menestio dell'amabil Arne
Famoso abitator, vantata prole
Del clavigero Aretoo; indi non lunge 20
Per l'aperta cervice, a cui fu l'elmo
Contro l'asta d'Ettór frale riparo,
Versa nel sangue l'anima natante
L'audace Egionéo: nè tu frattanto,

Dell'

Dell' Ettoree prodezze emulo altero 25
Glauco, stai lento a risguardar, sul carro
Montava Ifinoo, di destrier veloci
Rettor valente, all' omero lo coglie
La lancia tua, lancia fatal, trabocca
Quei d' improvviso capovolto, e preme 30
Il duro suol colle spossate membra.
Seguono i Troi l' esempio, in ogni petto
Già rinasce il valor, soldati e Duci
Vansi affoltando e in poderosa massa
Piomban sull' oste Argiva: all' improvviso 36
Urto d' inaspettata onda, al crescente
Impeto irreparabile rinculano
Gli Achei scomposti, sbaragliata, o spenta
Vedi la turba: dall' Iliache mura
Sgombra il nembo di Marte, e romoreggia 40
Sull' ostil campo, e già d' Olimpo in vetta
Sul destino de' suoi freme Minerva.
Se non che ardenti di vergogna e d' ira
I maggior Duci con rampogne e grida
Correndo intorno d' arrestar fan prova 45
Le sbigottite schiere, alfin raccolto
Scelto drappel de' più gagliardi, e gli altri
De' scudi lor chiamando all' ombra, in atto
D' assalto più che di difesa alteri
Stan del nemico ad aspettar la possa. 50
Caldo de' suoi successi e pien di speme
Di trionfo maggiore Ettore intanto
Sprona i Teucri al cimento, andiam, compagni,
Grida, alla spiaggia, alle lor navi, all' onde
Ricacciamli, inseguiamli: e già s' accinge 55
Ad assalir, ma dignitoso e dolce

A lui

À lui s' accosta e per la man lo prende
Eleno il saggio, interprete del cielo,
E sì gli parla: Ettór, fratello, amico
T' amo, e t'onoro, ah tu m'ascolta, indarno 60
Non parlo a te: dove t' inoltri? è giusto
Se in te confidi, il tuo gran core è noto,
Ma che puoi solo? e che pretendi, o speri
Dalle forze de' Teucri? E' scarsa, il sai,
L' oste Dardamia appetto i Greci (a), e Marte 65
La fè più scarsa; rifinite e stanche
Dall' incessante battagliar le schiere
Mal reggon l' arme, ah non ti faccia inganno
Momentaneo fervor, leggera vampa
Che a un punto instabil aura accende e spegne. 70
[Giove placossi; del Titide attroce
Rallentossi il furor, del Greco orgoglio
Scemò l' audacia;] assai s' ottenne; or basta:
Dechina il giorno omai, guardiamci, Ettorre,
Che nol chiuda per noi sera funesta. 75
Sia timor, sia sorpresa, alfine i Greci
Cessero il campo, ma ristretti e torvi
Stanci guatando: d' assopir si tenti
La compressa lor ira; altro compenso
T' offro di gloria al comun ben congiunta. 80
Solo t' avanza, e fa che Greci e Teucri
Seggan del paro, indi del campo ostile
Qual è più prode o più animoso invita
Teco a pugnar: della tenzon l' evento
Chiaro nol so, ma inonorato al certo 85

Non

(a) Vedi Annot. Canto secondo, v. 160.

Non uscirai di questo agon; dei Numi
La voce intesi, e degli Dei la voce
Pegno è del Fato: avran così ristoro
Le inferme genti, e al nuovo dì più fresche
Torneranno al cimento. Il saggio avviso 90
Piacque ad Ettór, colmo di gioia ei l'asta
Pel mezzo afferra, e con tal atto affrena
Le Troiane falangi (*b*), ognun s'arresta
Al noto cenno ubbidiente, ognuno
Sul suol s'asside: Agamennón l'avverte 95
Primo fra gli altri, ed agli Achei comanda
Di far lo stesso, che del Troico Duce
La mente intende, e ad ascoltarlo è presto.
Bello a mirarsi i due nemici eserciti
Schierati in lungo interminabil ordine 100
Starsi a rimpetto, e risguardarsi in faccia
Meravigliando taciturni e placidi.
E qual talor sull'assopito pelago
Gentil ribrezzo di leggiero Zefiro
Careggia l'onde e mollemente increspale; 105
S'alzan quelle pian pian, pian pian s'abbassano,
E al vario moto alternamente equabile
Il mar nereggia, e porporeggia, e luccica,
Tai le schiere a mirar tranquille e tacite
Parean ristrette alta pianura ondivaga 110
Che per gli scudi, e l'aspre picche imbrunasi
Di fosco lume, e s'incolora ed agita
In sulla cima al vacillar dei tremoli
Cimier che d'alto in su i grand'elmi ondeggiano.

Nel

(*b*) Quest'era il segnale usato a que' tempi per far cessare il combattimento.

Nel silenzio comune ecco s'avanza 115
Ettore, e sì favella, (in lui son volti
Tutti gli sguardi): udite, o Teucri, udite
Voi tutti incliti Achei, non piacque a Giove
Che dalla destra d'un sol uom pendesse
D'Ilio la sorte, a novi guai ci serba 120
L'arcano inenarrabile consiglio
De' Re dei Fati, e 'l contrastarvi è vano.
Pur lo spergiuro che del sacro accordo
Gli augusti patti violò col sangue
Pagò il suo fallo, e noi prosciolse: Achei, 125
Ettore io son, per me favello, intatta
Stia la causa di Troia, io v'appresento
Tenzon diversa in cui d'onor privato
Sol si contende: presso voi son molti
Fermi di cor, forti di possa: or quale 130
Brama tra voi del suo valor far prova
S'avanzi armato, e con Ettór s'affronti:
Sian questi i patti, e in me caggia s'io manco
Tutta l'ira del ciel: s'egli è pur fisso
Ch'oggi io soccomba, al vincitor sian preda, 135
Che dritto è ben, le spoglie mie, ma 'l corpo
Rendasi al vecchio padre, onde non manchi
All'esangue mia salma, alle fredde ossa
Foco pietoso e lúgubre lamento:
Ma se il gran Dio di Pergamo custode 140
Mi presta aita e a me vittoria accorda,
Ben io l'arme del vinto, alto trofeo
Appenderò sopra l'Iliaca Rocca
Al Nume arciero, ma il cadaver freddo
Da me fia reso all'Achee navi, ond'esso 145
Abbia da voi della funebre pompa

L' onor dovuto, ed al guerrier s' innalzi
Da mano amica all' Ellesponto in riva
Tomba sublime (*c*); la vedrà da lungi
Varcando un giorno questo mar famoso 150
Navigante straniero, e dirà, questa
Tomba è d' Eroe che già morì pugnando
Col magnanimo Ettór di nobil morte:
Tai saran le sue voci; e i nomi nostri
Vivran congiunti alla più tarda etade. 155
Alla sfida impensata, all' atto altero,
Al gran nome d' Ettorre, i Prenci Argivi
Meravigliando con pensoso aspetto
Guardarsi in volto taciturni: Atride
Di più non cerca, e sol timor credendo 160
Il silenzio de' suoi, che veggio! esclama,
Nessun risponde? o vitupero eterno!
A che mi serbi, o cielo! oh foss' io prima
Fatto già polve che mirar tal onta!
Qua qua l' arme, o seguaci, io corro all' opra,
Segua che può, voi qui tranquilli e lenti
State a mirar. Che fai? Nestore grida, 165
Tu Re de' Regi, alma del campo, esporre
A privato cimento osi una vita
Sì preziosa? in te riposa il carco
Dell' alta impresa, ah ti preserva ai voti
E alla speme di Grecia, altri a quest' uopo 170
Fia che presti il suo braccio: ah saria questo
Giorno d' infamia e di perpetuo lutto

Se

(*c*) Sulla spiaggia dell' Ellesponto esistettero realamente per molti secoli i sepolcri di tutti i famosi Capitani morti in quella spedizione.

Se alcun non fosse a rintuzzar bastante
Di costui la baldanza. Or che direbbe
L'inclito Peleo, il buon guerriero antico 175
Che me con tanta gioia ospite accolse
Nella sua casa allor che a Troia io venni,
E lagrimando di piacer godea
Parlar di tanta impresa, e domandarmi
La schiatta, il nome, e le sembianze, e l'opre 180
Di ciascun de' guerrieri! or s' egli udisse
Che ognuno inanzi Ettór trema e s' atterra,
Certo le mani tremolanti ai Numi
Spesso alzeria perchè dall' egro corpo
Sciolto lo spirto alla magion di Pluto 185
Nel cacciassero a un tratto, onde celarsi
All' infamia comune. O Giove! o Palla!
O Possanze del ciel, perchè non piace
A voi di farmi ancor fiorente e fresco
Qual fui quel dì quando al Giordano in riva 190
Là presso Fea contro i miei Pilj armate
Sceser l' Arcadi squadre! Alla lor testa
Era il tremendo Ereutalon che l' arme
Vestia d' Aretoo, quell' Aretoo invitto
(Chi non l' udì?) quel portator famoso 195
Della terribil mazza, erān di Marte
Dono quell' arme, poi Licurgo un giorno
Ne lo spogliò, che con indegno agguato
Perfidamente trucidollo, e questo
Fiacco alfin per l' età ne fece erede 200
Il suo seguace Ereutalon, con esse
Imbizzarría quell' omaccion superbo;
Sfide, insulti, minacce; ognun tremava,
Pur io d' audacia giovenil sospinto

 (Ch'

(Ch'ero fra tutti il più garzon) risolsi 205
Farmegli incontro, e l'attaccai, Minerva
Mi resse il braccio, e n'ebbi onor, che a terra
Stesi la mole di quell'uom feroce
Altissimo, fortissimo, ei si giacque.
Gran tronco esangue, e gran terreno oppresso 210
Coll'immenso cadavere ingombrò.
Tal fui, tal fossi! avrebbe Ettór di fermo
Con chi scontrarsi, e non starei lì muto
Com'or vi state sì da voi disformi
Che più non vi ravviso. Ov'è il tuo senno, 215
Vecchio sì saggio? a lui con voci accorte
Rispose Ulisse, di temenza figlio
Non fu il nostro silenzio: e chi potea
Primo da se del nobile cimento
Arrogarsi l'onor? dite, o compagni, 220
L'avria sofferto alcuno? era la scelta
Dovuta al sommo Duce, ed ei che tante
Ha del nostro valor non dubbie prove
Egli pur osa... e tu v'assenti... or basta:
Sorgete, amici, di modestia il tempo 225
Questo non è, voce d'onor n'appella:
Che più tardar? Nove campioni alzarsi
Quasi ad un tempo sol, la zuffa è mia,
Grida il primo Tidide, è mia, risponde
L'un degli Aiaci e l'altro, una sol voce 230
Mandan Merione, Idomeneo, Toante,
Euripilo, ed Ulisse, e già non soffre
Di restar Menelao che in ogni rischio
D'una guerra a lui sacra aver pretende
Maggior dritto il suo core: o prodi, esclama 235
Gioioso Atride allor, degna vendetta
Quest'

Quest' è de' torti miei: ma che poss' io
Disuguagliar con dubitosa scelta
Alme pari d' onor, pari di zelo?
Ah no: la sorte ch' è del ciel ministra 240
Fra voi decida: ognun la sua distingua
Con certo segno (*d*), indi riposte e scosse
Tutte sieno in quest' elmo, e qual fuor esca
Scelta fia degli Dei: disse, ciascuno
Segnò la sorte, e la gittò nell' elmo. 245
Nestor più volte lo crollava: intanto
Le mani alzando il popolo divoto
Manda fervide preci, e alcun dicea
Dentro il suo cor, Giove possente, ah caggia
Sopra d' Aiace, o di Tidéo sul figlio 250
La scelta tua: nè fu deluso, uscío
La sospirata sorte, il fido araldo
La porta intorno, ognun la guarda, e niega
Di ravvisarci il suo segnale, alfine
Ad Aiace la reca, egli l' afferra 255
Cupidamente, è mia, grida, son questi
I segni miei, quanto n' esulto! amici,
Me sceglie il fato, e sosterrò, lo spero,
L' onor comune (e in così dir la sorte
Slancia con gioia al cielo) orsù sinch' io 260
L' arme indosso e m' accingo i preghi usati
Mandate a Giove, ma sommesse e chete
Siano le preci vostre, onde il superbo
De' Greci spregiator viltà non creda

 Il

(*d*) Queste sorti erano un pezzo di legno, o una conchiglia, o checchè altro aveano alla mano. Quest' usanza fa conoscere che la scrittura in quell' epoca non era nota.

Il zelo vostro; ah che dich' io? si lasci 265
Libero il corso ai vostri voti; Ettorre
L' oda, che importa? ei sentirà ben tosto
Se timor mi fa pio, vedrà se Aiace
Sappia smentir, nato e nudrito all' arme,
La patria scola, ed i paterni esempj 270
Ben noti a Troia. Ei si ritira: i Greci
Alzano allora affettuosa al Cielo
Voce di prego: alto Rettor d'Olimpo
Degli eventi Signor, gran Dio del tuono,
Che dispensi a piacer vittoria e morte, 275
Deh tu il campion della più giusta causa
Premia e corona, o se d' Ettór pur anco
Cura ti prende, almen tra lor diviso
Rendi l' onor del memorabil giorno.

Ma nel fulgido orror chiuso dell' arme 280
Già s' appresenta Aiace, in tale aspetto
Scende il Nume de' Traci allor che irato
Giove lo manda ad isgannar l' orgoglio
D' insane genti cui Discordia e Rissa
Roditrice dei cor sprona e flagella. 285
Tal la gran torre degli Achei, l' eccelso
Figlio di Telamon move, le labbra
Sciolgonsi in un terribile sorriso,
Lampo di morte, a lunghi passi avanza,
Trema la terra al grave pondo, e 'l suolo 290
Stampa di lunga formidabil ombra
L' asta crollata; a risguardarlo intenta
Tutta esultante di leggiadra speme
Sta l' oste Achea: ma raccapriccio e gelo
Scorre ai Teucri per l' ossa, Ettór lo squadra 295
Con occhio incerto, e all' appressar percosso
D' inu-

D' inusitati palpiti frequenti
Sente il gran petto: Eroe che pensi? è tardi.
Già stansi a fronte, a se dinanzi Aiace
Protende il cerchio dell' enorme scudo, 300
E muro sembra al cui riparo è posta
Torre di bronzo; opra di Tichio è questa,
Famoso fabbro: lo riveston sette
Crude cuoia di tauro, e lo rafforza
Altra di duro bronzo ultima falda: 305
S' accosta, e 'l Teucro sfidator ferendo
Con occhio di magnanimo disdegno,
Ettór, gli dice, or ti fia noto a prova
Se l' assenza d' Achille al campo Acheo
Fa penuria di forze: irato e lento 310
Stiasi pur egli a posta sua: son molti
Di Grecia i figli a cui nè cor nè braccio
Manca a fiaccare un vano orgoglio, e forse
Un n' hai dinanzi; or incomincia, attendo.
Figlio di Telamon, l' altro ripiglia, 315
M' è noto il tuo valore, e la tua scelta
Onora il mio coraggio, invan pretendi
Sgomentarmi però, rozzo di guerra
Non son, ben sai, l' arti ne intendo, e all' uopo
Danzar posso ogni danza al suon di Marte. 320
So destreggiar, so prevenir, ritrarmi,
Scudo e braccio alternar, spiar vantaggi,
Coglier momenti, ma disdegno or teco
Scaltrimenti di guerra, e bassi ingegni:
Nobil nemico in franca pugna e schietta 325
M' avrai ben tosto, e vincitore, o vinto
Sarò degno di te. Disse, e squassando
L' asta appuntata la scagliò nel bronzo

Del settemplice scudo, il ferro acuto
Passò la piastra e sei l'uno appo l'altro 330
Bovine terga, n'allentò la possa
L'ultimo e l'arrestò, ma non arresta
Intoppo alcun l'asta d'Aiace; ei quella
Vibrò secondo, il violento acciaro
Quasi rapida folgore scoscende 335
Scudo ed usbergo, e vi s'addentra, e rade
Il destro lombo, e lo feria, ma ratto
Volteggia Ettorre, e ne delude il colpo.
Novo assalto si tenta: entrambi a prova
Le lunghe picche l'un dell'altro al petto 340
Drizzano a un tempo sol: l'Ettorea lancia
Tutte le falde dell'opposta mole
Travarca e giunge alla lorica, e in parte
Più viva s'immergea se non che a un tratto
Con la sinistra man lo scudo Aiace 345
Mosse così che s'incurvò, s'infranse
La punta micidial: ben ei per l'orlo
Della nemica traforata targa
Lambe il collo al Troian, spicciane il sangue,
Ma non paventa, e di pugnar non resta 350
Dell'elmo il crollator, ritrassi, e tosto
Con la robusta mano afferra un sasso
Che sul campo giacea, negro, aspro, e grande,
E sì l'avventa, il Telamonio scudo
Rimbombò, si scrollò, percosse il petto 355
Del suo Signore, ei barcollando incerto
Rincula a forza, e di cader sta in forse;
Pur si rinfranca, e di vergogna e d'ira
Acceso in volto un maggior sasso abbranca,
Spezzon di roccia dirupato enorme, 360

E qua-

E quasi fionda lo contorce, ei piomba
Qual da torrente rotator sospinto
Contro il brocchiero, immenso scoppio, a un tratto
Vedi lo scudo e lo scudier sossopra,
Spezzato l'un, l'altro riverso, applaude 365
Il campo Acheo, tremano i Troi: m'inganno?
Risorse Ettorre, il fido Apollo al Duce
Stese la mano e ristorollo, ei torna
Vigoroso al cimento: ambi dal fianco
Traggon le spade furibondi, e vansi 370
Di nuovo ad affrontar, cignai feroci,
Spumeggianti la bocca, irti le terga:
Colpi a colpi s'intrecciano, l'evento
Pende dubbioso, e al par Troiani e Greci
Provan vicende di temenza e speme. 375
Ma cade il giorno e già s'infosca, allora
Taltibio e Ideo, due venerati araldi,
Pacatamente s'avanzaro, e posti
Gli augusti scettri infrà le avverse spade,
Dolce Ideo favellò: cessate, o figli, 380
Ambi a Giove diletti, ambi gagliardi
Vi confessa ciascuno: onor cercaste,
Vi basti: aveste onor; la Notte appressa,
S'ubbidisca alla Notte. I detti accorti
Calmar gli emuli spirti: Ideo, rispose 385
L'Eroe di Salamina, ad Ettor solo
Volgi il tuo dire, ei provoconne, a lui
Spetta il cessar, posa ei domandi, o pugna,
L'esempio io seguirò. Campion de' Greci,
L'altro soggiunse, a te concesse il cielo 390
Uguale al tuo valor nobile spirto;
Posiam le spade, e dell'augusta Notte

Si

D'onorati sudori, e al Re de' Regi 425
L'apprensentan fastosi: egli l'accoglie
Pomposamente con sembiante e sguardo,
Premio dell'opra, e in testimon di gioia
Sgozzato di sua mano offre al Tonante,
Vittima trionfal, superbo Toro 430
Re degli armenti: altri lo squoia, ed altri
Lo rassetta, e l'appresta, e poichè in pronto
Fu il convito regale, Atride in pria
Scevra e porge ad Aiace il tergo intero,
Dritto del merto, ognun v'applaude; a cerchio
Quindi s'asside fra' suoi Duci, al corpo
Dassi grato ristoro; alfin cessando
Già di cibi il desio, Nestore il saggio
Così favella. Ahimè qual prezzo, amici,
Ne costò questo giorno! e quanto bevve 440
Di Greco sangue la Dardania arena!
Le squallid'ombre dei compagni estinti
Ne si aggirano intorno, e chieggon meste
Dalla nostra pietà gli uffizj estremi.
Abbiano dunque al nuovo dì riposo 445
L'opre di Marte, ed a pie cure e dolci
Si rivolga la man; di mezzo ai monti
Dei sanguinosi avvoltolati corpi
I confusi cadaveri sien tratti
Dei fratei nostri, indi alle navi in faccia 450
Da noi sian arsi a parte a parte, ognuno
Così potrà nella sua patria un giorno
Portarne il cener freddo, e le care ossa,
E mostrarle a' suoi figli, onde da questi
Abbian conforto d'amorose stille: 455
Comune intanto a tutti al rogo intorno
S'alzi

S'alzi una tomba d'ammontata terra,
Nobil ricordo d'onorata morte.
Ma ciò non basta: estinti e vivi a un tempo
Sien protetti da noi, già Troia alfine 460
Uscire osò da' suoi ripari, ah forse
Porria tentar di più: vasto recinto
Sia dunque estrutto che falangi e navi
Del paro abbracci, alta muraglia e ferma,
Fiancheggiata di torri; acconce porte 465
Diano a' carri il passaggio, ampia e profonda
Fossa d'intorno la circondi, e il varco
Nieghi ai cavalli e ai cavalier nemici:
Così securi da improvviso assalto
Sfidar potremo del Troian superbo 470
L'arme e gl'insulti. Il provvido consiglio
Piacque a' Duci e alle schiere, ognun dà lode
Al veglio accorto, e si prepara all'opra.
Ma d'altra parte nell'Iliaca Rocca
Affollati, affannosi a parlamento 475
Si raccozzano i Troi, vi regna a un tempo
Mesto silenzio, e schiamazzío confuso,
Tema, dubbiezza, passione, orgoglio,
Sconsigliati consigli, e risse alterne
Si dividono i cori, e tutto è pieno 480
Di tumulto e scompiglio: alzossi alfine
L'incolpabile Antenore, Troiani,
Disse, lo veggo, trepidanti, incerti
Siete sul destin vostro, e bene, udite;
Breve e schietto io favello: il dico, il dissi, 485
Il pur dirò, de' nostri mali un solo
E' il riparo non più; rendasi Eléna
Al verace suo sposo, e alfin si terga
L'in-

L' indegna macchia: oimè spergiuri, infidi
Prima all' ospizio, or al solenne accordo 490
Che sperar se non guai? seme di colpa
(Verace detto) ha di sciagura il frutto;
Il cielo è offeso, e non disarma il cielo
Vittima no, ma pentimento, e ammenda.
Pensateci, o Troiani, i sensi miei 485
Tai fur, tai sono, io qui de' torti vostri
Mi purgo e mondo, e in testimon ne chiamo
Voi tutti uomini e Dei: dissi, Da stolto
Paride ripigliò (che cieco a un punto
Lo fanno ira ed amor) l' etade, o vecchio, 500
Ti scompiglia lo spirto: e che vaneggi?
Elena è mia, di quattro lustri il corso
Ad accertar di mia conquista i dritti
Non basta ancor (*e*)? giusta conquista: ah solo
Fia dunque ai Greci di rapir permesso 505
Le regie donne? e tu, tu che pur fosti
Stupido testimon di nostre offese
Scordasti forse, o di scordar t' infingi,
La dolorosa istoria (*f*)? e non rammenti
L' augusta Esione strascinata a forza 510
Da questa reggia desolata, e preda

Dell'

(*e*) Abbiam veduto altrove che secondo i migliori computi la guerra di Troia, incominciando dal ratto di Elena sino all' eccidio della Città, non durò meno di 20 anni. V. T. I. P. I. p. 306. Io mi sono attenuto a questo computo che sembra assicurare alla conquista di Paride il diritto di prescrizione.

(*f*) Si allude alla precedente distruzione di Troia sotto Laomedonte, accaduta nella gioventù d' Antenore, con che si viene indirettamente a tacciarlo di codardia, o d' indifferenza pei mali della patria.

Dell' Acaico ladrone, a trar costretta
Miseri giorni in vil servaggio indegno (*g*)?
Ed io figlio regal dovea tal onta
Non lavar di mia stirpe? e a forza, o ad arte 515
Ratto con ratto compensar? che dico?
Son io lo sposo; il rapitore è Atride,
Atride sol che con odiate nozze
Donna usurpossi a me dovuta (*h*)? il cielo
Prescrisse il nodo mio: dono d'un Nume 520
Mi fu d'Elena il cor, quel Nume istesso
M'ispirò, mi protesse; assai pocanzi
Diedi alla patria, e del destin fei prova
Quando a perder m'accinsi e sposa e vita
Sfidando il mio rival: perchè non caddi 525
Sotto il suo ferro se d'ingiusta causa
Son difensor, se m'hanno in ira i Numi (*i*)?
Pur fui salvo per essi: or qual più certo
Testimon de' miei dritti? a noi che fanno
Di Pandaro le colpe (*k*)? ei solo è reo, 530
Egli perì, del fallo altrui la pena
Portar degg'io? no non fia vero, or basti,

L'at-

(*g*) Ercole Telamone padre d'Aiace, avendo disertata Troia, menarono schiava Esione sorella di Priamo, che restò in potere di Telamone.

(*h*) Avendo Venere promesso a Paride in premio il possesso di Elena, egli avea qualche fondamento di creder il suo maritaggio prescritto in cielo, e di guardar quello di Menelao come un adulterio anticipato. Ad ogni modo questa è la logica delle passioni.

(*i*) Quest' argomento era dimostrativo secondo l'idee di que' tempi, e lo sarebbe stato fra i nostri quando erano in voga le prove chiamate *i giudizj di Dio*.

(*k*) Pandaro avea ferito Menelao, senza che Paride ci avesse parte, anzi neppur lo sapesse.

L'attesto, il giuro, Elena o Greco, o Teucro
Non mi torrà che con la vita. Ei tacque,
E v'assentian con torbido bisbiglio 535
Polite, Ippotoo, e Licaone ardenti
D'orgoglio giovenile, e più che ogn'altro
Deifobo, che d'Elena sostegno
Fu sin dapprima, e le ragioni occulte
Più del suo cor che del fratel difende (*l*). 540
Fremeano altri mal paghi, allor che sorse
Polidamante negli augurj esperto,
Chiaro in consiglio, e non imbelle in campo,
E sì prese a parlar: Troiani, udiste,
Udiste, illustri federate schiere, 545
Più non resta che dir: guerra, vuol guerra
Paride il bello, ei che sì chiare prove
Diè di zelo e coraggio, ei che sovrano
Comanda in Troia, a noi tacere è forza
Ed ubbidir: sì, perch'ei lento e steso 550
Sul profumato talamo lontano
D'ogni periglio s'abbandoni in pace
D'adultera beltade ai vezzi indegni
Corriam noi serva disprezzata greggia
Sopra il ferro nemico, e pasciam lieti 555
Dei cadaveri nostri i cani e i corbi.
O folli, o ciechi, della vita a prezzo
Mercheremo l'infamia? e vorrem farci
Dei furor d'un sol uom, de' suoi delitti
Vittime detestate al cielo, al mondo? 460
Che pretesti? che scuse? o non sognata

Fa-

(*l*) Tutti figli di Priamo. Deifobo era amante occulto di Elena, e dopo l'uccisione di Paride la prese in isposa.

Face di Troia (*m*); e rammentare ardisci
D'Esione il fatto, guiderdon funesto
Di domestiche colpe (*n*) e reo presagio
Di disastri più rei? non gir superbo 565
Della salvezza tua; misero! il cielo
Sue vendette matura. Ah Priamo, ah Prence
Teco favello, e che? non sei tu padre
Che d'Alessandro? la tua schiatta intera,
L'afflitta patria, i popoli soggetti 570
Sono stranieri a te? vuoi tu del scettro
Ceder le sacre cure, e i dritti augusti
A un cieco consiglier? senta del figlio
Pietade il padre, il Re provegga e regni.
In che fidi? o che speri? il Greco Marte 575
D'intorno inonda, da saccheggi e prede
Tutto è diserto, desolate, o spente
Grisa, e Cilla, e Lirnesso, e Lesbo, e Tebe
Tristi eventi ne annunziano; già contro
La furia ostile in queste mura ascosti 580
Stemmo tant'anni quasi greggia inerme
Cinta da lupi in chiuso ovil: sol oggi
Osammo uscirne, e con qual pro? Tidide
Chi non rammenta, e'l suo furor? la possa
Chi non sente d'Aiace? or che fia poscia 585
Se torna Achille? e tornerà, Troiani,
Leon digiuno e di sbramare ingordo
La sua fame crudel. Signor, deh prendi
Di te cura e de' tuoi; previeni, è tempo,
Gli

(*m*) Si allude a ciò ch'era sparso intorno ad Ecuba, che sendo gravida di Paride sognò di partorire una fiaccola.
(*n*) Vedi Canto quinto, nota (*b*).

Gli estremi eccidj, ah qual orror, qual doglia,
Qual disperato inenarrabil lutto
Fora per te, se un dì mirassi (o cielo
Rendi fallaci i miei presagi) in fiamme
Troia, in polve la rocca, e figlie e nuore
Strascinate, cattive; i grandi, il volgo 595
Trucidato, spirante i piedi tuoi
Bruttar di sangue, e rinfacciarti... Ah caggia
Su te, sulla tua schiatta, augure insano,
L'esecrabile augurio (in cotai detti
Scoppia l'ira d'Antimaco, d'accordi 600
Sempre nemico, e sempre a' Greci avverso) (*o*)
E si soffre costui? profeta il rende
Sol perfidia e viltà, queste lo fanno
Non consiglier, non cittadin di Troia,
Ma de' Greci Orator; de' Greci! il nome 605
Solo ne abborro, ed a ragion: masnada
D'audaci venturier, che han regno, o nido
Su scogli ignudi, da penuria spinti
Cercan prede e conquisti, e guerra eterna
Giuraro a regni, a popoli, a cittadi 610
Ove l'industria e l'opulenza alberghi.
Il san di Troade le felici spiagge
Segno antico ai rapaci (*p*), il sa di Colco
La desolata reggia, a cui fu peste
L'aurato vello, memoranda impresa 615
Del Tessalo Campion, per cui la figlia

(*o*) Anche Ditti Cretese ci rappresenta questo Antimaco come gran partigiano di Paride, e nemico dichiarato dei Greci. Vedi Canto secondo, v. 181.

(*p*) La Troade fu saccheggiata tre volte innanzi i tempi d'Omero.

Rubella al padre del fraterno sangue
Bruttò la destra (q): scelleranze e frodi
Queste son le lor gesta; e ancor si parla
Fra noi d'Eléna: ella è pretesto a guerra, 620
Non già cagion: folli, che pensa Atride
D'una fuggiasca femmina che giace
Già da tant'anni a uno straniero in braccio?
Troia, Troia si vuol, rendasi Eléna,
Avrem pace per ciò? le immense spoglie 625
Di tanta reggia, le ricchezze avite
Agognano costor; son queste, o Teucri,
L'Elena guerreggiata; il nostro impero
Vuolsi distrutto, o servo ai Greci: e Troia
Donna di tanti popoli, fiorente 630
D'arti, d'industria, di tesor, di fama
Piegherà il collo a sì vil giogo? e donde
Tanta temenza? la cittade abbonda
D'arme, forze, alimenti, ha torri e spaldi,
Ed alte mura ove appressar non osa 635
L'Acheo superbo; ei si tormenti e frema
Che lontan dalla patria, e ognor più scemo
D'agi e di genti, si consuma indarno
Per le stesse vittorie, e ad ogni sconcio
Grida fuga e ritorno: aiuti a noi 640
Vengono in folla, il Re de' Traci è presso
L'audace Reso (r), dell'Aurora il figlio
Mennone il prode or or s'attende, e molto
Non tarderà l'indomita possente
Delle feroci Amazoni Regina 645

Pen-

(q) Si accenna la storia di Medea e di Giasone.
(r) Di costui si parlerà nel Canto decimo dell'Iliade.

Pentesilea (s): che? non ha forse in cielo
Anche Troia i suoi Dei? d'Enea la madre,
Di Licia il saettier, di Tracia il Nume,
Anzi dell'arme, e tradirà Minerva
L'eccelsa Rocca a lei commessa e sacra (t)? 650
Empia dubbiezza! oggi pugnossi; a' nostri
Mancò lena e valor? mente chi 'l dice:
Provar gli Achei se nelle man de' Teucri
Sanno l'aste ferir, costanti in campo
Stemmo tuttora, e la vittoria è incerta. 655
Coraggio adunque: Achille è lungi, e forse
Non tornerà com'alcun brama, e torni,
Che fia perciò? su questa spiaggia istessa
Fatal ora l'attende; ei torni, Achille
Non manca a Troia: o prode Ettór, ti sveglia,
Tu nostro Eroe, tu nostra gloria, e soffri
Che un augure insensato, un vecchio imbelle
Parlin d'accordo, di valor, di guerra
Dinanzi a te? Troia avvilir non puossi
Senza infamia d'Ettór: parla. Sospeso 665
Stava ei tuttora e taciturno; un doppio
Pensier gagliardo gli tenzona in core,
Nè assentir può, nè sa negare; il giusto
Ben ei conosce, ma vergogna il frena
Dal secondarlo pienamente; alfine 670
Ruppe il silenzio; al suo levar calmossi

 Il

(s) Mennone e Pentesilea presso Quinto Smirneo vengono in soccorso di Troia, e vi sono uccisi da Achille.

(t) Il Palladio posto nella rocca di Troia n'era una custodia inespugnabile; nè la Città sarebbe stata presa, se Ulisse e Diomede non avessero trovato il modo di penetrar nella Rocca; e rapir la statua di quella Dea.

Il trambustío dell' agitata turba,
E ognun si volse a quel parlar. Troiani,
L' onor del regno, e la comun salvezza
Stammi del paro a cor, del paro io deggio 675
Librarne i dritti, e le ragioni, e 'l peso.
Volesse il ciel che la Spartana donna
Già non avesse in queste mura il piede
Posto in mal punto: ah che non dissi allòra,
Che non fec' io per rimandarla? indarno, 680
Che desio di vendetta, e fresche offese,
Odio del Greco nome, amor, baldanza,
E forse ancor maligno Nume, avea
Tutti accecati e affascinati i spirti.
Fatale error, che a ripararlo i mezzi 685
Anco ci toglie: una è l' ammenda, il sento,
Ma tarda, o Teucri, e inonorata e vana.
Che si dirà? chi crederà che solo
Del quarto lustro appo il confin c' induca
A rilasciar la mal rapita donna 690
Desio del retto, e non viltà? noi quindi
Di giusti no, ma di codardi il nome
N' avremo in premio, nè di pace acquisto
Farem, ma d' onta, che rifiuto e sprezzo
Pagherà quest' offerta, e più baldanza 695
N' avrà 'l nemico, e con insulti e scherni
Offrirà patti obbrobriosi, e quali
Far puote al vinto un vincitor superbo.
Altro consiglio, e quanto onor comporta
Confine al giusto, io v' appresento: al Greco 700
Renda Alessandro le ricchezze e tutto
Il corredo d' Eléna, aggiunga in cambio
Della sposa ormai sua, d' argento e d' oro,
Di

Di squisiti lavori, e ricchi addobbi
Magnifico tesoro, e questa sia 705
D'Alessandro l'emenda; altro compenso
Darà Priamo e i suoi figli, onde apparisca
Non di guerra timor, ma sol vaghezza
Di nobil pace: in ripa al mar là v'ora
Ha l'Acaico navil riparo e seggio 710
Alto e pomposo monumento eretto
Di preziosi e fulgidi metalli
Sarà da' Troi delle due genti a nome (*u*)
A Minerva Accordevole (*v*): su questo 715
D'elmi Troiani, e di brocchieri Argivi,
E di rostri navali, e freni equestri,
E d'arme varie attraversate e miste,
E d'arnesi e divise ergasi un gruppo
Meraviglioso ai naviganti, e sia 720
Trofeo di gloria e di concordia alterna.
Nè fia scortese la Troiana gente
All' esercito Acheo d'util corredo
Di vele o sarte, e di quant'altro è d'uopo
A rimpalmar gl'infermi legni, e a farne 725
Pronto il ritorno e più sicuro. A questa
Non vile offerta se consente Atride
Avran l'onore e la giustizia a un tempo
I dritti suoi; ma se 'l rifiuta, amici,

 Mi-

(*u*) Questo monumento che qui vien proposto era interamente secondo lo spirito di quei secoli. Ogni angolo della Grecia era pieno di trofei, di monumenti, e di offerte. I Troiani offerendosi di erigerlo a spese proprie, venivano a confessarsi inferiori e più bisognosi della pace, ma in un modo generoso e non umiliante.

(*v*) Era usanza comune in que' tempi di dar alle Divinità l'aggiunto della cosa a cui presiedevano, o che supponevasi operata col loro mezzo.

Mirate Ettore vostro, ah non sì poco 730
Son caro a Giove, e non sì scarsi esempi
Del mio cor, del mio braccio a' Teucri a' Greci
Diedi finor che me spirante e salvo
Debba sfregiarsi del Troiano impero
L'antica gloria; eccomi pronto, e lancia 735
M'avrete e scudo, nè di sangue avaro
Nè di sudor, più mio non sono, a Troia
Son tutto e a voi; cure, travagli, e vita,
All'onor vostro, al ben comun consacro.
Non contrastato mormorio d'applauso 740
Seguì tai detti, Paride primiero
Lieto acconsente, ed ogni Duce esalta
I sensi dell'Eroe: sorse indi a stento
L'annoso Re dall'alto seggio, e volto
Al caro Ettorre, o figliuol mio, gli disse 745
Con fiocca voce, in don dal cielo avesti
Del par senno e valore, aver possa anco
Vita e fortuna del tuo cor ben degne.
Piaccia a chi regge della terra il fato
Che l'offerta magnanima e cortese 750
Trovi grazia appo i Greci, onde sia sgombro
Questo di guerra travaglioso nembo
Che ne minaccia; o sommo Giove, o Numi,
O Minerva custode, i prieghi miei
Accogliete pietosi, ah se sovrasta 755
Qualche disastro a Troia, a noi, si storni
Col sangue mio, sarà la morte un dono,
Lieto l'attendo, vittima regale
Plachi l'ira celeste, e resti illesa
La schiatta mia, la mia cittade, il fido 760
Popol diletto: or basta; aprasi il core
A spe-

A speranze migliori, e voi sostegni
Dell' arme e del consiglio, ah se il mio scettro
Non fu grave ad alcun, se ognor m' aveste
Men Re che padre, omai rancori e risse 765
Cessin tra voi, sol co' nemici s' abbia
Gara di sdegno: ite, o guerrier, la notte
Passi nel campo, e pria le stanche membra
Abbian di cibo almo ristoro, attente
Vigili guardie esplorino le mosse 770
Dell' oste Achiva, tu coll' alba, Ideo,
Vanne alla tenda degli Atridi, e spiega
D' Alessandro l' offerta, e le proposte
D' Ettore e nostre: altra proposta aggiungi,
Se piaccia ad essi che l' offese e l' armi 775
Sien sospese fra noi finchè si renda
Ai giacenti cadaveri col foco
Il sacro ufizio di pietade. Ei disse;
E già sciolto il Consiglio, ognun s' avvia
Con romor vario fra temenza e speme 780
Altri alle mura, altri alle tende, o al campo.
Nelle lor bande scompartiti i Teucri
Preser cibo, indi sonno: e poichè l' alba
Videsi in cielo biancicar, i passi
Rivolse Ideo verso le navi, e trova 785
I bellicosi Achei desti ed assisi
A parlamento in sull' eccelsa poppa
Della nave d' Atride, egli s' avanza
Cortesemente dignitoso e dice:
Famosi Atridi, e voi Primati illustri 790
Dell' oste Argiva, udir vi piaccia i sensi
Del Re nostro e dei Prenci, onde si tronchi,
Se pur v' aggrada, il travaglioso corso
Dell'

Dell' aspra guerra, e i suoi dubbiosi eventi.
Questa è la mente d'Alessandro: Eléna 795
Che sua già da tant'anni esser più vostra
Degnamente non può, mal soffre in core
Di più ridarla, ancor che preghi e ressa
Glie ne fessero il popol, ed i grandi:
Ma in ammenda del fatto, ed in compenso 800
Di tale acquisto egli offre a voi non pure
Tutto il corredo d'Elena, ma quante
Ricchezze ei seco riportonne a Troia
Dal mar (così vi fosse'ei spento (x)) e masse
D'argento e d'oro, e scelti arnesi e vesti 805
Magnifico tesoro: a questa offerta
Ch'è d'Alessandro, il dissi, altra n'aggiunge
Il nostro Re, degna d'Eroi; su questa
Spiaggia ove i Greci han le lor navi, i Teucri
Delle due genti a nome a proprio incarco 810
Inalzeran di splendidi metalli
Monumento mirabile e sublime
A Minerva Accordevole, e sovr'esso
S'ergerà un gruppo alteramente adorno
Ov'elmi, e scudi, e freni, e rostri, ed aste, 815
E divise reciproche ed arnesi,
Di Greci e Teucri con leggiadro intreccio
Confusi e misti attesteranno al mondo
La gloria a un tempo e la concordia vostra.
Di questa in pegno e d'amistà fia Troia 820
A voi cortese di naval corredo,
E di provvedimenti e di soccorsi

Op-

(x) Questo tratto dee supporsi scappato di bocca all'araldo, senza avvedersene.

Opportuni al ritorno: alfin domanda
Il mio buon Re, se a voi, comunque accolte
Sien queste offerte, di sospender piaccia 825
L'ire e l'arme per poco insin che i morti
Dell'un campo e dell'altro abbian da noi,
Come vuol di pietade il comun dritto,
L'onor del rogo e del sepolcro. Ei tacque,
Nè pronti alla risposta incerti in volto 830
Si mostravan gli Achei, quando proruppe
In tai voci Tidide: offerte vane,
Tardo compenso, e inadeguato; Achivi,
Non sia di voi chi d'accettar consenta,
Non ch'altro, Elena stessa; ultimi sforzi 835
Di timor mascherato, e stolto orgoglio
Son questi lor, chi nol ravvisa? è chiaro
Sino a un bambin che già sovrasta a Troia
Il dì final dello sterminio. Oh prode!
Sonò d'intorno un solo grido immenso 840
Ond'eccheggiar le Greche navi. Ideo,
Disse Atride, intendesti: altra risposta
Domandi ancor? ma non però dai Greci
Si fa guerra agli estinti, ah tolga il cielo
Che per noi si diniéghi ai corpi esangui 845
L'ufiziosa fiamma; a' Troi la tregua
Perciò s'accorda; io lo prometto al Nume
Punitor dei spergiuri; ei disse, e in alto
Levò lo scettro di sua fede in pegno.
Tornò mesto l'araldo, ad aspettarlo 850
Stavan Troiani e Dardani raccolti
Con palpitante impazienza; intesa
L'aspra risposta alle difese estreme
Tutti gli spirti s'apprestar, ma pria

Dall' istinto medesimo sospinte 855
Ambe le genti s'affrettaro a un tempo
Quinci gli estinti a rintracciare, e quindi
D'annose piante a spopolar la selva,
E sbrancarne i gran tronchi, esca alla fiamma
Di tanti roghi: e già vivace il Sole 860
Lambia co' raggi ancor dell' onde intinti
La faccia della terra, allor che un' oste
Coll'altra si scontrò; scontro diverso,
Tenero, miserevole; le mesce
Ira non più, ma umanitade e senso 865
Di comuni sciagure. Era a vedersi
Spettacolo pietoso, Achivi e Teucri
Intrecciarsi, aggirarsi, errar qua là
Smaniosi, incerti, e brancolando a prova
Su gl' indistinti cumuli confusi 870
Cercar cupidamente i cari corpi
Del fratel, dell' amico, opra non leve,
Che le sformate forme, e il largo sangue,
E le sconvolte attraversate membra
Fean gabbo agli occhi, e d' un Acheo la faccia
Spesso bagnava d' un Troiano il pianto
Già già sgorgante a grosse stille e calde.
E già da' Teucri un ululo dolente
Cominciava a scoppiar, ma il Regal vecchio
Che ben dal senso del suo cor paterno 880
L' altrui lutto misura, e teme i danni
Di stemprato cordoglio, a' Troi comanda
Di frenarne lo sfogo, e a miglior tempo
Serbar dell' alto lagrimar solenne
E dei lamenti il tenero conforto. 885
Quindi affogati i gemiti, e de' corpi

Fatta

Fatta la scelta, e con fresch' acque astersa
La sanguinosa polve in su i lor carri
N' ammassaro i cadaveri, e del rogo
Commiser tosto alle pietose fiamme 890
Il caro incarco, nè gli Achei men tristi
Compiér co' morti il sacro rito, e omai
Fornita l' opra taciturni e lenti
Questi alle navi, e quei di Troia ai tetti
Colle dilette ceneri tornarsi. 895

L' intero giorno al mesto ufizio intesi
Passar gli Achei: breve ristoro appresso
Preser col sonno; e quando in cielo apparve
Lieve barlume che dell' Alba è scorta
Scelto drappello alla catasta intorno 900
Alzò tomba comune, indi s' accinse
A fabbricar la memorabil opra
D' alta muraglia che riparo e schermo
Fosse a navi ed armati; eccelse torri
Vi stanno a guardia, ben disposte porte 905
Ai carri aprono il varco, e la circonda
Ampia fossa e profonda a cui fa siepe
Di fitti pali inespugnabil chiostra:
Ammirando lavor, sguardalo e freme
Bieco d' invidia il Dio del mar, chè scorno 910
Credelo e insulto alle Troiane mura
Da lui costrutte, e sin d' allor vagheggia
Il dì che siagli dal destin concesso
Di sprofondarlo nell' abisso ondoso,
E ricoprir d' un arenoso monte 915
Tutto il ricinto, onde all' età future
Dell' odiato lavoro orma non resti.
Col tuffarsi del Sole a fin condotta

Fu

Fu la grand' opra, allor gioiosamente
Volsersi tutti a banchettar; de' buoi 920
Già scorre il sangue per le tende: appunto
In quell' istante dall' amica Lenno
Venian più navi il caro sen ricolme
Dei tesori di Bacco, Euneo le manda,
Euneo cui diede Isifile famosa
Al Tessalo Giason; mille trascelti
Di licor prezioso otri capaci
Sono omaggio agli Atridi, altri sul lito
Sposti e distesi allettano le voglie
De' minor Duci e della turba, a prova 930
Ne fanno acquisto, e chi gli merca e scambia
Con bronzo, e chi con ferro, o pelli, o bovi
Pur anche, o schiavi (*y*); alla letizia il varco
Già dischiude ogni cor, circola intorno
Del convito la gioia, allor che sopra 935
S' ode repente un violento scoppio
Di fragoroso tuon, sguardarsi in volto
Tutti i guerrier con pallido spavento;
Deh che fia mai? Giove che annunzj? a terra
Versano il vin dai coronati nappi 940
In omaggio al Tonante, e in preci e voti
Si converte la festa, alfin si danno
A tardo sonno e non tranquillo in braccio.

(*y*) La maniera di vendere e comperare cangiando roba con roba fu la prima presso ogni popolo.

FINE DEL TOMO PRIMO.